

■ LONGOBUCCO La Ferraro Spa ancora una volta nel mirino sul cantiere della Sila-Mare

Continue intimidazioni all'impresa

Acido nel serbatoio dell'olio di un escavatore. Rubato dvd con immagini telecamere

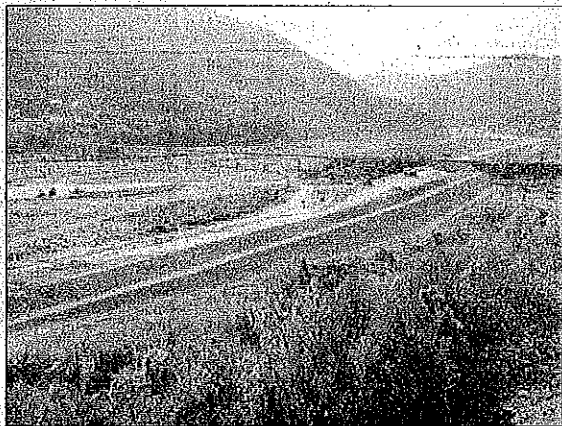
di PASQUALE RETTURA

LAMEZIA TERME - Acido nel serbatoio dell'olio motore di un escavatore. E ancora: furto di carburante asportato da una cisterna di cantiere. Ma non solo questo. Il tutto per danni che si aggirano sulle 150 mila euro. Tante, dunque, le intimidazioni. Un solo però è l'obiettivo: la Ferraro spa. La scorsa notte, infatti, un altro dei cantieri della Ferraro spa (azienda lamezia) ha subito l'ennesimo atto intimidatorio: questa volta è stato preso di mira un cantiere sito nei comuni di Longobucco e

Cropalati, dove si sta realizzando il IV lotto della strada Sila-Mare, importante asse viario che collegherà Mirta-Crosia-Longobucco-Sila.

Danni all'azienda per circa 150 mila euro

Nell'ultimo episodio, ignoti sono entrati in azione più volte, danneggiando gravemente un escavatore, mediante l'aggiunta di acido all'interno del serbatoio dell'olio motore, a distanza di pochi giorni hanno trafugato un'ingente quantità di carburante stoccato nella cisterna di cantiere, attrezzature da lavoro e utensileria varia, e prima di abbandonare l'area con la refurtiva, indisturbati hanno messo a soqquadro gli uffici, rubando il dvd con le registrazioni delle telecamere di sorveglianza. I danni arrecati all'impresa sono quantificabili in oltre



Un tratto della strada che collega la Sila con il mare

150.000 euro. Un ulteriore e vile gesto che fa seguito, purtroppo, a una serie di attacchi subiti dalla Ferraro spa, lo scorso mese di settembre, un episodio simile è stato denunciato alle Forze dell'Ordine. Sulla vicenda sono state avviate le indagini da parte del comando dei Carabinieri di Longobucco.

L'episodio della scorsa notte, non l'ede solo l'azienda, ma la realtà nella quale si inserisce, rappresenta una ulteriore violazione del diritto di offrire la propria professionalità ad un territorio che vuole emergere dal disagio di essere regione del Sud ad alto tasso di criminalità organizzata e non. Anche a Lamezia la Ferraro spa è

stata oggetto di intimidazioni, come attentato intimidatorio con l'esplosione di una bomba davanti il cancello d'ingresso del cantiere del nuovo palasport di Lamezia che la Ferraro sta realizzando (l'impresa ha realizzato anche a Lamezia la nuova Chiesa di San Benedetto che diventerà Concattedrale, il progetto che porta la firma dell'architetto di fama internazionale Paolo Portoghesi, nel cui cantiere furono incendiati i container dell'impresa) così come quando furono rubati i mezzi della Ferraro nella pista dell'aeroporto di Lamezia e poi abbandonati lungo la statale 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ INDUSTRIA La proposta di legge

Un'agenzia per sostituire il Corap

di MASSIMO CLAUDIO

COSENZA - Cosa c'entra la difficilissima situazione economica del Corap, il consorzio che raggruppa le ex aree industriali calabresi, con la 'ndrangheta? Non sappiamo dare una risposta ma ieri alla Città della si è tenuta una audizione del commissario del Corap, Fernando Caldiero, in commissione riunite vigilanza e anti 'ndrangheta. Chi c'era racconta di un Arturo Bova scatenato che ha messo sotto torchio il commissario il quale non ha fatto altro che ribadire una situazione tristemente nota, e cioè che il Consorzio è completamente de-

A questa ipotesi si oppongono con forza i sindacati che chiedono garanzie per i 107 lavoratori del Consorzio. Per questo è stata avanzata dal consigliere Demetrio Battaglia una nuova proposta di legge. «Serve una legge e una nuova Agenzia regionale, senza ripetere gli errori del passato», ha detto ieri.

«La funzione pubblica del Consorzio, derivante dalla normativa nazionale e regionale, ha continuato Battaglia, è molto importante ai fini della programmazione, progettazione, realizzazione e gestione delle aree per gli insediamenti produttivi.



Fernando Caldiero

Audizione del commissario in commissione anti-'ndrangheta e Vigilanza

da 150 mila euro l'anno. Il Corap, dal 2016 ad oggi, ma anche precedentemente, ha subito una serie di iniziative giudiziarie promosse, a vario titolo, da imprenditori che vantavano presunti crediti e che ne hanno pregiudicato seriamente il bilancio, con un deficit prossimo ai 90 milioni di euro.

Il problema adesso è come recuperare più che il Consorzio la funzione che svolge che è quella di incentivare lo sviluppo industriale della Calabria. In campo c'era una proposta di legge che suggeriva la liquidazione coatta amministrativa del Consorzio quindi chiudere la società vendere parte del patrimonio per pagare i debiti e poi fondarne eventualmente una nuova.

Risulta dunque fondamentale garantire la continuità dell'esercizio, la conservazione del patrimonio consorzile e delle attività, utilizzando i beni e le risorse umane destinate a servizi pubblici, anche produttori di reddito.

«Ritengo che la Regione - sostiene Battaglia - debba determinarsi in merito alla gestione delle suddette funzioni e poteri

con un provvedimento legislativo che porti alla liquidazione coatta amministrativa, garantendo, al contempo, la continuità e prevedendo l'istituzione anche di una Agenzia regionale per lo sviluppo delle aree industriali, alla quale trasferire i compiti e le mansioni finora svolte dal Consorzio, preservando così l'ingente patrimonio in gran parte costituito dagli insediamenti produttivi e il personale dipendente. Una politica industriale seria anche in una regione come la Calabria a forte vocazione agricola e turistica diventa fondamentale per lo sviluppo e la crescita economica dei nostri territori con ripercussioni positive sul fronte dell'occupazione».

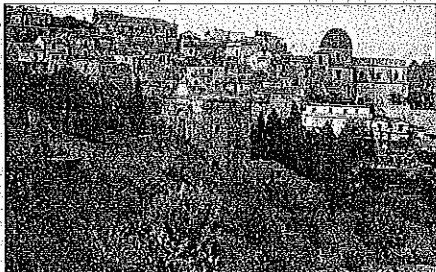
■ REGIONE «Possibile che verranno finanziate tutte le 350 domande?»

«Fermo il bando sui borghi»

Orsomarso si chiede se i ritardi siano dovuti a calcolo elettorale

REGGIO CALABRIA - «Decisamente, il presidente Oliverio non può far proprio il proverbio latino "facta non verba" (fatti non parole). Anzi, per quanto concerne i bandi per la valorizzazione dei borghi calabresi (per cui sono stati previsti investimenti pari a complessivi 114 milioni di fondi Pac 2014-2020, 100 milioni dei quali destinati ai Comuni e il resto ai privati che intendono presentare progetti per il recupero e la valorizzazione dei borghi), si potrebbe dire che al Presidente della Regione sia caro l'altro proverbio latino: "facta lex inveniatur", che io, nel caso specifico, tradurrei così: "fatta la legge trovato l'inganno politico"». Lo afferma in una nota il presidente del Gruppo misto Fratelli d'Italia al Consiglio regionale Fausto Orsomarso.

«Alla fin fine - prosegue - dopo conferenze stampa, promesse veicolate in mol-



Un borgo

te maniere e persino apposite convention con i sindacati, anche di fronte a questa scelta dalle ricadute positive per il 72% dei nostri piccoli comuni a rischio spopolamento, si è costretti a prendere atto dell'ennesima mortificazione dell'intelligenza dei calabresi. Personalmente avevo dato atto, intervenendo nel corso di una seduta del Consiglio regionale, sia al presidente Oliverio che all'assessore Rossi, dell'indub-

bia bontà di un bando da 100 milioni destinato ai nostri borghi, invitandoli persino a raddoppiare l'investimento, così da dare una mano ai piccoli comuni, ormai da più di un decennio stressati dall'assenza di risorse e dalle povertà galoppanti. Oggi, purtroppo, dopo proclami e promesse, quel bando e relative graduatorie sembrano essersi persi nell'incertezza dei tempi, cosicché mi pare doveroso chiedere

(ma l'insieme degli interrogativi faranno parte di una mia interrogazione): a che punto è la graduatoria dei progetti dei borghi? Si è di fronte all'ennesima frenata di un'Amministrazione regionale che sulla lencorazia fonda le sue prerogative, o piuttosto i ritardi sono ascrivibili esclusivamente a micopi e deplorevoli calcoli politici? E ancora: quando sarà pubblicato il decreto che ammette a finanziamento i migliori progetti di riqualificazione dei piccoli borghi calabresi? Esiste già un elenco con i progetti ammessi o di quelli esclusi? Ed è mai possibile, essendo pervenute circa 350 domande, raccontare ai tanti sindaci legittimamente interessati che possono essere finanziate tutte le istanze con le risorse disponibili?».

Al di là dell'interrogazione in effetti sul bando si registra grande malumore per i tempi.

GRAC MULTISERVIZI Dopo gli arresti degli imprenditori arriva il II atto di "Mala gestio"

Sequestrati i beni ai professionisti

Due milioni di euro indebitamente intascati in sei tra avvocati, architetti e ragionieri

di CATERINA TRIPODI

"MALA GESTIO" secondo atto. La Guardia di Finanza sequestra beni per 2 milioni di euro ai professionisti (avvocati, architetti e ragionieri) che ingrassavano le loro tasche attraverso l'illecita gestione della Multiservizi che avrebbe dovuto assicurare, invece, attraverso un fiume di soldi pubblici, servizi essenziali per i cittadini.

Dopo gli arresti degli otto imprenditori della Reggio Bene dei giorni scorsi (da Pietro Cozzupoli a Lauro Mamone, da Giuseppe Rocco Giovanni Rechichi ad Antonino e Giovanni Rechichi da Rosario Giovanni Rechichi a Michelangelo Maria ed il figlio Michele Tibaldi) ed al sequestro beni per 5 milioni di euro alle società ed all'impero economico dei Tibaldi e dei Cozzupoli, i militari della Guardia di Finanza hanno dato corso al conseguenziale, ed atteso, secondo atto dell'operazione sequestrando i beni anche ad i professionisti beneficiari del ghiotto affare Multiservizi.

I Militari del Comando Provinciale di Reggio Calabria, infatti, coordinati dalla locale Procura della Repubblica, diretta dal Procuratore Capo Giovanni Bombardieri, hanno dato esecuzione al "Decreto di sequestro preventivo d'urgenza" emesso dal citato Ufficio di Procura, nelle persone del Procuratore Aggiunto Gerardo Dominijanni e del Sostituto Procuratore Andrea Sodani, che ha disposto la misura cautelare reale del sequestro finalizzato alla confisca di somme di denaro pari a circa 2 milioni di euro nei confronti dei professionisti indagati, a vario titolo, in concorso tra loro, per il reato di bancarotta fraudolenta "perché con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed in tempi diversi, distraevano e dissipavano il patrimonio della società "Gestione Servizi Territoriale S.r.l." in pregiudizio dei creditori, cagionandone dolosamente il fallimento".

Il sistema. Le vicende fallimentari che hanno colpito le società "Multiservizi S.p.a." e "G.S.T. S.r.l." - dichiarate fallite tra il 2014 e il 2015 - erano da ricondursi ad un ingegnoso meccanismo fraudolento messo a punto da coloro i quali avevano ricoperto contemporaneamente cariche sociali nelle due imprese fallite e in altre ditte a favore delle quali venivano svolte le distrazioni di risorse economiche mediante il riconoscimento di compensi ancorati agli utili anziché alle prestazioni rese.

Tale sistema fraudolento, ha reso possibile l'accaparramento di svariati milioni di euro che, liquidati dal Comune di Reggio Calabria (unico finanziatore della Multiservizi di cui deteneva la quota del 51 % del capitale sociale), prima venivano introvati nelle casse della G.S.T. S.r.l. e poi da queste, conflavano nelle tasche degli indagati, alcuni dei quali ritenuti configuri a cosche di 'ndrangheta operanti nel centro cittadino quali "Condello", "Libri", "Tegano" e "De Stefano".

Il gioco dei sei professionisti. Il Gico del Nucleo di Polizia Economica Finanziaria della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, apposte indagini anche a carattere econo-



L'operazione "Mala Gestio"

mico/patrimoniale, all'esito delle quali sono state individuate ulteriori condotte distrattive in capo ad un'impresa di costruzioni edili (A.C. S.r.l.) - in persona dell'amministratore C.F. - ed a 6 professionisti (con importi che variano da 28 mila ad un milione di euro) che hanno ricevuto in maniera non dovuta e privilegiata, somme di denaro provenienti dalla fallita G.S.T. S.r.l.

La quantificazione degli illeciti profitti conseguiti - che variano da euro 28.000 a circa 1 milione - riguardano plurime operazioni dissipative del patrimonio della G.S.T. S.r.l. - assimilabili a "...una vera e propria donazione di denaro..." - tutte concluse a condizioni vantaggiose, in quanto la fallita - nella persona di Michelangelo Tibaldi - si obbligava a corrispondere ai citati professionisti, somme predeterminate e calcolate in base ad una percentuale dei ricavi della G.S.T. S.r.l., prescindendo dal valore delle prestazioni fornite dai predetti professionisti.

L'affare dell'immobile dell'Annadue. Al riguardo, è stata contestata alla Annadue Costruzioni, S.r.l., in persona del suo legale rappresentante pro tempore Filippo Catalano una condotta distrattiva posta in essere nel 2010, allorché la G.S.T. S.r.l., in persona di Michelangelo TIBALDI, stipulava un contratto preliminare di acquisto mediante il quale (la fallita) si impegnavano ad acquistare, entro il 31.12.2010 dalla società A.C. S.r.l., l'immobile sito a Reggio Calabria ... per un valore di 3.400.000

di euro (IVA esclusa).

Tale preliminare di vendita non veniva mai trascritto nei registri immobiliari e l'immobile oggetto della promessa di acquisto era costituito da una palazzina di quattro piani fuori terra e di un seminterrato.

All'atto del preliminare G.S.T. S.r.l. versava un acconto di 240.000 euro, dei quali 40.000 euro a titolo di IVA, senza che poi a detto preliminare facesse seguito la conclusione del contratto definitivo e senza che gli amministratori della Gst si attivassero per richiedere la restituzione dell'anticipo".

Contestazioni per un milione ed ottocento mila euro. Inoltre, nei confronti dei professionisti, vengono complessivamente contestate operazioni di natura distrattiva per circa 1.800.000 di euro, di cui gli stessi si sono avvantaggiati in modo consapevole - a vario titolo - attraverso l'affidamento di incarichi amministrativi, giuridici, finanziari e societari, con corrispettivo mensile predeterminato a monte, quale percentuale (tra l'1 e l'8%) dei ricavi annui di G.S.T., a prescindere dal servizio effettivamente prestato.

Nessun controllo. Le investigazioni hanno permesso di appurare che "non veniva eseguita alcuna attività di controllo finalizzata alla verifica della effettività delle prestazioni rese, tanto che la GST si effettuava il pagamento delle fatture nello stesso giorno della loro emissione e/o, addirittura, con un giorno di anticipo".

L'avvocato che non era ancora

iscritto all'albo. Emblematico, al riguardo, un contratto stipulato in relazione all'"elevato profilo e alla specifica esperienza professionale" di un avvocato, che, a quella data, non era iscritto all'albo. Ed invero, come si legge negli atti d'indagine, si trattava di compensi relativi a consulenze delle quali non appare chiaro il reale oggetto, talvolta relative ad attività del tutto inutili o già svolte da personale della G.S.T. o dalla Multiservizi, per le quali non veniva esplicitato quali fossero i termini e le modalità di adempimento delle prestazioni d'opera.

Collassa la Gst ma Tibaldi voleva liquidare lo stesso i professionisti. In tale contesto è d'uopo evidenziare come lo stesso giorno della risoluzione della convenzione con la Multiservizi S.p.a. ed a distanza di pochi giorni dall'emissione dell'interdittiva antimafia, in un momento in cui era chiaro che la G.S.T. S.r.l. si sarebbe sciolta e non avrebbe più avuto la possibilità di riscuotere altre somme dal suo unico cliente (Multiservizi), il relativo Consiglio di Amministrazione, su proposta di Michelangelo Tibaldi, votava di provvedere al pagamento di individuate somme di denaro in favore di alcuni dei citati professionisti. Alla luce di quanto sopra, la Procura della Repubblica, ha emesso nei confronti dei predetti un provvedimento di sequestro preventivo d'urgenza sulle disponibilità finanziarie a questi riconducibili per una somma pari a circa 2 milioni di euro.

Quindi nell'ambito dell'operazione "Mala gestio", le disponibilità finanziarie sottoposte a sequestro preventivo, quali illecito profitto derivante da operazioni dissipative, raggiungono la somma complessiva di oltre 7 milioni di euro.

Voce per voce ecco i compensi ai professionisti riconosciuti negli anni. Nel dettaglio, si riportano gli ingenti compensi riconosciuti ai predetti professionisti, negli anni al commercialista Domenico PENSABENE, euro 978.521; all'architetto Corrado TROMBETTA Corrado, euro 475.056; all'avvocato Alessandro PELLIGRINO euro 133.643; all'avvocato Francesco GIUFFRÈ euro 28.000; all'avvocato Lidia BARBARO euro 52.000; al ragioniere Antonio Francesco ROGOLINO euro 104.196.

ANCHE ETERNITÀ

Pugno duro dei vigili: in 7 beccati a gettare rifiuti

Negli ultimi giorni la Polizia Locale ha posto in essere una serie di attività che hanno consentito di raggiungere risultati operativi.

Sul fronte della Polizia Giudiziaria sono stati individuati e deferiti alla Procura della Repubblica per diffamazione aggravata tre soggetti che su un noto social network avevano epitetato gli appartenenti al Corpo con aggettivi ingiuriosi. Le ingiurie erano state proferte in sede di commento ad una operazione di controllo alla circolazione veicolare, che era stata riportata dalla carta stampata.

Grazie infatti ad una certosina opera esplorata anche con l'ausilio di un tecnico informatico, sono state individuate i profili e gli indirizzi IP dei denigratori. Pugno duro della Polizia Locale anche contro gli incivili. Grazie all'impiego di ulteriori telecamere in dotazione, sono state individuate e sanzionate sette soggetti per abbandono di rifiuti comuni e non pericolosi. Per un altro soggetto invece è scattata la denuncia penale. La persona immortata dai sistemi di videosorveglianza ha pensato bene di privarsi di alcuni pneumatici, scaricandoli da un veicolo e facendoli rotolare per la strada sino ad un cassonetto; in pieno giorno ed in pieno centro abitato. È stato deferito per smaltimento illegittimo di rifiuti speciali.

Sempre in materia di abbandono di rifiuti, è da registrarsi la scoperta da parte di una pattuglia in servizio di vigilanza ambientale, di un'ingente quantità di eterniti (circa 37 lastre) abbandonate nei pressi del Cimitero di Pavigliana.

I rifiuti speciali pericolosi sono stati immediatamente posti sotto sequestro, l'area è stata delimitata in attesa dell'avvio delle attività di smaltimento.

ATTIVITÀ DELLE VOLANTI

Arghillà, deteneva armi illegalmente: in manette

Le incessanti attività di controllo del territorio dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura di Reggio Calabria conducono quotidianamente a risultati che contribuiscono al ripristino della legalità laddove è violata ed a garantire la sicurezza dei cittadini di Reggio Calabria.

L'ultima attività dell'Ufficio Volanti per la prevenzione generale si registra nella zona nord della città ove, nell'ambito dei controlli posti in essere secondo il

protocollo operativo "Fata Morgana", si è proceduto all'arresto di M.S., 27enne reggino, per detenzione di arma clandestina.

In particolare, nell'ambito di un servizio specifico di controllo del territorio che ha interessato la zona di Arghillà, gli Agenti della Polizia di Stato hanno eseguito alcune perquisizioni domiciliari. La professionalità degli operatori ha permesso di rinvenire, presso l'abitazione dell'arrestato, una pistola Bernardelli modello 68 cal. 6.35 completa di cari-

catore e con matricola punzonata, evidentemente per impedire di accertarne la provenienza. L'arma, nascosta all'interno di un capo di abbigliamento in camera da letto, risultava in perfetto stato di conservazione ed è stata sequestrata. Il responsabile dell'illecita detenzione, su disposizione dell'Autorità Giudiziaria è stato ristretto presso la locale casa circondariale. Alle attività preventive si affiancano quelle repressive ed esecutive dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria.

LE PREOCCUPAZIONI DELLA FILT-CGIL I timori per lo scalo di Costantino e Falzia

«Aeroporto prigioniero di Alitalia»

«La crisi della compagnia rischia di diventare la ghigliottina finale per il Tito Minniti»

SULL'AEROPORTO dello Stretto si stagliano le preoccupazioni della Filt-Cgil: «Il Tito Minniti non rimanga prigioniero di Alitalia, crisi compagnia potrebbe diventare una ghigliottina» è l'incipit di una nota della Filt-Cgil. «Si è compiuto un altro passo importante per garantire il sacrosanto diritto alla mobilità a circa 300 mila calabresi residenti nel territorio crotonese, catanzarese e cosentino». Recepiamo positivamente le parole del Presidente Oliverio, poiché per troppo tempo è stato lesso il diritto alla mobilità ai residenti del territorio crotonese e di tutta la fascia ionica, finalmente qualcosa si muove! Non possiamo dire la stessa cosa sull'Aeroporto di Reggio Calabria, al Presidente della Giunta regionale sfugge che lo stesso «sacrosanto» diritto spetta anche ai residenti di Reggio Calabria e della sua provincia». Lo scrivono Nino Costantino, segretario generale della Filt-Cgil Calabria, e Sonia Falzia, segretaria regionale Filt-Cgil Calabria, in una lettera aperta indirizzata allo stesso governatore, al sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, al presidente dell'Enac, Nicola Zaccaro, e al presidente di Sacal, Arturo De Felice. «L'Aeroporto dello Stretto - si legge ancora nella missiva dei sindacalisti - rappresenta uno dei tanti disastri infrastrutturali calabresi e rischia di diventare il luogo simbolo di un fallimento gestionale e politico. La situazione in cui versa lo scalo raffigura la mancanza di strategia gestionale, l'indifferenza di gran parte delle forze politiche e forse anche la volontà di far sì che l'aeroporto atterri definitivamente senza possibilità di decollo. Per evitare che ciò accada necessita mettere in campo ogni azione utile che consenta il rilancio dell'Aeroporto di Reggio Calabria partendo proprio dal lavoro già svolto per l'Aeroporto di Crotona. Riteniamo inutile e dannoso il solito blablabla continuo sullo scalo, le considerazioni generiche, l'assenza di idee concrete che aiutano solo i comizianti e i qualunquisti. Si agisca concretamente. E, in questo senso, ricordiamo al Presidente Oliverio e rappresentiamo alla Città Metropolitana e Comune di Reggio Calabria, qualora non ne fossero a conoscenza, che nel 2005 l'Aeroporto dello Stretto fu inserito tra gli scali aeroportuali destinatari degli oneri di servizio pubblico riservando proprio all'aeroporto di Reggio un finanziamento pari a 4 milioni di euro utili alla continuità territoriale. Di tale importo solo 1 mln e 200 mila euro furono utilizzati dalla compagnia aerea Alitalia per garantire la tratta Reggio-Torino e viceversa, restano quindi ancora disponibili quasi 3 milioni di euro da utilizzare sull'Aeroporto di Reggio Calabria attraverso l'imposizione degli oneri di servizio pubblico che garantirebbero il raggiungimento di nuove destinazioni e/o la riproposizione di rotte non più disponibili sul nostro scalo come ad esempio Torino e Bologna».

Perché queste risorse - proseguono Costantino e Falzia - non sono state utilizzate mentre l'aeroporto decreta vertiginosamente con soli due voli Alitalia per Roma e uno per Milano? Nessuno si pone il problema che la crisi Alitalia, nel «monopolio» attuale del Tito Minniti, potrebbe diventare una ghigliottina affilata? In attesa che Sacal metta un po' di ordine tra le tante versioni prodotte del piano industriale che gli ha consentito l'aggiudicazione della gestione degli aeroporti di Reggio e Crotona per 30 anni, in attesa che la stessa Sacal inizi a comprendere, ed è arrivato il momento considerato che sono già trascorsi più di due anni, il principio di gestione UNICA inteso come interesse diretto verso tutti gli aeroporti calabresi, chiediamo che il Tito Minniti non rimanga prigioniero di una sola compagnia che, peraltro, affronta una profonda crisi finanziaria le cui dinamiche sono imprevedibili e che potrebbero avere un impatto sociale di non poco conto anche sul nostro scalo. Pertanto, invitiamo la Regione Calabria in sinergia con Città Metropolitana e Comune di Reggio Calabria ad indire al più presto la Conferenza dei Servizi (da attivarsi attraverso il Ministero dei Trasporti) al fine di riproporre l'individuazione del contenuto degli oneri di servizio pubblico da imporre sui collegamenti aerei da e per l'Aeroporto di Reggio Calabria. Il Presidente della Giunta regionale Oliverio e il Sindaco della città Falcomatà si attivino sin da subito per assicurare il sacrosanto diritto alla mobilità anche ai cittadini reggini! Misureremo l'azione delle loro amministrazioni anche da questa vertenza».



L'aeroporto dello Stretto

Protezione civile, torna «Io non rischio»

Si terrà oggi alle ore 10.30 presso la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio la conferenza stampa di presentazione della nuova edizione di «Io non rischio», campagna nazionale per le buone pratiche di Protezione Civile che anche quest'anno coinvolgerà la Città di Reggio Calabria con un villaggio che sarà allestito in tre piazze della città tra sabato 12 ottobre e domenica 13.

I dettagli dell'iniziativa saranno illustrati durante la conferenza stampa di presentazione.



L'operazione «Io non rischio»

METROCITY Si occupa di rapporti tra uomo e mass media

Forum delle Associazioni familiari Aldo Riso è il nuovo presidente

ALDO Riso eletto nuovo presidente del Forum delle Associazioni Familiari della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Il professore Aldo Riso è il nuovo presidente del Forum delle Associazioni Familiari della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Responsabile provinciale di Reggio dell'Aiart, l'associazione cittadini mediati, di ispirazione cristiana che si occupa dei rapporti tra l'uomo e i mass media, Riso è stato eletto all'unanimità dall'assemblea del Forum reggino. Succede al dottore Achille Cilela del sindacato famiglie SIEF eletto presidente per due mandati dal 2014, il quale nel prossimo triennio, farà parte del Direttivo provinciale assieme a Franco Longo dell'Associazione

Genitori Scuole Cattoliche AGESE, confermato nell'incarico di segretario, e Lucia Palumbo dell'Associazione Famiglie Affidatarie Reggine Organizzate (FARO). Vicepresidente del Forum è stato eletto il docente Nino Drago delegato provinciale dell'Associazione Famiglie Numerose. Ai lavori che sono stati svolti lunedì 7 ottobre 2019, presso i locali del Consultorio «Lucio Raffa», di via Tagliavilla, hanno partecipato tra gli altri, Antonietta Barbaro del Centro italiano Femminile Cif, e Sergio Malara in rappresentanza dei Cooperatori Salesiani, una associazione cattolica di Bova Marina.

Il Forum della famiglia è presente in tutte le regioni d'Italia e in numerose province, riunisce movimenti e associazioni

del mondo cattolico che hanno come fine statutario principale la difesa e la tutela della famiglia.

Ed è in questa ottica che il presidente uscente Achille Cilela ha denunciato come «in questi anni le istituzioni abbiano drammaticamente ignorato la famiglia, senza rendersi conto che essa è il «capitale sociale» che può fare uscire il paese dalla situazione di stallo in cui si dibatte». Secondo Cilela «senza un radicale cambio di prospettive nelle politiche familiari, dall'agenda sul lavoro, alle misure di contrasto alla crisi demografica, il paese è destinato fatalmente al declino».



Aldo Riso nuovo presidente del Forum delle Associazioni Familiari

VI EDIZIONE La tre giorni di conferenza internazionale a Capo Vaticano La Mediterranea alla «Costa degli Dei»

La Costa degli Dei ha fatto da sfondo alla VI edizione della Conferenza internazionale su «Current Issues and Future Challenges of Private Law», svoltasi dal 4 al 6 Ottobre a Capo Vaticano. Per i circa 60 partecipanti si è rivelata un'occasione straordinaria di condivisione con studiosi e relatori di differenti nazionalità (italiani, russi, polacchi, argentini, peruviani, brasiliani e spagnoli) presso il bellissimo residence «Eden», a pochi km da Tropea.



La tre giorni, co-organizzata dal Master Internazionale in diritto privato europeo e dal MICHR (Mediterranean International Centre for Human Rights Research), in collaborazione con il Movimento Contaminiamo i Saperi, il Dipartimento DiGES dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ha destato l'interesse di molteplici Atenesi stranieri (europei, russi e sudamericani). Seminari su temi legati al diritto privato ed ai diritti fondamentali dell'uomo sono stati il fulcro di questa edizione. I lavori sono stati aperti nel pomeriggio del 5 Ottobre dal Direttore del MICHR, il Prof. Angelo Vigilani Ferraro, il quale ha ceduto la parola ai relatori stranieri. Fra di essi, personalità eminenti

quali Juan Antonio Travieso, professore ordinario di Buenos Aires e Premio UNESCO del 1995, nonché gli studenti ed i docenti del master in diritto privato europeo, fra cui Edyta Rutkowska Tomaszewska e Magdalena (Polonia), Carlos Acosta Olivo (Perù), Silvina Verónica Arcazo (Argentina), Cristóbal Martínez (Spagna), Soraya Rakowitz (Brasile), Nicolas Salvi (Argentina), Davide Nicoletta (Italia). Per concludere, nella mattina del 6 Ottobre, le studentesse russe della Plekhanov Russian University of Economics, accompagnate dalla prof. Elena Alasaniya e dalla direttrice del Dipartimento, prof. Kira Trostina, hanno illustrato le principali attività didattiche del plesso universitario.

Studenti in viaggio vacanza a Crotona



Demolito e ricostruito Il sovrappasso Savoia a Gallico presentava elementi di criticità e Anas è intervenuta nella primavera del 2015

Anas sta predisponendo una serie di controlli sui pilastri

Tangenziale, viadotti da verificare

Durante i lavori di messa in sicurezza sono venuti a galla alcuni problemi
È probabile uno slittamento del termine degli interventi previsto a gennaio

Alfonso Naso

Il termine dei lavori di restyling della tangenziale molto probabilmente slitterà in avanti. La data di ultimazione degli interventi è prevista per gennaio prossimo, ma siamo soltanto al 28% dello stato di avanzamento dei lavori. Il rallentamento delle attività, così come certificato dallo stesso sito istituzionale dell'Anas, non è dovuto alla difficoltà degli interventi bensì ad accertamenti ben più importanti e che interessano la sicurezza stessa della tangenziale. Si stanno effettuando specifiche verifiche tecniche sui pilastri dei viadotti che tra Campo Caffaro e Reggio Porto sono parecchi. Il piano stralcio siglato in Prefettura ormai più di dieci anni fa ha estromesso le attività di nuova costruzione degli ultimi dieci chilometri che adesso non fanno più parte dell'au-

tostrada ma sono stati declassati in tangenziale.

Il caso del sovrappasso Savoia
Non sarebbe il primo caso di verifiche sui viadotti lungo il tratto interessato dai lavori in corso. Nel 2015 furono avviati e conclusi i lavori di demolizione e ricostruzione del sovrappasso Savoia dove, nel maggio del 2012, sulle travi dell'ultimo impalcato della carreggiata Nord, si erano verificate lesioni con la fuoriuscita dei ferri di armatura longitudinali. Nell'agosto Anas 2012 ha definito un apposito intervento per

Nel 2015 era stato demolito e ricostruito il sovrappasso Savoia che presentava crepe e cedimenti strutturali

il ripristino delle parti di impalcato danneggiate, avviando l'iter per individuare la relativa copertura finanziaria ed esperire la gara di appalto. Successivamente venivano poste in essere, nel luglio 2013, delle opere provvisorie per garantire ulteriormente la sicurezza della circolazione.

Successivamente, però, l'intervento inizialmente programmato fu poi rivisto prevedendo non più il solo ripristino delle parti danneggiate dell'impalcato esistente, ma il completo rifacimento dello stesso mediante demolizione e ricostruzione. Alla fine quel sovrappasso è stato abbattuto e ricostruito. Quali interventi verranno adottati dopo le verifiche tecniche sui viadotti?

I dubbi dei sindacati

Prima dell'avvio dei lavori di restyling le organizzazioni sindacali avevano sollevato dubbi sui lavori

Il restyling ancora in alto mare

● I lavori in corso sono stati aggiudicati a un consorzio per un importo di 35 milioni di euro e riguardano essenzialmente opere di messa in sicurezza per un tratto di strada che è stato inserito tra quelli col più elevato rischio di incidenti stradali. E proprio in quest'ottica si sta intervenendo: procedere con la sistemazione del guard-rail e la realizzazione della corsia di emergenza, allargando contestualmente il manto stradale. I disagi sono notevoli ma gli interventi sono necessari e opportuni.

programmati da Anas: «Il tratto a bisogno di una ristrutturazione strutturale piuttosto che di un "make-up estetico". Altrimenti i costi/benefici finiranno per risolversi nell'ennesima beffa ai danni della comunità».

Allora, era arrivato inevitabile l'appello alla politica. «Nell'ottica della Città metropolitana - osservavano i sindacalisti - sarebbe quindi opportuno che il sindaco Falcinella e il governatore Oliverio prestassero la dovuta attenzione alla progettazione del sistema trasporti nell'area metropolitana. E siamo certi che con il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Anas ci sarà la possibilità di dialogare, in maniera soddisfacente, sulla "qualità" degli interventi che riguardano l'A3. Segnatamente questo stralcio del sesto macrolotto». Alla fine era tutto già deciso e da quell'accordo non si poteva più tornare indietro.

Il cantiere non riparte ed è stato deciso di sospendere anche la tradizionale sagra della zucca

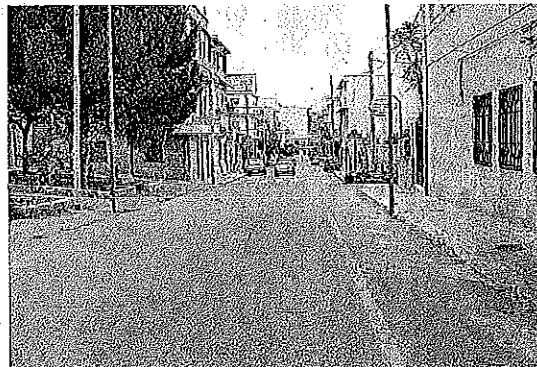
Via Anita Garibaldi, appalto ancora bloccato

L'associazione "3Q" ha in programma una riunione aperta

A causa dello stop ai lavori che va avanti ormai da tempo addirittura si è deciso di rinviare una manifestazione caratteristica del periodo autunnale e molto sentita per la comunità di Gallico. Stiamo parlando della riqualificazione della via Anita Garibaldi. In una nota Oreste Penestri, presidente dell'associazione "3Q", in una nota si legge che: «Si informano i cittadini che quest'associazione a seguito dell'assemblea dei soci avente per oggetto la manifestazione denominata sagra della

zucca prevista per il 26 ottobre del corrente anno dopo ampia discussione l'assemblea, tenuto conto della mancata ripresa dei lavori della via Anita Garibaldi, che causa tanto disagio agli abitanti del posto e di conseguenza alla buona riuscita dell'evento, ha deliberato la sua sospensione e contemporaneamente l'indizione di un'assemblea popolare a cui saranno invitati i tecnici responsabili, l'assessore al ramo, i consiglieri comunali del posto e il sindaco della città al fine di conoscere le cause che tutt'ora impediscono il completamento di detti lavori».

Nelle settimane scorse erano arrivate proteste in redazione per la condizione della strada con i citta-



Dissestata La via Anita Garibaldi a Gallico deve essere riqualificata

dini che scrivevano: «Si sono raccontate un cumulo di bugie con sotterfughi che ormai neanche i bambini credono. Il danno che l'amministrazione comunale o chi per essa in specie i valenti tecnici preposti al problema, sia esso di natura contabile che strutturale ci hanno prodotto gravi disagi perché intaccano il vivere della nostra quotidianità, pretendiamo che ci facciano sapere quando la strada sarà completata senza tanti giri di parole. Siamo stati penalizzati da chi è la colpa di tale sfascio? Se è stato individuato perché non è stato sollevato da tale incarico? Ancora più grave perché non è stato sollevato il dirigente preposto?».

Reggio

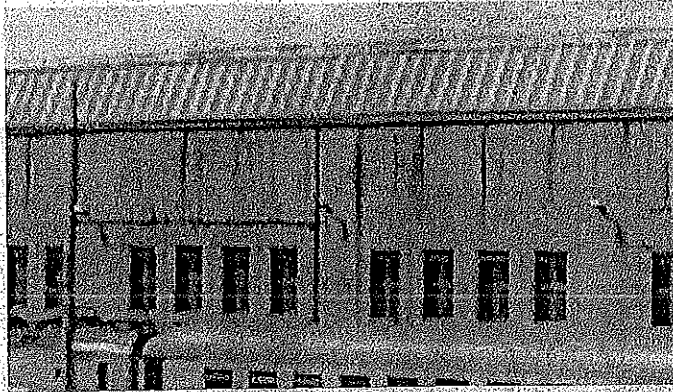
Tutte le forze sociali chiedono chiarezza e annunciano di rivolgersi alla magistratura

Amianto, sindacati contro Trenitalia

Forte denuncia: «Luoghi di lavoro insalubri con gravi rischi per la salute»
Sollecitata la necessità di sottoporre a verifica sanitaria tutti i dipendenti

Ambienti di lavoro insalubri anche con rischi gravi per la salute dei lavoratori negli impianti ferroviari di Reggio Calabria. La forte denuncia arriva dalle organizzazioni sindacali di Fil Cgil, Fit Cisl, Uilt Uil, Ugl, Orsa e Fast Ferrovie.

In una lettera inviata a Trenitalia nei giorni scorsi viene evidenziata la situazione preoccupante: «Le scriventi organizzazioni sindacali sono state informate di fatti molto gravi, legati alla presunta insalubrità degli ambienti di lavoro degli impianti. Sembra che il personale in forza si trovi ad operare quotidianamente presso i locali di servizio non adeguatamente areggiati in quanto privi di aspiratori e/o non funzionanti, nonostante la presenza di mezzi ferroviari a trazione diesel che rimarrebbero a motore acceso anche quando si trovano nel capannone per i necessari interventi manutentivi. Si chiedono pertanto urgenti verifiche che dovranno essere effettuate da parte dei soggetti competenti in ambito aziendale. Inoltre, vista la gravità dettata dal possibile rischio generato (anche durante le avvenute operazioni di bonifica relative allo smaltimento dell'amianto, presente negli ambienti di lavoro) le scriventi o.s.s. molto preoccupate per quanto recepito, si riservano, sin da subito, di informare le autorità competenti, nonché gli organismi di controllo a tutela della salute e della sicurezza del lavoro».



Bonificato il capannone ferroviario di via Mercalli era ricoperto da lastre di eternit, adesso rimosse

tori, chiedendo altresì che possa essere condotta una sollecita valutazione, in riferimento all'ipotesi di dover sottoporre a nuovi accertamenti sanitari tutti coloro che sarebbero stati interessati dalle circostanze qui riferite».

Lo screening mancato. Ricordiamo che su questo specifico aspetto, anche il sindaco Giuseppe Falcomata era sceso in campo, annunciando uno screening non solo sui lavoratori in servizio presso la sede ferroviaria di via Mercalli, ma anche sui residenti

della zona ma poi l'Azienda Sanitaria provinciale non ha poi proceduto con l'ok alle verifiche.

Denuncia in ritardo. Una denuncia grave che arriva forse in ritardo. Per le note vicen-

Nell'impianto di via Mercalli sono state rimosse ben 34 tonnellate di eternit

de della presenza di amianto negli impianti di manutenzione di via Mercalli era stato lanciato l'allarme anche nel 2017, era stato Antonino Pulitano, ex ferroviere con delega alla sicurezza sui luoghi di lavoro, poi licenziato a sollevare il caso che ebbe una risonanza mediatica nazionale. Una vicenda che Trenitalia ha risolto rimuovendo ben 34 tonnellate di amianto dai capannoni.

Lo stesso Pulitano, infatti, polemizza sull'iniziativa giudicata tardiva dei sindacati e scrive: «Dopo la mia lunga e dura battaglia ini-

ziata a novembre 2015 quale rappresentante dei lavoratori per la Sicurezza, una lunga lotta che ha portato alla rimozione di circa 50 tonnellate di materiale contenente amianto nel sito ferroviario di via Mercalli, abbandonato dai sindacati, compreso il mio (Fit Cgil), con mio stupore leggo il volantino che "tutti" i sindacati hanno firmato, dove si chiede a Trenitalia una risposta minacciando di fare ricorso alle "Autorità". Dove eravate quando per avere denunciato questo disastro ambientale, mi hanno licenziato? Dove eravate quando io ho segnalato e denunciato alla Procura questo grave pericolo ambientale? Dove eravate quando affrontavo in tribunale i dirigenti di Trenitalia? E trascorso un anno e mezzo dalla mia denuncia al Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, riguardo i lavori di rimozione di circa 50 tonnellate di materiale contenente "amianto", lavori di rimozione eseguiti senza alcuna precauzione, per la tutela dei lavoratori? La mia considerazione nei confronti dei sindacati non cambia, la mia lotta la porto avanti da solo, come sempre. Spero che qualche giudice trovi il tempo di iscrivere nel libro degli indagati i dirigenti che le leggi non le hanno rispettate».

Adesso tutte le organizzazioni sindacali sono unite nel chiedere chiarezza e minacciano di rivolgersi alle autorità competenti. **a.n.**

La vertenza

Gicap, la Uiltucs incontra il sindaco

«Il grido di dolore degli 85 dipendenti Gicap è stato finalmente ascoltato. La sollecitazione della Uiltucs alle istituzioni ha avuto un primo effetto. Siamo soddisfatti per essere stati ricevuti dal sindaco Falcomata, ma la strada è ancora lunga. Bene che abbia espresso solidarietà ai lavoratori e alle loro famiglie comprendendo il momento drammatico che stanno vivendo. Così come la sua testimonianza della consapevolezza che il lavoro in una realtà come Reggio Calabria è una realtà a ogni costo, specialmente in uno dei settori strategici per lo sviluppo economico e sociale del nostro territorio, come il commercio. E il suo impegno a fare il massimo secondo le proprie prerogative e possibilità, in primis con la riapertura di un apposito tavolo tecnico in Prefettura con aziende e curatori e con l'informarsi direttamente presso l'Inps su come sbloccare l'erogazione della cassa integrazione. Ma saremo veramente appagati quando questa vicenda finalmente si risolverà in modo positivo». Così la segretaria provinciale della Uiltucs Sabrina De Stefano a margine del vertice con il sindaco. Falcomata: «Abbiamo spiegato come i preoccupati ed esasperati 85 abbiano solo ricevuto qualche saldo di stipendio da dicembre e come l'invio incompleto della documentazione all'Inps per la cassa integrazione da parte dei gestori dell'azienda non abbia portato alla sua erogazione» ha chiuso la De Stefano.

Campo Calabro

Conferenza "speciale" sui Bronzi di Riace

VILLA SAN GIOVANNI

"Metaconferenza sui Bronzi di Riace" a Campo, su sollecitazione dell'amministrazione comunale con sponsor la Città Metropolitana: un'opera innovativa per avvicinare la popolazione ai beni culturali identitari del territorio.

Metaconferenza perché si è andati "oltre" la tradizionale lezione frontale grazie a Daniele Castrizio, che ha curato i testi, Fulvio Cama, autore delle canzoni e delle musiche, e Saverio Autellitano, che ha realizzato la parte video e le ricostruzioni dell'aspetto originario dei Bronzi di Riace. Il numero pubblico è stato letteralmente rapito dallo "spettacolo" che ha offerto parti divulgative scientifiche alternate a recitazione e canto, con in sottofondo un video, ai presenti si è voluto offrire uno strumento: la capacità di "leggere" le due statue.

«La grande scommessa era fornire - scrivono gli organizzatori - un quadro esaustivo ma gradevolissimo dello stato dell'arte sulla ricerca sui Bronzi di Riace, una sorta di invito a tornare a visitare il Museo Archeologico di Reggio con una nuova consapevolezza e la capacità di "leggere" le due statue, godendone la ricostruzione virtuale e, di più, entrando nel dramma che il loro autore, Pitagora di Reggio, assistito dal nipote Sostrato, è riuscito a infondere nel gruppo statuario dei Fratricidi».

Sarà solo la prima di queste iniziative: agli organizzatori sono pervenute richieste di rendere il messaggio della Metaconferenza nazionale, «con l'auspicio - hanno detto - di poter esportare a livello mondiale e far conoscere i due capolavori custoditi a Reggio».

g.c.



Metaconferenza sui Bronzi
L'incontro a Campo Calabro



Plesso "Vincenzo Morello" Dichiarato inagibile e chiuso nel settembre del 2018

Bagnara Calabra, il plesso dichiarato inagibile e chiuso un anno fa

Pistolesi chiede di effettuare un sopralluogo al "Morello"

Il Comune ha avuto 400 mila euro per il primo lotto

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRA

Adone Pistolesi, capogruppo di "Rinascita per Bagnara", chiede ai vertici di Palazzo San Nicola di effettuare un sopralluogo nell'ex scuola "Vincenzo Morello", chiusa nel settembre del 2018 perché dichiarata inadeguata allo svolgimento delle lezioni.

Il consigliere di minoranza fa esplicita richiesta scritta per essere «autorizzato ed accompagnato al fine di visionare e documentare lo stato dei

luoghi e far conoscere pubblicamente quali siano ad oggi le sue condizioni». La richiesta - fa sapere Pistolesi - è stata inviata anche ai Carabinieri per invitare il comandante della Stazione a prendere parte al sopralluogo.

Una situazione quella degli edifici scolastici che ha pesato fortemente sugli alunni che dopo la chiusura della scuola "Morello" sono stati collocati in altre sedi. Nei mesi scorsi per far fronte alle problematiche scolastiche si è costituita anche l'associazione "Vincenzo Morello" che ha incontrato i vertici comunali.

A tutt'oggi il plesso "Morello" rimane chiuso, e gli amministratori hanno fatto sapere che il Comune ha già ottenuto un finanziamento di 400 mila euro per la realizzazione delle opere necessarie alla messa in sicurezza di circa metà edificio ed ulteriori 150 mila euro per la progettazione della rimanente parte.

Probabilmente l'intento del consigliere Pistolesi è quello di stimolare i vertici di palazzo San Nicola a procedere nell'iter che porterà alla messa in sicurezza della scuola e alla ripresa delle lezioni.

Villa San Giovanni, il 12 e 13 ottobre la campagna nazionale "Io non rischio"

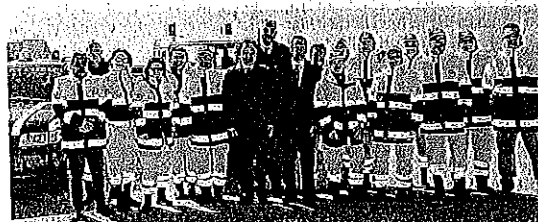
Protezione civile in piazza

Obiettivo dell'iniziativa è sensibilizzare i cittadini su terremoti e alluvioni.

VILLA SAN GIOVANNI

Saranno presenti anche i volontari cittadini della Protezione civile alla campagna "Io non rischio" del 12 e 13 ottobre: con loro l'assessore delegato Pietro Caminiti per dare massima diffusione all'iniziativa che li vedrà protagonisti al fine di mettere i cittadini a conoscenza dei rischi naturali che interessano il territorio comunale.

«Diffondere la cultura della prevenzione e sensibilizzare i propri concittadini sul rischio sismico, sul rischio alluvione e sul maremoto»: così



Io non rischio i volontari della Protezione civile con l'assessore Caminiti

l'ente spiega l'adesione dei volontari alla manifestazione che animerà il 12 piazza Valsesia e il 13 ottobre piazza Chiesa Cannitello.

«Quest'anno - si legge in una nota dell'ente - la campagna aprirà la pri-

ma Settimana nazionale della protezione civile, 7 giorni di eventi ed iniziative a livello nazionale e locale in cui i cittadini italiani potranno conoscere più da vicino il servizio».

g.c.

Rosarno

Parco archeologico ripartono i lavori

Sarà gestito dal Comune in convenzione con CM e Soprintendenza

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Novità per quanto riguarda il Parco archeologico, i cui cancelli restano ancora chiusi. A comunicarle è il sindaco Giuseppe Idà, secondo il quale dovrebbe finalmente finire un'attesa che dura da anni, e consentire la definitiva apertura al pubblico di una così importante infrastruttura di notevole valore non solo per la città di Rosarno, ma per l'intera Calabria.

Lunedì dovrebbero riprendere i lavori di riparazione, che prevedono il rifacimento della pista ciclabile (da ricostruire con materiale concordato con la Soprintendenza archeologica), le fontane in ghisa e i fari dell'illuminazione elettrica,

divelte e danneggiate dai vandali. Il cantiere è ancora aperto dal 2014, anno in cui i lavori sono stati appaltati dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria per un impegno di spesa di un milione e 100 mila euro, e ancora non conclusi.

«Sono questi gli interventi da effettuare», afferma Idà, «condizione indispensabile per poter procedere alla chiusura definitiva dei lavori e al loro collaudo, dopo di che sarà possibile pervenire alla stipula della convenzione tra Soprintendenza, Città Metropolitana e Comune che disciplinerà le modalità di gestione del Parco, che dovrebbe essere affidata allo stesso Comune».

Il sindaco si rende conto che in questo conteso va tenuto in considerazione che 6,5 ettari dei 13 totali sono a destinazione d'uso vincolata a beneficio dell'Istituto agrario, al cui interno è ubicato il plesso scolastico, per lo svolgimento delle pratiche didattiche.



Parco archeologico Potrebbe essere aperto in tempi brevi

Tavolo auto Mise, Adiconsum protesta

a pag. 2

Tavolo auto Mise, Adiconsum protesta

“Non può essere un confronto a 360 gradi senza la partecipazione delle associazioni dei consumatori”. Da Anfia a Motus-E, passando per Assopetroli e sindacati: chi è stato convocato. Boccia (Confindustria): “Transizione si governa con Francia e Germania”

Anche Adiconsum chiede di sedersi al Tavolo sull'automotive convocato dal ministro Stefano Patuanelli al Mise il 18 ottobre. In una nota si dice infatti sorpresa della mancata convocazione, sottolineando che senza le associazioni dei consumatori non ci può essere un “confronto a 360 gradi”, come lo ha definito il responsabile Mise (QE 7/10).

“Vogliamo sottolineare al ministro Patuanelli – dichiara il presidente di Adiconsum Carlo De Masi – che i consumatori sono direttamente coinvolti nella transizione dalla mobilità tradizionale a quella ecosostenibile, in quanto le scelte delle aziende automobilistiche ricadono direttamente sulle tasche dei consumatori. Ecco perché Adiconsum da anni si sta occupando della materia tant'è che è socia di Motus-E e fa parte del Comitato Scientifico di e mob”.

L'associazione ricorda le proprie attività sulla mobilità elettrica e di aver inviato in passato posizioni sul tema ai preceden-

ti Governi, “tanto che lo scorso anno le associazioni dei consumatori sono state convocate dall'allora ministro dello Sviluppo Economico sulla questione degli ecobonus”. Adiconsum sollecita, quindi, il ministro Patuanelli “a porre rimedio subito a questa mancanza e di convocare al Tavolo previsto per il 18 ottobre prossimo anche le associazioni consumatori”.

L'elenco delle associazioni e sindacati convocati dal Mise comprende: **Confindustria**, Anfia, Unrae, Assilea, Aniasa, Ancma, Federauto, Motus-E, Class Onlus e Assopetroli. Elenco, come abbiamo già sottolineato lunedì, che però non è chiuso (QE 7/10).

E proprio in vista del tavolo convocato da Patuanelli, il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia, ha chiesto “un'integrazione europea, in particolare con Francia e Germania per governare al meglio la transizione della filiera dell'auto nell'interesse di tutti”. Il coin-

volgimento di Berlino e Parigi serve perché “stiamo parlando di tre Paesi che rappresentano” le prime tre manifatture d'Europa, ha spiegato il numero uno di Viale dell'Astronomia, in questo senso “dobbiamo costruire la proposta che parta dall'Italia in chiave europea”.

L'iniziativa sull'automotive era stata annunciata in occasione di un incontro di luglio tra l'allora titolare del Mise, Luigi Di Maio, e il ministro degli Affari economici e dell'energia tedesco, Peter Altmaier (QE 19/7). L'intenzione dell'attuale ministro degli Esteri era quella di far seguire al tavolo di Via Veneto un appuntamento a livello Ue.

Tornando a **Boccia**, il **presidente di Confindustria** ha anticipato che al Mise “ presenteremo al le nostre idee e la nostra visione che allunga la filiera a tutto campo, dalla questione energia fino alla filiera automotive”.



Peso: 1-1%, 2-44%

L'INIZIATIVA

Un Manifesto per ridare slancio al Sud

di **Claudio De Vincenti**

Oggi a Napoli (ore 17,30 nell'Aula Magna del Polo dell'Università Federico a San Giovanni a Teduccio (Napoli) presentiamo con l'Associazione Merita Meridione Italia il Manifesto dal titolo programmatico «Cambia, cresce, merita. Un nuovo Sud in

una nuova Europa».

Un Manifesto firmato da oltre 180 esponenti della cultura, dell'università, dell'impresa, dell'associazionismo, da Sud a Nord.

— Continua a pagina 24

UN MANIFESTO PER RIDARE SLANCIO E CENTRALITÀ AL SUD D'ITALIA

di **Claudio De Vincenti**

— Continua da pagina 1

È d è significativo che il Presidente di Confindustria Vincenzo Boccia abbia accettato l'invito a partecipare, insieme al Presidente della Conferenza dei Rettori Gaetano Manfredi e ad altre importanti voci della società civile, a questa prima iniziativa, cui ne seguiranno altre in diverse città, a cominciare da Milano.

Significativo perché testimonia l'attenzione del sistema imprenditoriale italiano verso il Mezzogiorno e il suo impegno per quella rinascita che è condizione essenziale per la ripresa e lo sviluppo dell'intero Paese.

Ma perché lanciare oggi un Manifesto per il Sud?

Negli anni in cui al Governo ho ricoperto la responsabilità delle politiche di coesione ho avuto modo di toccare con mano la complessa e variegata situazione meridionale. Certamente balzano agli occhi i pesanti problemi che segnano, ancor più del resto d'Italia, il nostro Mezzogiorno: dalla condizione delle ragazze e dei ragazzi che disperano di poter costruire la propria vita nella

loro terra, al dramma dei lavoratori espulsi dal processo produttivo negli anni della crisi; dal degrado e dalla povertà delle periferie metropolitane, alle ferite all'ambiente e al paesaggio di alcuni dei territori più belli del mondo.

Ho però anche conosciuto, insieme con i collaboratori e gli amici che oggi mi hanno aiutato a scrivere il Manifesto, tante energie vive che con impegno ostinato e lavoro quotidiano stanno aprendo la strada a un futuro migliore: imprese nate da imprenditori meridionali che occupano lavoratori meridionali, innovano e competono; giovani che si organizzano per fare comunità, cultura,

impresa e, con loro, le associazioni e le reti cui danno vita; istituzioni culturali che valorizzano il patrimonio artistico riportandolo a posizioni di primato nel mondo; università



Peso: 1-3%, 24-17%



impegnate in un salto di qualità nella ricerca e nella didattica.

Proprio dal contatto con queste nuove energie che stanno rimettendo in moto il Meridione è nata l'idea del Manifesto: è il Sud di cui l'Italia ha bisogno. Così come il Sud a sua volta ha bisogno dell'Italia: dell'interazione positiva con il sistema imprenditoriale del Centro-Nord, già oggi testimoniata dalle filiere produttive che percorrono il nostro Paese da Nord a Sud e da Sud a Nord; del continuo interscambio di idee e della crescita culturale comune che oltre 150 anni di storia unitaria hanno radicato nella coscienza di ognuno di noi.

Ci sono poi due ulteriori novità che, intersecandosi con le forze positive all'opera nel Mezzogiorno, sostengono questa nostra iniziativa: il bisogno di un salto di qualità nella costruzione europea e l'emergere di una rinnovata centralità economica e politica del Mediterraneo.

L'Europa è oggi di fronte all'esigenza di aprire una nuova fase della costruzione comunitaria, più attenta a prendersi cura dei suoi cittadini

e a costruire un futuro migliore per i suoi giovani. Una Unione che deve mettere al centro la realizzazione dei beni pubblici europei – dalla sicurezza sociale alle infrastrutture transeuropee – e politiche di coesione che avvicinino tutte le regioni del continente.

Qui l'Italia e il suo Mezzogiorno hanno di fronte una occasione storica, che trae origine dalla nuova centralità che il Mediterraneo sta acquisendo: nel commercio internazionale, grazie allo sviluppo delle economie asiatiche e al raddoppio del Canale di Suez; come ponte verso i nuovi centri della crescita economica mondiale, a cominciare dalle grandi opportunità che l'Africa può offrire nei prossimi decenni. L'occasione storica è che per la prima volta da secoli è il Nord – l'Europa continentale – che ha interesse a guardare al Sud – il Mediterraneo. Ed è proprio il Mezzogiorno che, al centro del Mediterraneo, può diventare piattaforma logistica e produttiva decisiva per la proiezione dell'Italia e dell'Europa nello scenario economico mondiale del XXI secolo.

Per cogliere questa occasione molte cose devono cambiare, a cominciare dalle istituzioni centrali e locali cui va chiesto di porsi a sostegno – e non a ostacolo – delle energie vive che cercano di costruire un futuro migliore per sé e per tutta la comunità.

Il Manifesto e l'azione di promozione culturale che Merita si ripromette di svolgere vogliono dare un contributo a far crescere la consapevolezza delle forze e delle opportunità che sono in campo, affinché il Mezzogiorno sia protagonista della difficile ma essenziale ricostruzione di una prospettiva di progresso economico e civile per l'Italia intera.



Peso:1-3%,24-17%

Le politiche di sviluppo

 Intervista **Claudio De Vincenti**

«Mezzogiorno centrale l'Europa lo ha capito»

► L'ex ministro della Coesione a Napoli per il Manifesto "Cambia, cresce, merita" ► «La congiuntura è favorevole come mai la società civile collabori con le istituzioni»

Nando Santonastaso

Centottanta firmatari, dal Nord al Sud, nessun politico in carica, un profilo non solo culturale ma anche di valorizzazione del capitale sociale del Mezzogiorno, che punta a coinvolgere anche il Nord, al di là di stereotipi e pregiudizi (non a caso la prossima tappa, dopo quella inaugurale di oggi a Napoli, sarà Milano). C'è questo e forse anche altro nel "Manifesto" che l'ex ministro della Coesione e del Mezzogiorno, Claudio de Vincenti, presenta nel pomeriggio al Polo tecnologico della Federico II, a San Giovanni a Teduccio, con testimonial del calibro del Rettore Gaetano Manfredi e del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

Ma che senso ha questo "Manifesto" e perché dovrebbe essere diverso da iniziative analoghe, spesso coincidenti con scadenze elettorali?

«Tanto per cominciare, perché il Manifesto esce proprio quando non ci sono scadenze elettorali in vista ed è quindi del tutto autonomo da specifiche dinamiche politiche. Non è un caso che i 180 primi firmatari siano tutti esponenti della società civile, dal mondo della cultura a quello dell'università, dal mondo dell'impresa a quello delle professioni, dal mondo del lavoro a quello

dell'associazionismo. I nomi li conoscerete oggi, alla presentazione dell'iniziativa. "Cambia, cresce, merita" cerca di rispondere al bisogno, che tanti cittadini del Mezzogiorno avvertono, di mettere a sistema le energie positive impegnate nel presente per costruire il futuro». **Lei è sempre stato molto misurato in politica, mai sopra le righe: ora esce allo scoperto, con quale ambizione?**

«Quella di restare, come lei dice, misurato e mai sopra le righe. Al di là della battuta, in realtà a uscire allo scoperto è, insieme con me, il gruppo di amici che ha costituito l'Associazione "Merita - Meridione Italia" con l'ambizione - questa sì - di offrire un luogo dove discutere ed elaborare proposte a tutti coloro che al Sud come al Nord sono convinti che l'Italia, per crescere e progredire, ha bisogno di riscoprire i motivi profondi del suo essere comunità nazionale. Io rivendico la mia attenzione alle istituzioni (pochi lo ricordano ma tra sottosegretario e ministro è stato in ben quattro governi, da Monti a Letta, da Renzi a Gentiloni, ndr) come credo che un po' tutte le esperienze politiche debbano muoversi. Anche per questo l'Associazione è aperta al contributo di tutti».

Già, ma con Renzi o con il Pd?

«Mi perdoni, ma questa domanda è fuori dall'orizzonte

entro cui si colloca il Manifesto e l'attività di Merita. Da parte nostra, grande rispetto per tutti i partiti. Ma anche grande autonomia, quell'autonomia che viene dall'aver scelto di partire dalle esperienze che sono in corso nella società e nell'economia del Mezzogiorno per elaborare soluzioni concrete per "un nuovo Sud in una nuova Europa". Proposte che naturalmente si rivolgeranno come è necessario alle forze politiche e alle istituzioni in una interlocuzione che ci auguriamo feconda».

La sua positiva esperienza di governo cosa le ha insegnato a proposito di Sud?

«Prima di tutto ho conosciuto da vicino i problemi e i drammi che segnano il Sud ma ho anche toccato con mano le tante energie vive di imprese, lavoratori, associazioni, istituzioni culturali, singoli cittadini. Queste forze positive incrociano oggi due ulteriori novità, delineando una inedita



Peso: 40%



congiuntura storica per il Mezzogiorno: il bisogno di un salto di qualità nella costruzione europea e l'emergere di una rinnovata centralità economica e politica del Mediterraneo. E allora la domanda che ci siamo posti e per la quale abbiamo sentito l'esigenza di scrivere il Manifesto è, per dirla con Primo Levi, "se non ora, quando?"»

Tempo di legge di bilancio: cosa dovrebbe spingere il suo successore, in una stagione condizionata dalla recessione economica?

«So che il ministro Provenzano, persona seria e competente, sta

già lavorando per riallacciare i fili di una politica per il Mezzogiorno che, nell'ultimo anno, si era persa. Il mio suggerimento è che le misure immediate si collochino in una prospettiva di ripresa strutturale: per esempio, come peraltro il governo stesso ha dichiarato nei giorni scorsi, prevedendo in Legge di bilancio il rifinanziamento del credito d'imposta per gli investimenti al Sud per estendere al Meridione le ricadute positive di Industria 4.0. Accanto ad essa spero che venga patrimonializzato il fondo che creammo per favorire gli

investimenti al Sud e che ora è in Cassa Depositi e Prestiti. Sarebbe un ottimo inizio, nella consapevolezza che occorrerà anche altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'È BISOGNO DI
UN SALTO DI QUALITÀ
NELLA COSTRUZIONE
COMUNITARIA
E NEI RAPPORTI CON
IL MEDITERRANEO**

**IL NUOVO GOVERNO
STA RIALLACCIANDO
UNA POLITICA
PER IL MERIDIONE
BENE IL FINANZIAMENTO
DEL CREDITO D'IMPOSTA**



Peso: 40%



Fisco, arriva la stretta sui rimborsi da 730

Fusione di Imu e Tasi

Per «730» e «Redditi» il Fisco potrà «decurtare» dall'importo dei rimborsi spettanti le imposte di cui il contribuente è debitore. E ancora, per recuperare in compensazione un credito Ires, Irpef o Irap superiore a 5 mila euro il contribuente dovrà indicarlo in dichiarazione. Inizia a prendere forma il decreto fiscale collegato alla manovra con cui il governo punta a recuperare buona parte dei 7 miliardi indicati dalla Nadeff sotto la voce lotta all'eva-

sione. Allo studio anche l'accorpamento dell'Imu con la Tasi sugli immobili e più potere ai Comuni nella riscossione dei tributi locali. Fuori dal decreto fiscale dovrebbero restare le tasse ambientali: tra queste riprende quota la sugar tax. *a pagina 3*

VERSO IL DECRETO LEGGE

Le imposte non pagate
ridurranno le restituzioni
Riprende quota la sugar tax

Le imprese compenseranno
i crediti sopra 5 mila euro
solo dopo la dichiarazione

Reati fiscali con soglie
di punibilità ridotte
e responsabilità per la 231

Edizione chiusa in redazione alle 22

Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-28%

Compensazioni, doppia stretta per imprese e persone fisiche

Il pacchetto fiscale. Allo studio l'obbligo per le aziende di utilizzare il credito d'imposta solo dopo averlo indicato in dichiarazione - Per i cittadini rimborsi fiscali decurtati dei debiti da riscuotere

Marco Mobili

ROMA

Doppia stretta sulle compensazioni, giro di vite sulle sanzioni penali tributarie, accorpamento dell'Imu con la Tasi sugli immobili e più potere ai comuni nella riscossione dei tributi locali. Ma anche un nuovo impulso alla lotta alle frodi da quelle sui carburanti a quelle sulle auto, nonché misure ad hoc per contrastare il gioco illegale. Inizia a prendere forma il decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio con cui il Governo punta a recuperare buona parte dei 7 miliardi indicati dalla Nadeff sotto la voce lotta all'evasione. Nota di aggiornamento al Def su cui ieri il Senato ha dato il via libera alla risoluzione di maggioranza (169 sì, 124 no e 4 astenuti) che impegna il Governo, tra l'altro, a una riforma dell'Irpef e alla promozione delle misure di welfare e all'implementazione di interventi in favore delle famiglie, con particolare riguardo all'azzeramento delle rette per gli asili nido per i redditi medi e bassi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Il decreto legge antievasione e il Ddl di bilancio, secondo le intenzioni dell'Esecutivo, potrebbero essere approvati tra lunedì e martedì contestualmente all'esame di Palazzo Chigi del *Draft budgetary plan* da inviare a Bruxelles entro la mezzanotte del 15 ottobre. Fuori dal decreto fiscale dovrebbero restare le tasse ambientali. Tra queste riprende quota la *sugar tax* (0,25 cent) applicata alle bevande gassate e zuccherate. «La norma è pronta - ha detto ieri il viceministro all'Economia, Laura Castelli - si deci-

derà in questi giorni se metterla ora in manovra o lasciarla alla discussione del Parlamento, è un intervento molto caro ai 5 Stelle».

Nessun dubbio invece sul dare la caccia alle indebite compensazioni ora diventate il cuore del pacchetto antievasione. Come ha detto ieri il viceministro all'Economia Antonio Misiani al Senato il Governo punta al «contrasto delle compensazioni indebite» e a un «migliore incrocio delle banche dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria che sono potenzialmente uno strumento importantissimo per controlli mirati nei settori a più alto rischio». Da questi incroci nasce l'idea di una doppia stretta sulle indebite compensazioni. Oltre alla piattaforma tecnologica studiata dall'Inps per certificare i crediti previdenziali, il Fisco punta sia ai crediti delle imposte dirette (Irpef, Ires) e dell'Irap sia alle somme chieste a rimborso da cittadini e pensionati direttamente con i modelli «730» e «Redditi». Nel primo caso, l'ipotesi che potrebbe trovare posto nel Dl antievasione sarebbe quella di estendere a tutte le compensazioni le regole oggi in vigore per quelle Iva. In sostanza per recuperare in compensazione un credito Ires, Irpef o Irap superiore a 5.000 euro, oltre al visto di conformità, prima di poterlo utilizzare a riduzione di debiti fiscali (compensazione verticale), contributivi o locali (compensazione orizzontale) il contribuente dovrà indicarlo in dichiarazione. Se così sarà vorrà dire che per compensare i crediti Ires, Irpef o Irap imprese e professionisti dovranno attendere almeno dicembre, visto che

ormai il termine per l'invio telematico del modello «Redditi» è stato spostato a regime al 30 novembre.

L'altra stretta sulle compensazioni arriva da «730» e «Redditi» delle persone fisiche. In particolare da quelle precompilate. L'operazione dovrebbe prevedere la possibilità per il Fisco di «decurtare» l'importo dei rimborsi spettanti delle eventuali somme iscritte a ruolo di cui il contribuente è debitore. In sostanza a «compensare» questa volta è lo Stato che prima di riconoscere il diritto al rimborso azzerava o riduce eventuali imposte dovute e non pagate dal cittadino. Per fare un esempio se un contribuente ha diritto a un rimborso di 1.000 euro annui per detrazioni (come quelle per spese mediche o lavori di ristrutturazione) ma ha pendenti con la riscossione somme per 400 euro, il contribuente si vedrà ridotto l'importo spettante a 600 euro. In questo modo si taglierebbero i tempi di recupero delle somme dovute allo Stato, si punterebbe a ridurre il contenzioso (se la lite non è stata ancora avviata) mentre dal punto di vista del contribuente il debito non finirebbe per lievitare tra interessi e somme dovute per la gestione della cartella esattoriale. Un efficientamento della riscossione che potrebbe garantire all'Erario centinaia di milioni di euro.

Castelli: pronta la *sugar tax*, si deciderà in questi giorni se metterla in manovra ora o in Parlamento

Resta sul tavolo anche l'introduzione di una piattaforma per certificare i crediti previdenziali dell'Inps



Peso: 1-8%, 3-28%



DOPO LO SCIOPERO DEI COMMERCIALISTI

I sindacati scrivono all'Agenzia per la rimessione in termini

I sindacati dei commercialisti hanno scritto ieri all'agenzia delle Entrate per chiedere la «rimessione in termini» per chi ha aderito allo sciopero e versato il proprio F24 con due giorni di ritardo.

Nella comunicazione firmata dalle nove sigle sindacali che hanno proclamato l'astensione (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec e Unico) viene ricordato all'Agenzia che «la rimessione in termini è un atto dovuto»; e viene sottolineata la necessità di informare tutti gli uffici periferici per evitare inutili emissioni di atti. I sindacati chiedono, inoltre, che la rimessione in termini sia recepita anche dai sistemi operativi e dai software di controllo dell'Agenzia.

La lettera è stata inviata per «mettere in sicurezza» i commercialisti che hanno aderito. «È il

nostro primo sciopero - racconta Maria Pia Nucera, tesoriere di Adc - e visto che abbiamo rispettato tutti i passaggi previsti non credo ci saranno problemi, ci aspettiamo che le Entrate emanino una circolare ai propri uffici in cui viene precisato che la scadenza per i commercialisti è il 2 ottobre e non il 30 settembre». Secondo il presidente dell'Aidc Andrea Ferrari una risposta dell'Agenzia sarebbe «un atto di rispetto verso la categoria con la quale più spesso si confronta» e la rimessione in termini è un atto dovuto come prevede il Codice di autoregolamentazione dello sciopero.

Dello stesso parere anche il presidente dell'Anc Marco Cuchel, che aggiunge: «Mi sarei aspettato una comunicazione delle Entrate già il 2 ottobre senza sollecitazioni da par-

te nostra». Daniele Virgillito, presidente dell'Ungdcec non è stupito di questa dimenticanza: «Testimonia la scarsa conoscenza di chi siamo

noi come categoria e dei diritti che abbiamo acquisito negli ultimi anni, diritti che spesso sfuggono agli stessi commercialisti».

In questi giorni partirà un'analogha sollecitazione indirizzata alle Commissioni tributarie.

—Fe. Mi.

ATTO**DOVUTO**

Secondo le sigle dei professionisti il ritardo degli F24 non va penalizzato perché sono state seguite le indicazioni del Codice deontologico



Peso: 7%

**DENTRO I CODICI****INTERPELLI ENTRATE**

Sui contributi Inps in eccesso tassazione con regime forfettario

I contributi previdenziali dedotti dal reddito in regime forfettario e successivamente rimborsati dall'Inps concorrono alla determinazione del reddito mediante riporto nel rigo LM35 del modello Redditi. In sostanza, l'onere dedotto dal reddito forfettario in misura superiore a quella spettante e successivamente rimborsato, va assoggettato a tassazione con le regole del regime forfettario e non a tassazione separata.

Lo ha precisato ieri l'agenzia delle Entrate nella risposta 401 ad una domanda di interpello. Il caso riguardava un contribuente che nel 2017 aveva versato contributi previdenziali in eccedenza e che li aveva dedotti dall'imponibile. Si ricorda, infatti, che nella determinazione del reddito da assoggettare a tassazione nel regime forfettario non sono ammessi in deduzione i costi (in quanto sostituiti dalla forfettizza-

zione), ma solo i contributi previdenziali pagati nell'anno.

L'istante riteneva corretto integrare il reddito in misura corrispondente al rimborso Inps (utilizzato in compensazione), indicandolo nel rigo LM35 del modello Redditi PF.

La risposta dell'Agenzia è in linea con la soluzione fornita dal contribuente. La rettifica di contributi pagati in eccesso va quindi inserita, con il segno meno, nel rigo LM35; tuttavia, considerato che nel medesimo rigo andranno indicati anche i contributi pagati nell'anno, è probabile che comunque l'importo abbia segno positivo. Formuliamo un esempio: se nell'anno 2018 il contribuente forfettario ha pagato e dedotto contributi previdenziali pa-

ri a 3.200 euro mentre, successivamente, l'Inps gli ha riconosciuto un credito di 1.000, nel 2019 è possibile rettificare l'importo dedotto nell'anno precedente, indicando l'eccedenza di 1.000 con il segno meno nel rigo L35. Tuttavia, se nel 2019 (come probabile) sono dovuti contributi, ipotizziamo pari a 2.100 euro, nel rigo LM35 risulterà la differenza di euro 1.100. In questo modo, viene tassata con l'aliquota dell'imposta sostitutiva del 15% o 5% il rimborso contributivo nella stessa misura in cui era stato dedotto.

Con altra risposta, la n. 401, viene poi ricordato che la causa ostativa che prevede la decadenza dal regime forfettario per attività svolte prevalentemente nei confronti del datore o ex datore di lavoro non opera se non ci sono artificiose trasformazioni di attività di lavoro dipendente in attività di lavoro autonomo. Il caso

descritto riguardava una terapeuta esercente sia attività di lavoro dipendente presso una cooperativa, sia attività libero professionale.

— **Alessandra Caputo**
— **Gian Paolo Tosoni**

< RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Quotidiano del Fisco

La versione integrale dell'articolo

CAUSE OSTATIVE

Il forfettario di chi lavora per gli ex datori non decade se non ci sono artificiose trasformazioni di attività da dipendente ad autonomo



Peso: 9%



La ricerca

L'Italia fondata
sul lavoro incerto
(e sulla famiglia)di **Ilvo Diamanti**

Il clima economico, in Italia, è autunnale. Così suggeriscono i principali istituti di indagine, ma anche le agenzie di rating. Non solo

per l'Italia. Anche per gli Usa e per l'Europa. Dunque, tanto più per noi. Tuttavia, il clima d'opinione appare meno pessimista.

● a pagina 8

L'OSSERVATORIO DEMOS-COOP

Gli italiani si sono abituati
all'insicurezza del lavorodi **Ilvo Diamanti**

Il clima economico, in Italia, è autunnale. Così suggeriscono i principali istituti di indagine, ma anche le agenzie di rating. Non solo per l'Italia. Anche per gli Usa e per l'Europa. Dunque, tanto più per noi. Tuttavia, il clima d'opinione, sui temi del lavoro e dell'economia, secondo il sondaggio condotto nei giorni scorsi, dall'Osservatorio sul Capitale Sociale di Demos-Coop, appare meno pessimista. Meno scuro. La stessa tendenza, d'altronde, era emersa alcuni mesi fa nell'indagine curata dall'Osservatorio europeo sulla Sicurezza (Demos-Fondazione Unipolis). Anche allora si osservava un calo delle preoccupazioni economiche, rispetto agli anni precedenti, nonostante il persistere delle ragioni che le alimentano. Per spiegare questo mutamento, inatteso, avevamo evocato una definizione di Hannah Arendt: "La banalità del male". L'attenuarsi delle paure dipenderebbe, almeno in parte, dall'abitudine. Così sembra avvenire, in Italia, anche in riferimento al lavoro. Nonostante le statistiche e le previsioni parlino di declino. Perfino di recessione. Certo, l'inquietudine non si è dissolta. I timori, intorno al lavoro e all'economia, in Italia, persistono,

come emerge nel sondaggio di Demos per Coop. Per "ragioni ragionevoli". Quasi 6 italiani su 10, infatti, ritengono che ai giovani convenga andarsene all'estero. Come stanno già facendo da anni. Perché avranno pensioni molto "povere". E perché, per i giovani, "emigrare" fornisce l'unica speranza di fare carriera. Di trovare un lavoro adeguato alle loro aspettative. In generale, quasi metà della popolazione considera "inutile fare progetti per sé e la propria famiglia", vista l'incertezza futura. Poco più di un terzo si dice soddisfatto delle opportunità di lavoro. Ancor meno delle prospettive economiche. In Italia. Nel prossimo futuro, d'altronde, metà della popolazione intervistata pensa che la situazione lavorativa personale non cambierà. Mentre il 18% crede che potrebbe perfino peggiorare. Agli occhi di gran parte della popolazione, d'altronde, la nostra società è sempre più "spezzata". Infatti, oltre 7 italiani su 10 (fra quelli intervistati da Demos) pensano che le disuguaglianze siano aumentate. L'Italia appare, dunque, un Paese diviso. Non solo dal punto di vista territoriale, perché la percezione delle disuguaglianze, fra gli italiani sale via via

che da Nord si scende verso Sud. Ma anche dal punto di vista della posizione sociale. Perché il disagio, per lo squilibrio nella distribuzione delle risorse e delle opportunità, si allarga fra le classi sociali popolari. Tuttavia, come abbiamo osservato in precedenza, il clima d'opinione, sui temi economici e del lavoro, è meno pessimista, rispetto agli anni recenti. L'incertezza verso il futuro, negli ultimi due anni, si è ridotta sensibilmente. Oggi coinvolge il 47% della popolazione (intervistata). Una componente elevata. Ma molto meno di due anni fa, quando pervadeva quasi i due terzi dei cittadini. Anche la soddisfazione della situazione economica del Paese viene espressa da una minoranza di persone: 28%. In crescita, tuttavia, rispetto a dieci anni fa. Insomma, la visione dell'economia e del lavoro, nella società italiana, è sicuramente "grigia", come abbiamo scritto alcuni giorni fa. E non potrebbe essere diversamente. Tuttavia, l'atteggiamento che prevale non è la



Peso: 1-3%, 8-77%



rassegnazione. Al contrario, si colgono alcuni segnali in contro-tendenza. Anzitutto, di fronte alla mobilità sociale - percepita. Per alcuni anni, è apparsa bloccata. Dal 2014 e fino al 2017, il peso di coloro che si collocavano nelle classi più bassa era cresciuto notevolmente. Fino a superare, nel 2014-5, la maggioranza della popolazione. In seguito, questo declino psicologico (e non solo) si è fermato. La tendenza si è invertita. E, oggi, la maggioranza degli italiani si riconosce nei "ceti medi". La società italiana, per citare Giuseppe De Rita, si è nuovamente "ceto-medizzata". An-

che la percezione della disuguaglianza, per quanto estesa, appare ridimensionata. Mitigata, come si è detto, dall'abitudine a sopportare l'insicurezza. Siamo divenuti, cioè, dei "professionisti dell'incertezza". Così l'abbiamo "normalizzata". Anche perché il sentimento sociale, per tradizione, poggia su basi solide e stabili. Anzitutto, sulla famiglia. Quasi due terzi degli italiani, infatti, si dice soddisfatto della situazione economica della propria famiglia. E quasi 9 su 10 affermano che, nei prossimi anni, rimarrà stabile, oppure migliorerà.

È (anche) per questa ragione

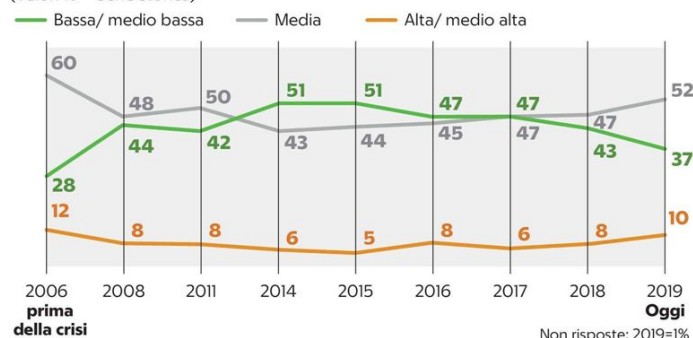
che il "pessimismo" sul futuro dei giovani appare meno "pessimista". E proprio loro, i giovani, sono i meno pessimisti. Perché, quando se ne vanno altrove, sempre più numerosi, alla ricerca di opportunità di occupazione coerenti con le loro aspettative e le loro competenze, mantengono riferimenti stabili. Rassicuranti. Perché, in Italia, hanno la famiglia che li sostiene. Partono e se ne vanno, ma possono tornare, se vogliono. Quando vogliono.

Perché l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro - incerto. E sulla famiglia. Sicuramente sicura.

Il pessimismo sul futuro economico mitigato dalla certezza della famiglia

LA CLASSE SOCIALE PERCEPITA

Secondo Lei, oggi, la sua famiglia a quale classe sociale appartiene? (Valori % - Serie storica)



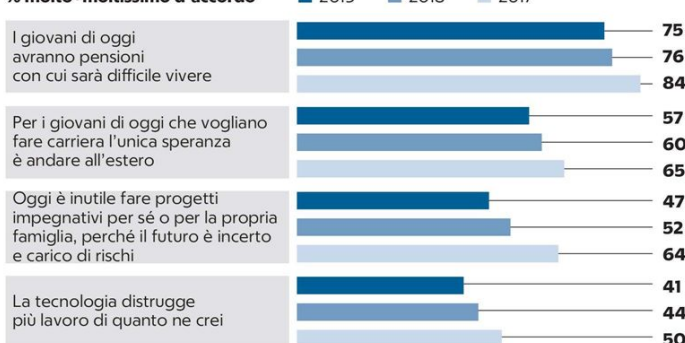
Nota informativa

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop. Il sondaggio è stato condotto da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 2-5 ottobre 2019. Il campione (N=1308, rifiuti/sostituzioni/inviti: 7.193) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2,7 %). *I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100. Documento completo su www.agcom.it

TRA LAVORO E FUTURO: LE OPINIONI

Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti opinioni?

% molto+molto d'accordo

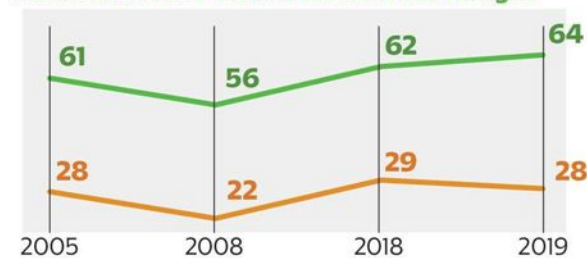


SODDISFAZIONE DELL'ECONOMIA FAMILIARE E NAZIONALE

Quanto si ritiene soddisfatto, su una scala da 1 a 10... (Valori % 6-10)

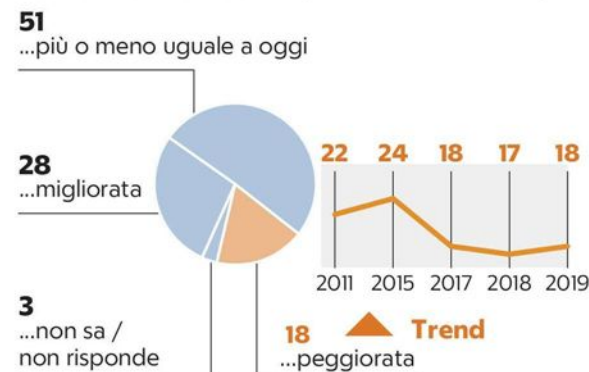
Soddisfatti...

...della situazione economica della sua famiglia



LA VISIONE DEL LAVORO FUTURO

Guardando al futuro, tra 2-3 anni, lei pensa che la sua situazione lavorativa sarà... (Valori % dei lavoratori)



Peso: 1-3%, 8-77%



LA PROPOSTA DE MICHELI

Piano casa da un miliardo per l'edilizia

Un «piano casa» del valore di un miliardo di euro per rilanciare l'edilizia. È uno dei provvedimenti a cui sta lavorando la ministra democratica per le Infrastrutture Paola De Micheli e che sarà presentato in conferenza stampa nei prossimi giorni. Il contenitore normativo a cui si sta pensando è un decreto ministeriale del Mit, mentre lo stanziamento delle risorse - ancora da definire nei dettagli con i tecnici del ministero dell'Economia - potrebbe essere inserito già nella legge di bilancio sul tavolo del Consiglio dei ministri il prossimo 14 ottobre. Sul tavolo il finanziamento del fondo di

sostegno per gli affitti oltre a interventi di rigenerazione urbana e di edilizia residenziale pubblica. Possibili soluzioni, inoltre, per sfruttare meglio i palazzi provati invenduti. Con la necessità in ogni caso di lavorare di concerto con Comuni e Regioni. «Nella legge di bilancio ci sarà sicuramente un intervento sulla casa», spiega chi sta seguendo il dossier.

—Em. Pa.



Peso: 4%



Gestione dei dati, la nuvola diventa intelligente

Per conquistare il mercato del cloud aziendale, che si stima varrà 620 miliardi di dollari nel 2023, Oracle sfida Amazon e punta sull'intelligenza artificiale con database e sistemi operativi che si installano, si proteggono e si gestiscono da soli. Tra le imprese all'avanguardia anche Ferrari e Banca Intesa. La multinazionale guidata da

Larry Ellison ha chiuso il primo trimestre dell'anno a 9,2 miliardi di dollari di ricavi. **Guido Romeo** a pag. 32



nòva.tech



Peso: 1-4%, 32-42%

La gestione dei dati. La «nuvola» è al centro di una battaglia tecnologica, garantendo sicurezza ed efficienza per le aziende. Grazie all'integrazione con automazione e Ai

È autonomo il cloud di nuova generazione

Guido Romeo

«La buona notizia è che oggi tutti vogliono diventare digitali e fondare le proprie scelte di business sui dati. La cattiva notizia è che i dati sono molto dispersi e per i *data scientist* è spesso impossibile lavorare», osserva Andy Mendelsohn, vice presidente esecutivo di Oracle per le *database server technologies*. La sfida di diventare «*data-driven*» si affronta prima di tutto investendo nei sistemi *cloud*, un mercato che cresce a doppia cifra ogni anno e nel 2019 varrà 200 miliardi di dollari secondo Forrester, per toccare i 620 miliardi nel 2023.

Oggi la «nuvola» è al centro di una guerra tecnologica che vede contrapposti Usa e Cina (leggi anche la vicenda Huawei, ndr), mentre a livello aziendale il cloud è la pietra angolare di qualunque soluzione che miri a essere scalabile ed efficiente in settori che spaziano dal manifatturiero al fintech. La risposta della multinazionale guidata da Larry Ellison che ha chiuso il primo trimestre dell'anno a 9,2 miliardi di dollari di fatturato è la crescente automazione del cloud. A San Francisco, in occasione dell'ultimo Oracle Open World, l'azienda di Redwood ha presentato un'ulteriore evoluzione della sua strategia che vede affiancare l'Autonomous Database basato su Linux al primo sistema operativo autonomo e soluzioni di *data management* come il CX Unity che integra sistemi di *machine learning* per autogovernarsi. «Autonomo – spiega Mendelsohn – significa in grado non solo di operare, ma anche di rilevare problemi e ripararsi da solo. È un'innovazione importante perché le statistiche ci dicono che nel 90% dei casi gli aggiornamenti sono disponibili ma

l'azienda non ha le risorse per intervenire tempestivamente. In più il nostro nuovo sistema operativo è in grado di installarsi da solo».

La mossa di Redwood arriva in un mercato che sta esplodendo. Il 66% delle aziende intervistate da Idc ha detto di aver aumentato il proprio uso di dati nei processi decisionali negli ultimi dodici mesi e tre su quattro prevedono di aumentarlo ancora nei prossimi anni. L'altra sfida sul fronte dati e cloud è quella della *cybersecurity*. Il 2017, definito l'*annus horribilis* della sicurezza, è stato rapidamente superato dal 2018 (+77,8% di attacchi gravi rispetto al 2014 solo in Italia, secondo il Clusit) e il 2019 è già stato funestato dalla disastrosa fuga di dati dai server di Capital One grazie a una vulnerabilità segnalata da anni.

Puntando sull'automazione, Oracle coglie così due palle al balzo, più performance e maggior sicurezza, ritagliandosi una nicchia sempre più forte nel settore *enterprise* che quest'anno le è valsa la posizione di Leader nel «Quadrante Magico» di Gartner per le soluzioni di analisi e pianificazione finanziaria emergendo sopra gli altri 14 concorrenti per come sta implementando la propria visione. L'approccio ha già portato a bordo nuovi e vecchi clienti di Redwood. Il trend dei clienti con *data center* interni all'azienda migrati sulla nuvola è in costante crescita negli ultimi due anni e negli ultimi tre mesi dell'anno fiscale 2019 (marzo-maggio) oltre 5 mila aziende hanno iniziato a sperimentare. Tra queste giganti come AT&T, Cox Communications, Hsbc, Wells Fargo, Ford, Bmw e Mack Trucks, ma anche molte aziende italiane come Zanetti-Segrafredo, Cnp Vita-Unicredit, Sisal, Banca Intesa oltre a Ferrari, premiata a San Francisco insieme a Illy e Autostrade per l'Italia. In Europa, la multi-

nazionale britannica del manifatturiero Mestech ha registrato aumenti del 600% nelle performance per alcuni clienti e un abbattimento del 90% del *time-to-market*.

A Redwood pensano però in grande. «Nel 2020 puntiamo di avere più «*disaster recovery zones*», strutture in grado di assicurare il mantenimento dei servizi, rispetto ad Amazon – sottolinea Steve Daheb, *senior vice president* di Oracle Cloud –, ma ciò che è importante è che la percezione del cloud è cambiata. Mentre qualche anno fa si chiedeva che cosa fosse, oggi si chiede «come ci lavoro». È per questo che parliamo della seconda generazione del cloud, fatta molto più di servizi e soluzioni complete erogate direttamente dalla piattaforma». A chi gli chiede se l'automazione taglierà posti di lavoro Daheb risponde che «stiamo automatizzando i compiti ripetitivi nei quali gli umani sono molto meno efficienti della macchine. Molti addetti ai database dovranno aggiornarsi ma questo è normale nel settore e in realtà, l'intelligenza artificiale già oggi sta permettendo agli umani di focalizzarsi su cose più creative. Un nostro *developer*, per esempio, ha sviluppato una app per aiutare la figlia diabetica che adesso è utile a migliaia di pazienti. Questo tipo di innovazioni viene dalle persone, non dalle macchine».

📧 @guidoromeo



Peso: 1-4%, 32-42%

Il potenziale di trasformazione delle nuvole

Il cambiamento ai processi core dei settori industriali provocati dai dati e dagli analytics, per funzione negli ultimi tre anni

CAMBIAMENTO SIGNIFICATIVO/FONDAMENTALE

CAMBIAMENTO MODERATO

CAMBIAMENTO MINIMO/NULLO

SETTORI ►
FUNZIONI ▼

Vendite marketing

R&D

Supply chain

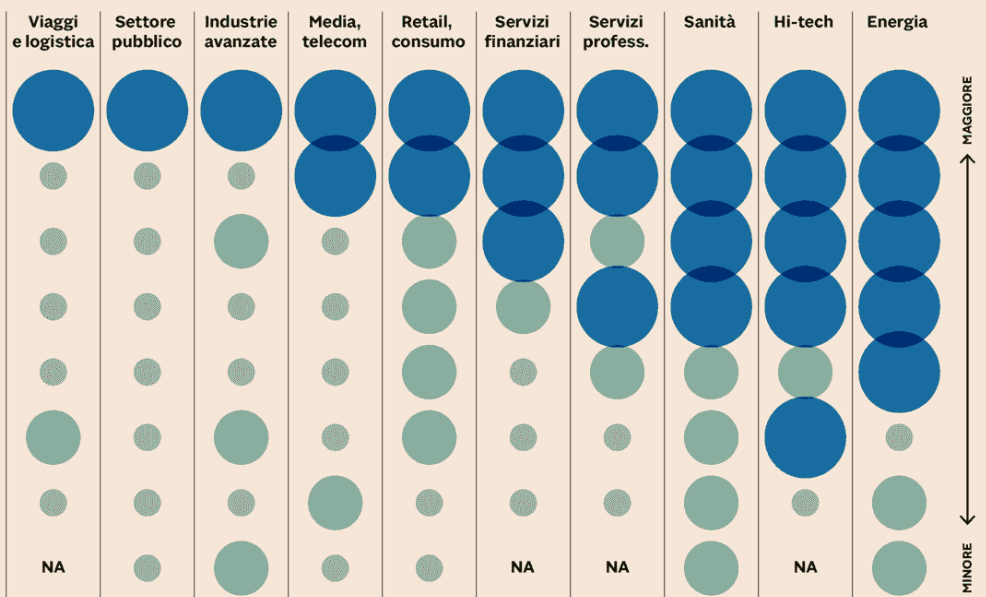
Gestione posto di lavoro

Altre funzioni societarie

Altre operazioni

Capital asset management

Produzione



Fonte: Analytics comes of Age, McKinsey

MINORE ←

→ MAGGIORE

MAGGIORE
MINORE



Peso:1-4%,32-42%

nòva.tech

Tlc. La nuova tecnologia presentata come volano definitivo per gli affari delle aziende e le vite dei cittadini ha più di un problema. Non solo in Italia. Nel mirino la sicurezza e i ritardi della burocrazia

Oggi il 5G conviene alle imprese?

Luca Tremolada

C'è un sano nervosismo tra gli operatori di telecomunicazioni. La nuova tecnologia presentata come volano definitivo per gli affari delle imprese e le vite dei cittadini ha ancora più di un problema. Nel mondo, ma anche in Italia. Soprattutto in Italia. Un rapporto dell'Istituto per la Competitività (think tank fondato nel 2005 con sede a Roma e a Bruxelles) ha lanciato un monito a chi governa la roadmap sollevando alcune criticità.

In sintesi, la poca chiarezza nella sicurezza e i ritardi dettati dalla burocrazia oltre a far lievitare i costi del 5G stanno mettendo a rischio anche i benefici che a cascata dovrebbero interessare cittadini e imprese.

In discussione non sono i vantaggi teorici delle nuove reti. Come sappiamo oltre a promettere una velocità di connessione altissima rispetto al 4G, garantiscono minore latenza e una maggiore densità. Significa scaricare file (musica, video, giochi, applicazioni) a una velocità sino a 20 Gbps e caricare in upload a 10 Gbps. Quindi rispetto al 4G vuole dire passare dai minuti ai secondi. Per le aziende una minore latenza comporta un vantaggio considerevole per tutte quelle transazioni o comunicazioni business critical come ad esempio i sistemi di pagamento. Una maggiore densità delle connessioni inoltre vuole dire potere gestire la potenza di calcolo dove viene generata e quindi sostenere le applicazioni business legate all'Internet delle cose che diventeranno sempre più strategiche.

L'Italia da questo punto di vista continua ad essere un paese anomalo. Siamo secondi in Europa sullo stato di avanzamento del 5G. Tuttavia, l'indice DESI, prodotto annualmente dalla

Commissione europea, che nella release 2019, ci posiziona solo al 24esimo posto complessivo in Europa per digitalizzazione dell'economia e della società, ci vede al 20 posto proprio in relazione allo stato di avanzamento della diffusione del 5G. Quindi siamo avanti nel 5G ma poco digitalizzati. Come se non bastasse il prezzo delle frequenze è risultato finora il più alto in Europa, equivalente in media a 36 centesimi di EUR/pop/MHz. Da cui l'apprensione degli operatori nostrani di tlc e l'attenzione ai tempi di implementazione.

Uno dei principali nodi da sciogliere in questo senso è la sicurezza che, come spiega bene il rapporto, dipende dalla natura composita delle reti 5G. Se mettiamo insieme fattori come l'allargamento della superficie d'attacco, la crescente interdipendenza dei sistemi, la diffusione dell'outsourcing tra le aziende e la complessità di software e hardware non ci vuole un esperto di cybersecurity per capire che è pressoché impossibile realizzare reti al 100% sicure. In questo senso la nazionalità di chi produce componentistica c'entra poco. Il riferimento a Huawei e alle accuse di spionaggio da parte degli Stati Uniti è voluto. «L'Italia presenta già da tempo un alto grado di internazionalizzazione nel settore tlc (con aziende a capitale americano, britannico, cinese, francese, svizzero)». Il nodo è strutturale, come direbbe un informatico. Per le reti 5G, in particolare, la vulnerabilità dipende dal fatto che i sistemi Ict sono complessi e interconnessi, e queste caratteristiche allargano la superficie su cui possibili malintenzionati possono sferrare i propri attacchi.

Tuttavia, un Rapporto Enisa indica che appena 2,5% dei problemi riscontrati sulle reti di telecomunicazioni europee nel 2017 sono riconducibili a incidenti di sicurezza causati da attacchi di

hacker. Dei 169 incidenti di sicurezza analizzati nel corso del 2017 emerge come gli errori di sistema (hardware failure, software bugs ed errati aggiornamenti software) e gli errori umani siano la causa dominante degli incidenti riportati con impatto sul maggior numero di connessioni. Il nemico quindi è più interno che esterno. Cioè detto per una impresa sarà opportuno ragionare con attenzione. Verificare se e quanto quella attuale rappresenti un cambio di tecnologia vero al posto di una semplice integrazione del 4G. L'aggiornamento, la nuova release (r17) che si presenta corposo da un punto di vista tecnico potrebbe essere completato entro la fine di quest'anno quindi le nuove applicazioni commerciali nasceranno dall'inizio del 2021. In questo senso sarà anche opportuno capire se e come evolveranno gli standard e la legislazione (oltre ai singoli device). Infine, si aspetta la killer application.

Finora gli operatori sembrano interessati a spiegare cosa accadrà nel mercato consumer, in particolare i videogiochi sembrano il migliore campo di prova. Per essere "game changer" la tecnologia deve trovare applicazioni business.



Peso: 31%

Quanto conviene il 5G

I benefici annui derivanti da 5G al 2025. In mld €

Benefici da verticals per anno al 2025

Automotive	4 2,2
Salute	5,5
Trasporti	8,3
Utilities	6,5
Subtotale benefici da verticals	62,5

Benefici derivanti da evoluzioni "ambientali" per anno al 2025

Smart cities	8,1
Aree non-urbane	10,5
Smart homes	1,3
Smart workplaces (uffici e aziende)	30,6
Subtotale benefici "ambientali"	50,6
Benefici annuali totali	113,1

Fonte: I-COM

Le nazioni del 5G

Operatori e produttori per nazionalità

Operatori di rete in Italia

Tim	Italia
Vodafone	Regno Unito
Wind/3	Cina
Fastweb	Svizzera
Iliad	Francia
Linkem	Usa

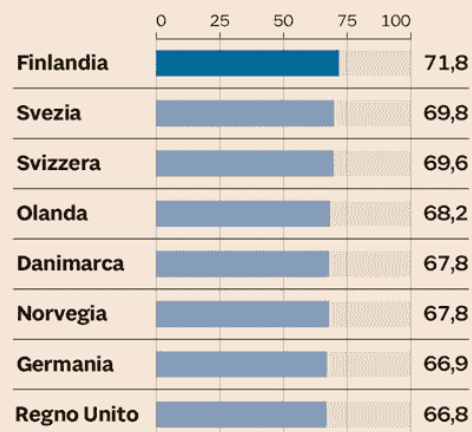
Produttori di componentistica per il 5G

Ericsson	Svezia
Nokia	Finlandia
Samsung	Corea del Sud
Huawei	Cina
Zte	Cina

Fonte: I-COM

5G readiness index

In percentuale il punteggio indica il livello di implementazione del 5G nei vari Paesi



Fonte: Commissione Europea, Digital Scoreboard (giugno '19)

5

IN MILIARDI I COSTI EXTRA IN CASO DI BLACK LIST

Huawei ha commissionato una ricerca a EY. In caso di ban dei produttori extra-EU, compresa Huawei, gli operatori dovrebbero sostenere 5 miliardi di costi extra. Secondo Strand consulting la cifra sarebbe più bassa intorno ai 3,5 miliardi



Peso: 31%

Intesa, 30 miliardi per il Sud

«Più innovazione e investimenti»

Messina: la banca del Mezzogiorno siamo già noi. Provenzano: scelta che dà coraggio

DAL NOSTRO INVIATO

MOLA DI BARI «La Banca del Mezzogiorno si chiama Intesa Sanpaolo: a marzo 2019 raccoglievamo nel Sud circa 42 miliardi di euro e impiegavamo 51 miliardi. Con una quota di mercato nelle Regioni meridionali del 20%, superiore a quella che abbiamo nell'intero Paese, pari al 17%, sfatando così il falso mito delle banche italiane raccolgono risparmio al Sud e lo impiegano al Nord». Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, fa il punto sul ruolo del gruppo nel Mezzogiorno a Mola di Bari, nell'headquarters della Sitael di Vito Pertosa, in occasione del convegno «La finanza con l'innovazione» a cui hanno preso parte, in videoconferenza, i ministri Giuseppe Provenzano, per il Sud, e Paola Pisano, all'Innovazione tecnologica. Oltre ai rettori del Politecnico di Milano e di quello di Bari, Ferruccio Resta e Francesco Cupertino, entrambi convinti «che

l'innovazione vada fatta ovunque, da Trento a Bari».

Durante il dibattito si è analizzato il caso concreto di Matipay, startup fintech fondata da Matteo Pertosa, nella quale il gruppo Intesa Sanpaolo ha investito 7 milioni di euro perché ritenuta «un partner dalle grandi potenzialità in ambito fintech che potrà contribuire ad accelerare la leadership nei sistemi di pagamento digitali del gruppo», ha spiegato Messina. Che, intervistato dal vicedirettore del *Corriere della Sera* Daniele Manca, ha fatto il punto sugli impegni del gruppo per il Mezzogiorno, sintetizzabili in 4 punti: risorse per gli investimenti, un hub per l'innovazione a Bari dopo quello di Torino, una divisione di NevaFinventures che si occupi del Sud e accordi con le Università per la formazione dei giovani. Il motivo? «Se il Sud non accelera in termini di investimento Messina — il problema è non solo dell'Italia ma dell'Europa».

Per il ceo di Intesa Sanpaolo, infatti, «il più grande spread che ha l'Italia nei confronti dell'Europa non è finanziario, ma negli investi-

menti: 140 miliardi in meno in 10 anni, con gli altri che sono cresciuti di 70 e noi diminuiti di 70, di cui 23 al Sud. Per questo mettiamo a disposizione per la crescita del Sud 30 miliardi a medio e lungo termine di qui a fine 2021, molto più di quanto si è perso negli ultimi 10 anni».

Anche il ministro Provenzano riconosce il ruolo di Intesa Sanpaolo nel Mezzogiorno, commentando l'investimento in Matipay: «Il più grande gruppo bancario italiano fa un investimento innovativo e lo fa al Sud, investendo e dando coraggio. Per questo dico che da Mola di Bari, dal gruppo Angel (oltre mille dipendenti in 34 sedi nel mondo, a capo di società come Mermec, Blackshape, Sitael, ndr) oggi partono due messaggi all'Italia: il coraggio di crescere, di puntare ai mercati internazionali, con i giusti passaggi generazionali; e il diritto a restare, o a ritornare al Sud, perché anche a Monopoli, a Bari o a Mola di Bari si possono fare satelliti, Internet delle cose, finanza».

Il segreto di Angel è svelato dal fondatore Pertosa: «Siamo

al Sud, ma siamo un'impresa globale che va da Tokyo agli Stati Uniti, dalla Francia al Politecnico di Milano». Pertosa ha anche una ricetta per far tornare a crescere il Paese: «Da imprenditore libero posso dire cosa farei: una patrimoniale, perché fa diminuire il debito e perché, come diceva mio padre, "sacrifici vuole la Patria"; e doppio turno elettorale, perché per portare avanti le riforme occorre vuole un orizzonte temporale governativo importante». Sulla riduzione del debito pubblico concorda anche Messina, sulla patrimoniale no, proponendo una ricetta alternativa: «Se si sono tagliati di un terzo i parlamentari, si può ridurre di un terzo anche l'ammontare delle partecipazioni negli immobili pubblici».

Michelangelo Borillo

51

miliardi il volume degli impieghi realizzati al Sud dal gruppo Intesa Sanpaolo, che ha appena incorporato il Banco di Napoli



Il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, e l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina



Peso: 42%



Industria e costruzioni

Re Mind Immobiliare: «Il rilancio dell'economia? Con la filiera delle abitazioni»

Una giornata dedicata alle opportunità che può offrire «L'immobiliare per il rilancio dell'Economia»: è stata organizzata a Milano dall'associazione Re Mind, fondata da Paolo Crisafi (foto). La discussione è partita dal caso Milano-Lombardia per allargare la riflessione all'intero settore nazionale. Il direttore della sede della Banca d'Italia di Milano, Giuseppe Sopranzetti, in apertura dei lavori ha sottolineato come l'uscita di Milano dalla crisi immobiliare del decennio scorso con una crescita del 7% sia legata alla capacità che la Lombardia ha dimostrato nell'«unire le forze» delle proprie industrie e competenze. Per Crisafi è necessario condividere con le istituzioni temi per portare avanti le politiche industriali immobiliari: «Re Mind punta a ricordare

non solo grandi soggetti economici e finanziari dell'immobiliare classico — ha osservato — ma soprattutto quella piccola e media filiera produttiva così vitale fatta di imprese, imprenditori, professionisti, luoghi della cultura e del sapere, istituzioni». L'associazione sta già elaborando documenti e progetti «per il rilancio dell'economia attraverso la filiera industriale e manifatturiera dell'immobiliare così trainante e prioritaria per il Pil italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

LA STRATEGIA

di Carlo Porcaro

Messina: pronti 30 miliardi per il Sud

Trenta miliardi di investimenti per l'innovazione al Sud entro la fine del 2021.
a pagina V

INCONTRO A MOLA DI BARI

«Siamo noi la Banca del Mezzogiorno pronti a investire 30 miliardi nel Sud»

Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo: «La cifra è più alta degli investimenti persi negli ultimi 10 anni». Un hub per l'innovazione

di CARLO PORCARO

Trenta miliardi di investimenti per contribuire all'innovazione al Sud entro la fine del 2021. A garantirli, Intesa Sanpaolo, «la più grande banca del Mezzogiorno» come l'ha definita Carlo Messina, consigliere delegato e ceo del gruppo bancario. L'annuncio, destinato a sostenere famiglie e imprese, è arrivato ieri da Bari ad un incontro nella sede Sitael di Mola di Bari del gruppo Angel.

L'INVESTIMENTO

La cifra assicurata è rilevante, 30 miliardi appunto, «che è molto più degli investimenti persi negli ultimi 10 anni, che al Sud sono stati 23 miliardi». Dinanzi alle orecchie interessate dei ministri del Sud, Giuseppe Provenzano, e dell'Innovazione, Paola Pisano, Intesa Sanpaolo ha lanciato la sua strategia per la crescita del Mezzogiorno. Prospettiva di breve e medio termine, ovvero tre anni al massimo per spendere bene questi fondi. L'occasione è stata la presentazione di un nuovo progetto di Intesa Sanpaolo che ha investito 7 milioni di euro nel capitale della startup

fintech MatiPay del Gruppo Angel. Si tratta di un'app in grado di trasformare i distributori automatici in punti vendita intelligenti consentendo l'acquisto dei prodotti tramite smartphone, e che sta puntando ai mercati internazionali di Europa, Giappone e Usa. Innovazione quindi la parola chiave, in primis per un «nuovo» Sud, un Sud non più piagnone ma costruttivo, pronto ad accettare le sfide del futuro. «Riteniamo che l'innovazione sia un elemento chiave per garantire la competitività del sistema economico», ha spiegato lo stesso Messina, proprio nel giorno in cui il McKinsey Global Institute ha stimato che l'innovazione, e in particolare l'intelligenza artificiale, potrebbero portare nel prossimo decennio all'economia italiana un incremento del Pil pari al 13%, equivalente a 228 miliardi di euro.

BANCA DEL MEZZOGIORNO

Parlando di strategie di sviluppo e di investimenti in innovazione che partano dal Sud come motore della crescita dell'intero Paese, Messina ha rivendicato il ruolo di Intesa Sanpaolo, anche alla luce del dibattito in atto su un istituto bancario per il Sud voluto dal Governo Conte.

«Si parla da anni di creare una Banca pubblica per il Mezzogiorno

- ha detto - Vorrei far presente che una Banca del Mezzogiorno esiste

già e si chiama Intesa Sanpaolo, una banca tra le più solide e meglio capitalizzate di Europa con un forte network internazionale».

A suffragare la sua posizione, l'elencazione delle cifre. Al Sud l'istituto di credito con sede legale a Torino ha una raccolta di circa 40 miliardi di euro ed eroga 50 miliardi di impieghi. Il luogo prescelto per annunciare l'impegno finanziario è stato Bari, non a caso. Un centro di competenze nascerà per rendere più forte la Puglia e le altre regioni meridionali.

Intesa Sanpaolo si è detta pronta ad investire nel prossimo futuro in altre start up innovative del Sud e anche in questa ottica ha annunciato la realizzazione di un hub per l'innovazione in questo territorio per lavorare su settori come l'aero-



Peso: 1-2%, 5-42%



spaziale, l'automotive e la filiera alimentare.

LA VETRINA

A Bari, appunto, la vetrina di chi sa innovare. «Vogliamo farlo posizionando qui fisicamente nostre persone e creando un ambito in cui possano anche venire i giovani e le start up a lavorare e a trovare luoghi fisici dove sviluppare le loro competenze e le loro idee», ha garantito. L'istituto inoltre ha ribadito di sostenere il programma Zes (Zone economiche speciali) con un plafond di 1,5 miliardi.

«Le Zes sono una grande opportunità per le aree collegate a un'area portuale in quanto sono

destinatari di importanti benefici fiscali e semplificazioni amministrative. E' evidente anche il potenziale di attrazione per gli investimenti esteri. Stiamo promuovendo le Zes in un roadshow internazionale iniziato a Dubai», l'idea di Messina.



Carlo Messina, Ceo di Intesa SanPaolo



Peso: 1-2%, 5-42%



Errori e paradossi

IL REDDITO
ORA VA
RIPARATOdi **Dario Di Vico**

Il nuovo governo alle prese con la priorità rappresentata dalla legge di Bilancio non ha ancora affrontato un nodo che nel frattempo è venuto al pettine, non ha formulato un giudizio sullo stato di attuazione del reddito di cittadinanza. Parliamo di un provvedimento che ha poco più di un semestre di vita e che però ha già mostrato limiti strutturali e pecche organizzative che non possono essere trascurati. In almeno tre casi, poi, il reddito ha smentito le attese dei suoi stessi sostenitori: non è servito a sorreggere il Pil dell'anno in corso, non ha

spinto gli inattivi a mobilitarsi e a far crescere la quota di chi cerca veramente lavoro e, soprattutto, non si è rivelato quella pietra miliare nella storia del welfare italiano che doveva essere nelle intenzioni di chi ne ha disegnato i contorni. La verità, assai prosaica, è che il reddito di cittadinanza via via che accumula giorni di vita non riesce a nascondere un difetto congenito: è stato varato in tutta fretta perché doveva servire a una grande operazione di comunicazione («l'abolizione della povertà» proclamata dall'allora vicepremier Luigi Di Maio) e subito

dopo doveva farsi vento per soffiare nelle vele elettorali dei Cinque Stelle.

Non è andata così, la nuova legge si è dimostrata uno strumento di *captatio benevolentiae* largamente imperfetto e al suo interno non è riuscita a celare alcune contraddizioni che ne hanno compromesso l'immagine.

continua a pagina 9

L'editoriale

Il reddito di cittadinanza va riparato

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Mi riferisco al fatto che la legge privilegi le famiglie con uno o due figli rispetto a quelle extralarge e che tagli completamente fuori gli stranieri. Ma forse il pasticcio più grande creato riguarda la scelta di sommare l'intervento contro l'indigenza con una rivisitazione delle politiche per il lavoro. Con quest'abbinata i Cinque Stelle hanno coltivato un progetto ambizioso, scardinare una volta per tutte l'egemonia della sinistra nel

campo delle disuguaglianze. Per far questo hanno individuato un'ampia platea sociale — i poveri — che la socialdemocrazia italiana aveva ampiamente sottovalutato, hanno creato per questa platea una sorta

di sistema di welfare che viaggiasse in parallelo con quello esistente e che avesse dunque propri fondi di dotazione e un proprio personale dedicato (i navigatori). Mentre la sinistra si era in precedenza impegnata a promuovere politiche attive del lavoro e ricerca dell'occupabilità i Cinque Stelle hanno scelto un'altra strada, quella del risarcimento o, se volete usare un termine antico, dell'assistenzialismo.

Si sono create così aspettative di ingresso al lavoro che non potevano essere soddisfatte da una legge-centauro, per di più in un mercato del lavoro come quello italiano in cui i paradossi sono all'ordine del giorno e che ha visto aumentare gli occupati ma diminuire le ore lavorate. Poveri e disoccupati sono due platee differenti, coincidono solo per un

quarto, i Cinque Stelle hanno pensato di unificarle per via legislativa e a quel punto hanno creato un altro pasticcio.

Il Reddito di inclusione — la misura anti-povertà varata in extremis dal governo Gentiloni — aveva scelto un modello organizzativo e distributivo centrato sui Comuni, il nuovo provvedimento pentastellato ha puntato su un doppio canale —

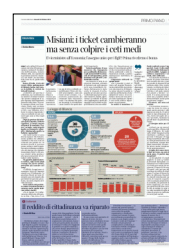


Peso: 1-11%, 9-19%



Comuni e Centri per l'impiego — finendo così per generare complicazioni e confusioni. Il buonsenso avrebbe consigliato meno fretta e scelte meno improvvisate ma in questa vicenda non è stato un compagno di strada dei Cinque Stelle che si sono fatti sovente consigliare dall'ideologia e sappiamo, però, come nella storia del welfare italiano questa commistione sia servita solo a generare disastri. E a far attecchire una malattia politica — Innocenzo Cipolletta la chiama «riformite» — a causa della quale ogni nuova maggioranza riscrive le leggi che si è trovata in eredità, creando così un

ingorgo di norme che si sovrappongono o persino si contraddicono. Ma proprio per evitare di perpetuare il morbo delle riforme che riformano sé stesse è impensabile cancellare con un colpo di spugna il reddito di cittadinanza e tornare alla situazione precedente. Il paradosso, caso mai, è che dovranno adoperarsi per «ripararlo» proprio coloro che lo avevano criticato sin dall'inizio e che per di più hanno visto i loro argomenti confortati dai fatti.



Peso:1-11%,9-19%



LA SENTENZA EUROPEA NON MODIFICHERÀ IL REGIME DEL 41 BIS

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Ogni discussione tra tesi contrapposte richiede il rispetto per i fatti. E ciò che è mancato nel caso della recente sentenza della Corte europea dei diritti umani, da parte di diversi commentatori, anche specialisti della materia, che sembra non abbiano letto la sentenza. Il risultato è disinformazione grave, che getta allarme in materia di lotta alla mafia («La mafia ringrazia») e delegittima il sistema di protezione europea dei diritti umani («Quei giudici non sanno cosa sia la mafia»). Va dunque innanzitutto precisato che la sentenza non riguarda il regime dell'art. 41 bis della legge penitenziaria, che tra l'altro esclude i detenuti cui viene applicato da contatti con l'esterno, contatti con altri detenuti, ecc. allo scopo di interrompere le loro comunicazioni con gli ambienti criminali da cui provengono. Anzi, la Corte europea, proprio perché avvertita della natura della mafia, ha più volte dichiarato che quel regime restrittivo non è inumano ed è giustificato dallo scopo di prevenzione del crimine.

Il ricorso di un ergastolano in carcere da vent'anni perché condannato per gravi reati di mafia ha dato occasione alla Corte europea di esaminare la legge penitenziaria del 1975 e i suoi articoli 4-bis e 58-ter introdotti nel 1992. Tali norme riguardano tutti i condannati a pena detentiva, anche diversa dall'ergastolo, per una serie eterogenea di reati (da quelli associativi di stampo mafioso o terroristico o relativi agli stupefacenti, a molti altri come per esempio quelli contro la pubblica amministrazione, o di violenza sessuale, ecc.). Quei condannati nel corso della detenzione sono esclusi dalla possibilità di accesso a benefici penitenziari, come i permessi di uscire, il lavoro all'esterno del carcere, la liberazione condizionale (per gli ergastolani dopo 26 anni di detenzione) e le misure alternative alla detenzione, salvo che collaborino con le autorità per la ricostruzione dei fatti e l'identificazione di altri responsabili. Si tratta di una condizione rigida, che non consente al Tribunale di Sorveglianza di valutare complessivamente l'esito del percorso rieducati-

vo che il detenuto ha compiuto in carcere e quindi concedere o negare benefici. La Corte ha ritenuto che il rifiuto di collaborazione è certo significativo, tuttavia in concreto può non essere sintomo inequivoco di perdurante affiliazione all'associazione criminosa, ma essere invece effetto della paura di ritorsioni che potrebbero subire anche i familiari e che viceversa una collaborazione potrebbe essere puramente opportunistica e non escludere la pericolosità del condannato. La mancanza della possibilità di accertamento da parte del giudice è la ragione della valutazione negativa della Corte europea. L'adeguamento della legge italiana alla sentenza europea potrà semplicemente porre fine all'automatismo e rimettere il giudizio al Tribunale di Sorveglianza. Fine dell'automatismo, come ha precisato la Corte, non significa affatto ammissione del detenuto ai benefici. Nello stesso senso d'altra parte si era già espressa anni orsono una commissione di studio del Ministero della giustizia.

Nulla di drammatico dunque. Semplicemente un adeguamento alle legislazioni presenti negli altri Paesi europei. Da anni ormai la Corte europea, sulla base dell'orientamento prevalente in Europa di dare spazio alla finalità della pena e promuovere la risocializzazione del detenuto, ha sanzionato quei sistemi che, con esclusioni automatiche come quella italiana, negavano ogni rilevanza ai progressi compiuti dal condannato nel corso degli anni di carcere. E quei sistemi si sono adeguati senza drammi. Il caso più evidente è la pena dell'ergastolo, ma il principio riguarda tutte le pene detentive. Non è solo la Convenzione europea dei diritti umani, ma prima ancora la Costituzione che stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del reo. Di tutti i rei. La concessione o la negazione dei benefici sono strumenti efficaci di accompagnamento del processo di rieducazione. Negare rilevanza al complessivo atteggiamento del detenuto nel corso dell'esecuzione della pena, o vincolarla a condizioni rigide e automatiche, impedisce l'opera di rieducazione. Se non serve a niente, a che pro impegnarsi? Lo hanno affermato sia la Corte europea, sia in passato anche la Corte costituzionale, che a sua volta prossimamente dovrà valutare la costituzionalità delle norme che la Corte europea ha ritenuto in contrasto con la Convenzione europea dei diritti umani. —



Peso:24%

Infrastrutture e Sud Investimenti banco di prova del governo

Gianfranco Viesti

Una delle eredità più velenose della grande crisi è il calo strutturale degli investimenti pubblici in Italia; conseguentemente, il mancato aumento del capitale pubblico, il suo deterioramento. Il loro rilancio sarà il tema più importante con il quale la nuova maggioranza di governo dovrà misurarsi, se riuscirà a sopravvivere; ma anche se vorrà sopravvivere: dato che senza di esso appare molto difficile una ripresa dell'economia.

Non è un caso che proprio agli investimenti pubblici sia stato dedicato un capitolo della Relazione della Banca d'Italia di quest'anno; come pure una parte dell'intervento - assai importante, da riprendere - del suo Direttore Generale Fabio Panetta il 21 settembre scorso. Negli ultimi dieci anni gli investimenti fissi della pubblica amministrazione sono stati inferiori di oltre 10 miliardi ogni anno rispetto al livello pre-crisi. Si è quindi creato un "buco" enorme, pari ad almeno 100 miliardi. Og-

gi valgono 35 miliardi anno: in Francia sono rimasti costanti intorno a 80 miliardi l'anno.

Continua a pag. 27

L'analisi

Investimenti, banco di prova del governo

Gianfranco Viesti

Perché questo è importante? In primo luogo perché significa che si sono ridotte le risorse dedicate alla manutenzione, all'ammodernamento e all'ampliamento delle nostre infrastrutture: non solo pochi nuovi binari, ma anche un peggioramento - in molti casi - delle condizioni di utilizzo di quelli che ci sono. Questo riduce la qualità della vita dei cittadini: nelle scuole, negli ospedali. E peggiora le condizioni competitive delle imprese: come si fa ad esportare se non ci sono collegamenti fisici e immateriali?

In secondo luogo perché da un aumento degli investimenti potrebbe venire una forte spinta alla crescita; molto maggiore di quella che si può ottenere con qualche sgravio alle famiglie. Stime della Banca d'Italia documentano un sensibile effetto "moltiplicativo": 100 euro di investimenti possono produrre un aumento del reddito nazionale fino a 180 euro nel medio periodo; ma anche maggiore, qualora stimolassero anche una maggiore accumulazione di capitale privato. Questo significa che gli investimenti pubblici possono

creare in Italia una sorta di magia: pur aumentando la spesa il rapporto fra debito pubblico e Pil, grazie alla maggior crescita, si ridurrebbe.

Certo, occorre che gli investimenti siano adeguatamente selezionati: dando priorità a quelli meglio progettati, ai completamenti di opere incompiute, o ad azioni di raccordo e valorizzazione di infrastrutture esistenti. Non solo grandi opere: soprattutto opere intelligenti. E occorre contemporaneamente che siano completati con celerità, altrimenti la spesa produce pochi effetti.

Qui la situazione italiana è tragica: dati dell'Agenzia della Coesione



Peso:1-6%,27-22%



mostrano che da noi servono in media 11 anni per completare un'opera di costo superiore ai 5 milioni di euro. Ma le analisi mostrano che si può migliorare; e questo dovrebbe essere un tema di fondamentale interesse per il Governo. Il 40% della durata è infatti dovuto non agli appalti o ai lavori ma ad attività accessorie di tipo amministrativo (iter amministrativi, passaggi burocratici). Qui si può fare moltissimo. E le analisi ci dicono anche come. Studiando i Comuni del Mezzogiorno, sempre la Banca d'Italia mostra che vi è una grandissima differenza nei tempi di realizzazione: le Amministrazioni che hanno personale più qualificato (laureato) ed esperto sono assai più rapide delle altre. Assumere, con concorsi trasparenti, giovani ingegneri nei Comuni è uno degli interventi più utili che si possono fare.

Il Sud è l'ultimo, decisivo, elemento del quadro. Un rilancio degli investimenti pubblici in particolare nel Mezzogiorno è fondamentale: perché lì la recessione è stata più grave; perché lì le condizioni infrastrutturali sono nettamente

peggiori e disincentivano lo sviluppo delle imprese; perché gli investimenti pubblici in rapporto alla popolazione sono dall'inizio del secolo inferiori al Sud rispetto al Centro-Nord. Non a caso l'unica grande, positiva, operazione infrastrutturale compiuta nel nostro Paese, l'alta velocità, ha una componente meridionale del tutto minoritaria. La spesa in conto capitale al Sud, all'inizio del secolo, era intorno ai 24 miliardi all'anno; negli anni più recenti è, a valori costanti, intorno ai 14 miliardi. Un tracollo.

Ma investire al Sud non fa bene solo al Sud. Fabio Panetta ha ricordato che un incremento degli investimenti pubblici al Sud pari all'1% del suo Pil per dieci anni (4 miliardi all'anno) potrebbe avere un moltiplicatore pari a 2 nel medio-lungo periodo, dando una spinta decisiva a redditi e occupazione. Ma creerebbe anche un effetto espansivo su tutto il Paese. Il Centro-Nord ne beneficerebbe, grazie alla maggiore domanda e all'integrazione commerciale con il Mezzogiorno. Un'altra magia: investendo al Sud il Pil del

Centro-Nord potrebbe aumentare fino allo 0,3%.

Un Paese a crescita zero dopo lunghi anni di una crisi devastante, come l'Italia in cui viviamo, è ad alto rischio. Per cominciare a rilanciarlo, gli investimenti pubblici sono uno strumento decisivo. Dovrebbero avere priorità assoluta. Nelle scelte di politica economica interna: è davvero così difficile provare ad ottenere consenso dagli italiani spiegando che si sta spendendo per la sicurezza dei loro figli nelle scuole? E dovrebbe avere priorità nelle interlocuzioni con Commissione e Consiglio europei. Ai nostri partner dovrebbe ormai essere del tutto chiaro che è impossibile ridurre il debito italiano (come è invece necessario) senza crescita economica. Ma per questo non serve qualche decimale di flessibilità per spesa corrente, ma un accordo lungimirante per un piano di investimenti fuori dal Patto di Stabilità: nelle infrastrutture "verdi", nelle regioni più deboli, su più anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,27-22%

Le idee

Serve più coraggio nell'affrontare i problemi reali del Paese

Enrico Del Colle

Dopo un accidentato (ma non troppo) percorso, la Nota di aggiornamento al Def ha visto la luce e ciascuna famiglia di questo Paese, con i propri componenti più o meno esperti, ha cercato di intravedere nel documento qualche ipotesi di provvedimento da poter considerare in senso positivo, cioè come beneficio economico.

Leggendo i principali dati contenuti nel Def aggiornato e riportati su tutti i mezzi di comunicazione - ricordando sempre che si tratta della cornice della legge di Bilancio che è ancora tutta da scrivere - si apprende che la manovra sarà di circa 30 miliardi e dovrebbe avere come serbatoio in entrata 14 miliardi di flessibilità (cioè spese in deficit) concordati con l'Ue, poco più di 7 miliardi dovrebbero provenire dalla lotta all'evasione fiscale (con maggior utilizzo della moneta elettronica), intorno a 3 miliardi dalle privatizzazioni e 6 miliardi da minori spese per "Quota 100" e Reddito di Cittadinanza e da una "salutare" revisione della spesa. Dal lato delle uscite, cioè le spese, le risorse saranno indirizzate al blocco dell'aumento dell'Iva per poco più di 23 miliardi, alla riduzione del cuneo fiscale a favore dei lavoratori per poco meno di 3 miliardi e i rimanenti 4 miliardi andranno a spese cosiddette indifferibili, alla gratuità degli asili nido ed altre spese minori. Suspendiamo per il momento il giudizio sulle entrate dato che si tratta

ancora di ipotesi (la Ue ci concederà i 14 miliardi di flessibilità? Riusciremo veramente a recuperare i ventilati 7 miliardi di evasione incentivando l'uso del bancomat, considerando che anche gli incentivi costano allo Stato?) e concentriamoci sulle spese, meno dipendenti da fattori esterni al Governo, ponendo la seguente domanda: al di là degli slogan del tipo "non è una manovra di prospettiva" oppure "è una manovra di galleggiamento", le (scarse) risorse sono impiegate nella direzione giusta, ovvero sono misure per la crescita? La risposta è caratterizzata da luci e ombre e vediamo perché: avendo impegnato 2/3 delle risorse per "sterilizzare" l'Iva, è rimasto ben poco da destinare e bene ha fatto il Governo a dedicare parte delle risorse ad un inizio di riduzione del cuneo fiscale (poche decine di Euro per ogni lavoratore con reddito sotto la soglia dei 26mila Euro) perché rappresenta comunque un segnale importante per rasserenare le famiglie meno abbienti (e, chissà, per "risvegliare" i consumi) e lo stesso vale per le risorse agli asili nido. Aver anche programmato un progetto di 50 miliardi riguardante il sistema ambientale (seppur "spalmato" in 15 anni, forse un po' troppi) si muove nel giusto verso indicato non solo dai giovani ma da buona parte della Comunità scientifica. Quello che manca (cioè, le ombre) nella manovra è il non (voler) affrontare i problemi più "pesanti" sul piano economico e sociale, ovvero il gigantesco debito pubblico, l'irrefrenabile spesa pensionistica e l'enorme contingente di chi non lavora. Esaminiamoli con attenzione: anche quest'anno il debito crescerà (siamo già oltre i 2400 miliardi) e visto che nel 2020 larga parte delle spese saranno in deficit, appare verosimile, salvo "piacevoli" sorprese e al di

là di ottimistiche previsioni, che anche l'anno prossimo assisteremo ad un peggioramento della situazione, con gravi conseguenze sui conti pubblici e sulla credibilità del Paese. Sul fronte pensionistico, nella Nota si precisa che il provvedimento "Quota 100" non verrà modificato fino alla sua naturale "estinzione" prevista alla fine del 2021; se

predisponendo nel dettaglio la legge di Bilancio dovesse essere mantenuta questa ipotesi, si rinvierebbe un grande problema che proviamo a spiegare: chi compirà 62 anni nel 2021 (i nati nel 1959) potrà ancora beneficiare del provvedimento, ma dal 2022, seppur terminato il beneficio e tornati alla normativa precedente, l'aggravio di spesa permanente e poi le generazioni successive (a partire dai nati nel 1960) dovranno attendere non meno di 5 anni prima di andare in pensione di vecchiaia (oggi è pari a 67 anni), oppure di anzianità contributiva (oggi poco meno di 43 anni).

Si può fare qualcosa per avviare a soluzione il problema restituendo così un minimo di equità sociale e di equilibrio tra contributi e prestazioni? Si sta facendo strada la possibilità di distanziare maggiormente le finestre in uscita oppure - ma sembra già accantonata - la possibilità di ritardare nel prossimo biennio l'età anagrafica di pensionamento di un anno - 63 anni nel 2020 e 64 nel 2021, mantenendo comunque i 38 anni di contributi - in modo tale da garantire per le generazioni successive un'attesa meno "dolorosa" e un risparmio per le casse statali di un po' di milioni di Euro (co-



Peso:25%



me somma tra minori esbor-
si e maggiori entrate contri-
butive). Resta il problema del-
la mancanza di lavoro che in
Italia è ormai cronico, anche
se si avvertono timidi segnali
di miglioramento – l'Istat ha
recentemente comunicato
che nel mese di agosto - ri-
spetto a luglio - il tasso di di-
soccupazione stimato si è ri-
dotto dal 9,8% al 9,5%, ma re-
sta comunque tra i più alti
d'Europa (7,5% la media Ue) e
unito all'ammontare degli
inattivi (coloro che non lavo-
rano e non lo cercano) forma-

no un "esercito" che continua
a crescere (pari al 70% circa
degli occupati) e sui quali pe-
sa la domanda: dove e come
vivono? Naturalmente sareb-
be prioritario occuparsi di
queste persone e cercare di
reinserirle nel circuito pro-
duttivo, ma come si può con-
statare, purtroppo, la questio-
ne non viene "aggredita". In-
somma, ci vorrebbe un po'
più di coraggio ed affrontare i
problemi più urgenti del Pae-
se anche perché la laboriosa
"officina" dove si sta co-

struendo la legge di Bilancio
non solo è tuttora aperta, ma
è ancora molto attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

**L'altra economia**

*Se cambia il modello,
il Sud può diventare
la locomotiva verde*

TONINO PERNA

Nel corso della grande crisi del 2008, mentre il resto del paese si riprendeva, sia pure con tassi di sviluppo modesti, il Mezzogiorno ha continuato a languire nell'eterna recessione, senza neppure poter beneficiare

dei fondi Ue per il Sud, scippati dalla Stato e destinati alla spesa corrente.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

L'altra economia

*Se cambia il modello
il Sud può diventare
la locomotiva verde*

TONINO PERNA

Peri leghisti, e non solo, il Sud d'Italia è diventato una palla al piede che impedisce all'Italia di crescere, mentre per i progressisti il Mezzogiorno rappresenta una risorsa fondamentale per far ripartire il paese. E' quello che sostiene da anni il movimento sindacale e buona parte del centro-sinistra. Un approccio più accettabile, ma inadeguato. Detto in altro modo, visto che nel Nord ormai c'è un eccesso di sfruttamento del territorio e che i costi di inurbamento di nuova manodopera sono sempre più alti, bisogna spostare gli investimenti al Sud che abbonda di manodopera e spazi (basti pensare al 30 per cento di terre abbandonate) per far ripartire lo sviluppo economico capitalistico, secondo il classico modello distruttivo di risorse umane e naturali, inquinante, iniquo, e senza futuro. Il Mezzogiorno da pal-

la al piede a palla di cannone da sparare in alto per inseguire la crescita economica infinita. E la questione ambientale?

Proviamo a rovesciare, chiedendoci quale può essere il contributo del Mezzogiorno alla conversione ecologica del nostro paese diventata ormai urgente. La risposta è abbastanza semplice. Grandi potenzialità per le energie alternative (dall'idroelettrico, al solare, all'eolico), per una agricoltura tradizionale che rispetti la biodiversità, per il recupero di terre abbandonate, e per fortuna non inquinate come la pianura padana, per produrre "alimenti sani" che nel prossimo futuro diventeranno beni di lusso! Ed ancora: alle pratiche di autoconsumo e rapporti diretti consumatori/produttori che fino a poco tempo fa erano considerate forme premoderne di economia e società. Ed anche alcune infrastrutture, in parti-

colare le linee ferroviarie obsolete se fossero ammodernate toglierebbero dalla circolazione quotidiana centinaia di migliaia di auto (mezzo di gran lunga più diffuso rispetto al resto d'Italia) perché nella gran parte del territorio meridionale, tolto l'asse Nord-Sud, non ci sono collegamenti ferroviari adeguati. Il Mezzogiorno già oggi contribuisce alla riduzione della CO2 più del resto del paese, per il più basso livello dei consumi e produzione industriale, ma anche grazie alla presenza di Parchi nazionali e regionali, ricchi di biodiversità e superficie boscata, che rappresentano rispettivamente il 40 e il 65 per cento della superficie totale dei Parchi naturali nel nostro paese. Può fare ancora di più per la conversione ecologica e dare una risposta, allo stesso tempo, al bisogno di lavoro qualificato per le nuove generazioni costrette ad emigrare in massa.

Non vogliamo né assistenza pelosa, né essere funzionali al vecchio modello di sviluppo, ma far partire dal Sud un progetto-Italia che miri ad una vera riconversione ecologica, qualità della vita e riequilibrio sociale e territoriale.





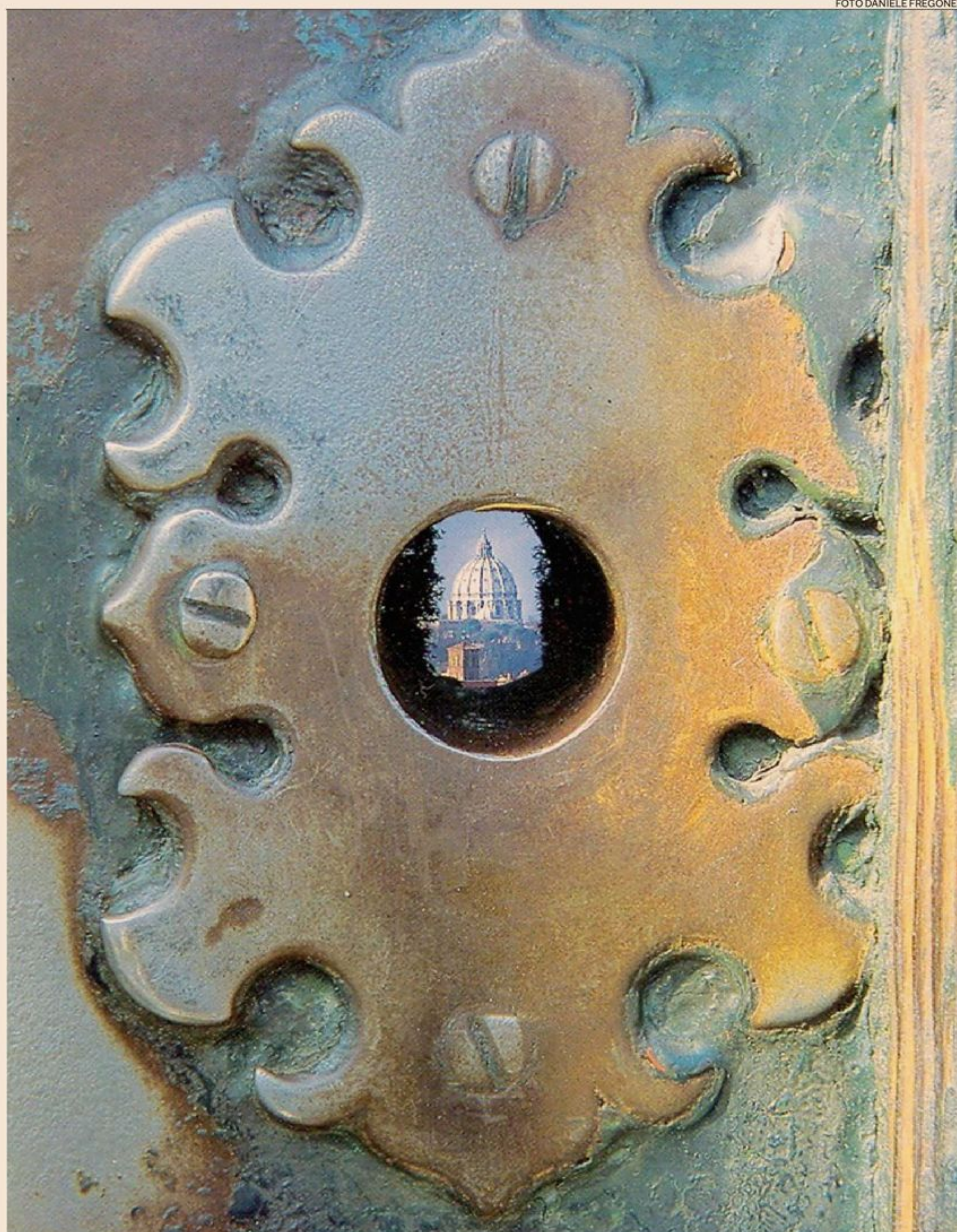
«Ior, nessuna guerra in Vaticano»

Dentro le mura vaticane non c'è nessuna guerra sul controllo delle risorse finanziarie. Dopo lo scoppio dell'inchiesta della magistratura pontificia su investimenti in immobili e maxi bonifici parla il presidente dello Ior, Jean Baptiste de Franssu, nella sua prima intervista da quando è stato nominato nel 2014. E - dopo gli scandali del passato - spiega la profonda riforma dell'Istituto, sia nei servizi sia nella trasparenza e la conferma della missione al servizio del Papa e delle opere di religione.

Carlo Marroni a pag. 6

L'INTERVISTA. PARLA PER LA PRIMA VOLTA IL PRESIDENTE DE FRANSU

FOTO DANIELE FREGONESE



Vaticano. San Pietro visto dal portone del Priorato dei Cavalieri di Malta



Peso: 1-18%, 6-38%

Primo Piano

INTERVISTA

Il presidente dello Ior. «Siamo pubblici ufficiali che hanno applicato la legge ottemperando all'obbligo di segnalare anomalie»

de Franssu: «Lo Ior è stato riformato Da noi nessuna guerra»

di Carlo Marroni

«**L**a riforma delle finanze e dello Ior è un processo voluto e avviato da Papa Francesco. Noi operiamo cercando di fare il nostro dovere al meglio, e in silenzio». Jean-Baptiste Douville de Franssu, presidente dell'Istituto per le Opere di Religione, in carica dal luglio 2014, dopo oltre cinque anni di silenzio concede la sua prima intervista al Sole 24 Ore, e affronta – senza entrare nel segreto istruttorio – anche il tema dell'inchiesta resa pubblica la scorsa settimana che ha portato alla sospensione di cinque dipendenti vaticani riguardo a operazioni finanziarie su immobili. De Franssu, francese, 56 anni, assieme al direttore generale Gian Franco Mammi e sotto la vigilanza della Commissione Cardinalizia, ha portato avanti in questi anni una riforma dell'Istituto che oggi, sulla base di certificazioni, risulta conforme alle norme e alle prassi che a livello di comunità internazionale regolano gli enti che svolgono attività finanziaria a livello professionale.

De Franssu rilascia l'intervista – già concordata in occasione dell'uscita del nuovo Statuto e dell'adesione al circuito Sepa – dentro il suo ufficio del Torrione Niccolò V, che affaccia sul colonnato del Bernini.

Fuori dalle mura si parla di una guerra dentro la Curia. Quanto acca-

duto è parte di questa guerra?

«Non c'è nessuna guerra. Siamo semplicemente pubblici ufficiali che hanno applicato la legge, ottemperando all'obbligo di segnalare – proprio a tutela delle istituzioni – anomalie riscontrate durante l'operatività quotidiana».

Tutto parte da una vostra segnalazione, insieme al Revisore, alla magistratura vaticana e che ha innescato un intervento su personale della Segreteria di Stato e dell'Aif.

«Occorre chiarire che non c'è nessun attacco all'Aif, e neppure alla Segreteria di Stato, naturalmente. Noi non abbiamo denunciato persone o singoli uffici. Si è trattato di una segnalazione contro ignoti a tutela delle istituzioni. Poi la magistratura fa le sue indagini. E aggiungo un elemento che è da dare per scontato: per tutti vale la presunzione di innocenza, sempre».

È stato nominato nel 2014, il direttore Mammi l'anno dopo: dopo un quinquennio è il momento di trarre un bilancio.

«Lo Ior di oggi è completamente rinnovato rispetto a solo qualche anno fa, in termini di governance, controlli interni, competenze professionali disponibili e servizi resi alla clientela. I risultati sono soddisfacenti e l'obiettivo di oggi è quello di continuare, affinare e perfezionare quanto fatto, soprattutto a beneficio dei clienti. La riforma, intesa come miglioramento costante, continua. La direzione della trasparenza e della legalità non viene mai abbandonata, mai. E il cliente è pienamente tutelato dal nostro lavoro».

Pochi giorni fa è diventata operativa l'adesione dell'Istituto al circuito

europeo dei bonifici SEPA, quindi lo Ior ha dotato i propri clienti di un "Vatican Iban"...

«Questa, al di là di ogni altra considerazione, è la conferma dell'enorme lavoro che è stato svolto in questo processo di riforma. L'ingresso nel circuito Sepa è un marchio di sicura garanzia. Ma non solo sul fronte della normativa: la riforma si è tradotta in una nuova cultura operativa dell'Istituto».

La "banca vaticana", che non è una banca, è un tassello importante dentro la riforma della Curia.

«Lo Ior non è parte della Curia, ma ha un ruolo speciale ed autonomo: siamo uno strumento finanziario essenziale per l'azione pastorale del Santo Padre nel mondo. Per meglio adempiere a questo compito, lo Ior, oggi unico soggetto vaticano sottoposto alla vigilanza dell'Aif, ha accelerato il suo processo di conformità e adeguamento alle norme statuali vigenti. Tale accelerazione si deve anche al fatto che lo Ior è l'unico soggetto vaticano che offre servizi in "concorrenza" con il mondo esterno e questo ci impone inevitabilmente un



Peso: 1-18%, 6-38%



ritmo più serrato e veloce del contesto in cui ci muoviamo».

Arrivate dove altri non riescono?

«La missione rimane quella di essere al servizio della Chiesa in tutto il mondo. Non dimentichiamo che oggi, con un'unica sede ed un organico di poco più di 100 persone, lo Ior raggiunge ben 112 paesi e che spesso, in aree geopoliticamente critiche, prive o carenti di servizi finanziari affidabili ed efficienti, è l'unico referente per le congregazioni che operano sul territorio».

Ior, un nome che ancora impone un fardello del passato. Avete mai pensato di proporre il cambio del nome?

«No, mai, e non spetterebbe certo a noi. Ma una cosa voglio dire: noi siamo davvero l'Istituto per le Opere di Religione, mai questo marchio è stato così aderente alla nostra azione. Non siamo certo una investment bank»

Perché una congregazione dovrebbe continuare a servirsi di voi se ormai avete le stesse regole di tutte le banche commerciali?

«Guardi dove siamo: un tassello dentro il cuore della cristianità. Le ragioni per servirsi di noi sono due, su tutte. Innanzitutto nel nostro lavoro rispettiamo i principi della fede cattolica e della Dottrina Sociale della Chiesa. In secondo luogo, i nostri guadagni (per il 2018 utile di 17,5 milioni, ndr) vanno all'azione pastorale del Papa».

È quindi utile ribadire che quando una congregazione, o in generale un cliente, lavora con lo Ior contribuisce finanziariamente in maniera diretta e concreta all'operato del Santo Padre e non a logiche esclusivamente economiche tipiche di una banca. In più

vorrei aggiungere un accenno alla qualità dei nostri servizi, ai costi decisamente molto bassi e alle griglie etiche dei nostri investimenti, sempre più accurate e complete per garantirne la massima aderenza ai principi etico-cattolici».

In passato è arrivato di tutto dentro il Torrione. C'è ancora il rischio di accettare depositi "dubbi"?

«A garanzia della nostra clientela e della nostra reputazione, facciamo sempre la cosiddetta adeguata verifica e, laddove necessaria, quella rafforzata. Lo prevede la legge. Ed effettuiamo una due diligence sulle nostre controparti bancarie. Tali prassi di per sé sono un deterrente, la cui efficacia è confermata dalle statistiche sulle segnalazioni sospette degli ultimi anni».

C'erano sospetti sulla copertura di evasione fiscale...

«La trasparenza fiscale è uno dei maggiori risultati ottenuti dall'Istituto in questi anni. Dal 2016 c'è una convenzione tra Italia e Santa Sede per lo scambio di informazioni e disciplina degli obblighi fiscali per i residenti in Italia. Analogo accordo c'è con gli Usa».

Una serie di regole ormai consolidate, che tuttavia a volte sembrano stridere con certe notizie...

«Il Motu Proprio del Santo Padre sul nuovo statuto ha dato una cornice formale a una serie di regole. A questo punto posso dire che non hanno più fondamento certe storie in circolazione. È stato fatto un grande lavoro per il cambiamento voluto dal Papa e attuato dall'Istituto. Inoltre - e questo è un elemento essenziale - c'è una profonda condivisione della governance,

non sempre rispettata in passato».

I depositi dei vostri clienti - 5 miliardi nel 2018 - sono investiti in tutto il mercato finanziario, che attraversa una fase delicata, con tassi zero in Europa, il ciclo in rallentamento e i segnali di un ritorno dei subprime.

«Oggi abbiamo davanti a noi tre tipi di rischi: politici, commerciali per il riemergere dei dazi e della politica monetaria. Le sfide per chi gestisce il denaro vanno lette attraverso questi tre elementi decisivi. Ed è per questo che da noi prevalgono sempre la cautela e i bassi rischi. Sempre. Estiamo lavorando a stretto contatto con la nostra clientela condividendo le nostre opinioni ed idee. Ciò rientra infatti nell'ambito della trasformazione generale delle modalità con cui serviamo i clienti: devono essere al primo posto!».

Anche i vostri correntisti hanno tassi zero sul conto, come tutte le banche commerciali?

«Non esattamente. Viene accreditato comunque un tasso di interesse, seppur contenuto - un chiaro segnale di come l'Istituto non svolga la propria attività per fini tipicamente commerciali».

Noi non abbiamo denunciato persone o singoli uffici. Si è trattato di una segnalazione contro ignoti

La trasparenza fiscale è uno dei maggiori risultati raggiunti negli ultimi anni

Siamo al servizio del Papa e delle opere di religione. Non una investment bank

Torrione di Niccolò V. La sede dello Ior all'interno delle Mura Leonine



Peso: 1-18%, 6-38%



Bandi in ritardo e contenzioso, sul mercato è rischio subappalto

CONTRATTI PUBBLICI

Lo stop della Corte Ue mette in difficoltà le Pa e apre la strada a ricorsi

Serve un adeguamento del Codice del 2016 per garantire le aziende

Giorgia Romitelli

Stazioni appaltanti che potrebbero decidere di rimandare l'avvio di gare. Imprese che avranno una via facile per impugnare i bandi. E una generale situazione di incertezza, che potrebbe frenare il mercato. In attesa di un intervento da parte del Governo che, a questo punto, è urgente.

Nei giorni scorsi ha avuto risalto (si veda Il Sole 24 Ore del 27 settembre) la decisione con la quale la Corte di Giustizia dell'Unione europea nella causa C-63/18 ha affermato l'incompatibilità con le previsioni del diritto eurounitario dei limiti

quantitativi al subappalto imposti dal nostro Codice all'articolo 105 (il Dlgs 50/2016).

La Commissione europea aveva già inviato una lettera di messa in mora all'Italia nel gennaio del 2019 contestando, tra le altre cose, il non corretto recepimento delle direttive europee del 2014 proprio con riferimento alla disciplina nazionale sul subappalto. Ora la Corte di Giustizia ha chiarito che l'imposizione in via generale e astratta di un limite alla prestazioni subappaltabili non può essere ragione-

volmente giustificata sulla base del fatto che tale restrizione sarebbe un necessario strumento per contrastare la criminalità organizzata. Questo obiettivo può essere raggiunto con altre misure.

In attesa di un adeguamento del Codice - essenziale per dare a tutti regole certe - ci si chiede come dovranno comportarsi le stazioni appaltanti. Il principio del primato del diritto comunitario imporrebbe di disapplicare l'articolo 105 e quindi di liberalizzare il subappalto. Tuttavia non è difficile immaginare che, in una situazione di incertezza quale quella attuale, alcune stazioni appaltanti possano continuare ad applicare il Codice e quindi a limitare la percentuale subappaltabile, magari in attesa che intervengano le prime decisioni dei giudici amministrativi, se non anche l'Anac, il Governo o il Consiglio di Stato. Oppure alcune stazioni appaltanti potrebbero decidere di attendere regole più chiare prima di lanciare le prossime gare, con inevitabili rallentamenti.

Probabile è anche un incremento del contenzioso. Infatti, quegli operatori che non potranno partecipare alle gare per carenza dei requisiti di ammissione, non potendo ricorrere al subappalto sopra la soglia del 40% - caso non infrequente -, saranno costretti ad impugnare da subito il bando per non incorrere in decadenze processuali. Il bando con le sue previsioni, in quanto atto amministrativo e non normativo, non potrebbe essere disapplicato dal



Peso: 20%



giudice, ma dovrebbe essere annullato, essendo il nostro sistema di giustizia amministrativa imperniato sulla regola dell'impugnabilità dei provvedimenti lesivi.

Decorso il termine per impugnare la clausola del bando lesiva della direttiva, questa clausola però rimarrebbe efficace e vincolante per i concorrenti e per la stazione appaltante, a meno che le stazioni appaltanti non decidano di intervenire in autotutela, annullando la previsione illegittima.

Il rischio quindi che, in tale sistema, le clausole anti-comunitarie in tema di subappalto contenute nei bandi possano comunque resistere

non è trascurabile. Rischio tanto più concreto con riferimento alle gare già pendenti, in cui i termini per impugnare il bando siano già decorsi e pertanto un eventuale ricorso dinanzi al giudice amministrativo sarebbe tardivo.

In questo contesto si possono immaginare rinvii pregiudiziali alla Corte di Giustizia quale ultimo baluardo del diritto comunitario o, da parte di qualche giudice, più coraggioso casi di applicazione della rimessione in termini per errore scusabile in considerazione del quadro di incertezza normativa esistente, oltre che, magari, di indicazioni equivocate e non chiare da parte del-

le stazioni appaltanti.

Ancora una volta il tema della certezza delle regole e dell'effettività della tutela giuridica sono posti in primo piano nel settore degli appalti pubblici ed il ruolo della giustizia amministrativa sarà fondamentale.

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
29 settembre
2019 PAG. 4

Il tema dei rischi legati all'impatto che avrà la decisione della Corte di Giustizia Ue sul mercato degli appalti pubblici dei prossimi mesi è stato affrontato da Giorgio Santilli. L'approfondimento sottolinea anche l'andamento positivo del mercato: nel 2019 la ripresa è stata netta, pari al +42%



Peso:20%

Bonus motorini e fibra Più tempo per le mamme

ROMA Arriva oggi in Consiglio dei ministri il primo pezzetto della Legge di bilancio 2020. All'ordine del giorno della riunione del governo c'è infatti l'approvazione del decreto sull'ambiente, che dovrebbe contribuire a recuperare risorse per la manovra.

Il Documento programmatico di bilancio, propedeutico alla Legge, sarà varato dal

Consiglio dei ministri il 14 ottobre, probabilmente insieme ad un decreto legge con le misure fiscali collegate alla manovra.

Tra le misure sul tavolo c'è la stabilizzazione delle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione edilizia

Rottamazione

Per le due ruote 500 euro

1 Un contributo di 1.500 euro per rottamare un'auto (fino ai modelli classe Euro 3) e un bonus di 500 euro nel caso si tratti di smettere un motociclo classe Euro 2 e 3. Il pacchetto di misure del decreto Clima in discussione oggi in Consiglio dei ministri include gli incentivi "green" per rottamare i vecchi veicoli nel periodo 2020-2021, il bonus vale per l'acquisto di un abbonamento al trasporto pubblico o altri servizi, compreso l'acquisto di biciclette a pedalata assistita. Le risorse a disposizione sono in tutto 255 milioni di euro (5 milioni nel 2019 e 125 milioni rispettivamente nel 2020 e 2021), a beneficiarne saranno quindi solo coloro che

rottameranno il proprio mezzo prima che si esauriscano i fondi. Il contributo è destinato ai residenti nei comuni sotto procedura di infrazione per smog: in totale oltre 600 località italiane per un totale di circa 25 milioni di abitanti. Un rapido calcolo porta, dunque, a stimare che se i fondi per la rottamazione interessassero le sole auto, a beneficiarne nel prossimo biennio sarebbero al massimo 166 mila proprietari di vecchie vetture. Una cifra che equivale al 3,38% dei 4,9 milioni di auto diesel Euro 3 tuttora in circolazione, calcolo che, tra l'altro, non considera né i veicoli Euro 3 a benzina né i modelli più vecchi.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità

Congedo oltre i cinque mesi

3 Allungare il congedo obbligatorio di maternità, che oggi dura cinque mesi. E raddoppiare quello obbligatorio di paternità, che passerebbe dai cinque giorni di oggi a dieci. Sono queste le misure che, insieme agli asili nido gratis, dovrebbero entrare nel pacchetto famiglia previsto dal disegno di legge di Bilancio. Alle misure, che al momento prevedono un fondo da 500 milioni di euro, sta lavorando il ministro per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti. Dopo le ultime modifiche introdotte con la manovra dell'anno scorso, il congedo di maternità è diventato più flessibile: i cinque mesi possono essere sfruttati anche

tutti dopo il parto, lavorando di fatto fino all'ultimo giorno. Il congedo di paternità è stato introdotto nel 2012, con una durata che nel corso degli anni è stata cambiata più volte. Nulla da fare, invece, per l'assegno unico familiare di cui si parla da metà settembre e che avrebbe dovuto prendere il posto di tutti i sussidi previsti oggi, estendendo il sostegno ai lavoratori autonomi e ai cosiddetti incapienti, le persone così povere da non pagare le tasse. Non ci sono i soldi, la questione viene rimandata al 2021. «Siamo stanchi», dice Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazioni

Decoder, incentivo di 50 euro

2 Un bonus da 50 euro alle famiglie meno abbienti, già questo Natale, per l'acquisto del decoder nel nuovo standard della tv digitale. Più un pacchetto di "voucher" da almeno 1,2 miliardi di euro per la diffusione delle connessioni in banda larga, anche questi per le famiglie a basso reddito e per le scuole. Mentre il governo cerca di recuperare fondi dal taglio di agevolazioni, regimi speciali e bonus fiscali, che servono per far quadrare i conti della manovra 2020, ne spuntano altri due. Li ha annunciati ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. L'ultimo Rapporto del governo (ottobre 2018) ne ha

contati ben 513, per un valore di 61 miliardi di euro annui, senza includere le detrazioni e le deduzioni più rilevanti, ormai considerate strutturali (figli a carico, produzione del reddito, mutui prima casa).

Da almeno otto anni (il primo a ipotizzare un taglio orizzontale delle detrazioni fu Giulio Tremonti nel 2011) tutti i governi hanno cercato di mettere ordine tra le spese fiscali con l'obiettivo di risparmiare un po'. Anche la manovra 2020 prevede un taglio di 1,8 miliardi. Propositi rimasti finora sulla carta. Anzi, numero e importo degli sconti fiscali, in questo lasso di tempo, sono aumentati.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 64%



Le ristrutturazioni

Stabile l'ecobonus per la casa

Il governo proverà a rendere strutturali, quindi stabili, le agevolazioni fiscali per la ristrutturazione, la riqualificazione energetica e l'adeguamento sismico delle abitazioni. Un'esplicita richiesta in questo senso è arrivata dalla risoluzione della maggioranza sul nuovo quadro dei conti, approvata ieri in Senato. Ben accolta dall'esecutivo, secondo il quale gli incentivi all'edilizia «possono e devono essere il volano di una nuova stagione di crescita dell'economia».

Fin qui bonus edilizio ed ecobonus hanno svolto egregiamente il loro compito, molto meno il sismabonus. I primi due incentivi, nel periodo 1998-2017 hanno

riguardato 16 milioni di abitazioni, stimolando investimenti per 264 miliardi (230 per il recupero edilizio, 34 per l'ecobonus). Allo Stato le detrazioni sono costate 122 miliardi, ma hanno prodotto indirettamente un maggior gettito di 100 miliardi. Tenendo conto della nuova occupazione e del risparmio energetico, il saldo per il sistema Paese è stato positivo per 20 miliardi.

Il sismabonus, invece, non va. Nonostante sia il più generoso la spesa è irrilevante. Ed è usato quasi solo nella zona 3, quella a minor rischio sismico, alla quale è stato esteso nel 2017.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,5

miliardi

somma che il governo intende recuperare attraverso le nuove misure di lotta all'evasione, con una maggior utilizzo della tracciabilità dei pagamenti e l'aumento delle sanzioni

18

miliardi

il risparmio nei prossimi tre anni previsto sulla spesa per interessi dovuto al calo dello spread, il differenziale tra i titoli tedeschi e quelli del debito pubblico italiano

2,2

per cento

il rapporto deficit/Pil atteso per il 2020 secondo le previsioni nella manovra. La crescita del Pil dovrebbe raggiungere, sempre stando alle stime, il +0,6% nel 2020



Peso: 64%

IL VICEMINISTRO MISIANI E LA MANOVRA

«Tuteleremo i ceti medi»

di Enrico Marro
a pagina 9

Misiani: i ticket cambieranno ma senza colpire i ceti medi

Il viceministro all'Economia: l'assegno unico per i figli? Prima rivedremo i bonus

Intervista

di Enrico Marro

ROMA I sette miliardi di euro di entrate da lotta all'evasione ci saranno, assicura il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani (Pd), ma soprattutto la prossima manovra «tutelerà i ceti medi», sia sul fronte delle tasse sia su quello della sanità.

Banca d'Italia, Corte dei Conti, Ufficio parlamentare di bilancio hanno tutti messo in dubbio le entrate da lotta all'evasione.

«L'obiettivo del governo è ambizioso, ma è sostenuto da un insieme di misure incisive che saranno sottoposte al vaglio rigoroso della Ragioneria generale dello Stato. Non tutte verranno cifrate, ma il pacchetto finale sarà coerente con la Nota di aggiornamento al Def e con l'obiettivo di ridurre in misura importante i circa 110 miliardi di euro sottratti ogni anno al fisco dagli evasori».

Dopo le aperture del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, si lavora ancora all'ipotesi di modulare l'Iva, per esempio aumentando quella su ristoranti e alberghi e diminuendo quella su bollette e pannolini?

«Sui tavoli tecnici ci sono diverse ipotesi. Ma l'orientamento politico che abbiamo condiviso è che non ci sia un aumento del gettito Iva. In materia fiscale il governo

punta nell'arco della legislatura ad un ridisegno complessivo del sistema, che riguarda innanzitutto l'Irpef e che punta a rendere meno gravosa e più equa la tassazione dei cittadini e delle imprese».

Ma qualche aggiustamento sull'Iva, sulla scorta degli esempi che facevo prima, potrebbe già scattare nel 2020?

«È difficile. In ogni caso, rimangono fermi gli impegni assunti con il Parlamento. La pressione fiscale nel 2020 diminuirà non solo rispetto alle previsioni del governo precedente, ma anche rispetto al livello del 2019».

Tra le misure del pacchetto contro l'evasione fiscale ci saranno anche quelle dedicate al fisco locale?

«Tra le ipotesi c'è il rafforzamento della lotta all'evasione su Imu e Tasi, dove c'è un tax gap di circa 5 miliardi, generalizzando l'invio dei modelli precompilati, come già fanno alcuni comuni, e soprattutto potenziando gli strumenti della riscossione locale. Una riforma alla quale sta lavorando la viceministra Laura Castelli e che potrà dare frutti importanti».

Tuttavia parliamo di una manovra che, impegnata per 23 miliardi a disinnescare gli aumenti dell'Iva (clausole di salvaguardia), potrà destinare non più di 6-7 miliardi alla crescita.

«La manovra va letta in un orizzonte triennale, evitando di fermarsi solo agli impegni per il 2020. Innanzitutto, ver-

ranno disinnescate in parte anche le clausole di salvaguardia per gli anni successivi, liberando spazi per le prossime manovre. Inoltre, approveremo 50 miliardi di risorse che si aggiungono a quelle già stanziare con le ultime tre leggi di Bilancio (circa 120 miliardi) e che finanzieranno un piano di investimenti pubblici che si concentrerà sulle politiche ambientali e sulle infrastrutture sociali, a partire dall'aumento dell'offerta di asili nido».

Cinquanta miliardi in quanti anni?

«Per i prossimi 15 anni: si tratta del maggior finanziamento pluriennale mai deciso con una manovra di bilancio. Lo stesso vale per la sanità: la conferma dell'aumento di due miliardi nel 2020 e di un miliardo e mezzo nel 2021 previsto dalla legislazione vigente è una scelta politica importante e non scontata».

In realtà si mantiene il fondo sanitario senza i tagli previsti. E poi c'è allo studio una riforma dei ticket per legarli ai redditi. A pagare sarebbero soprattutto i ceti medi, cioè i soliti noti.

«Un aumento del fondo sanitario di queste dimensioni non avveniva dal 2014, quando peraltro fu imposto da una sentenza della Corte Costituzionale. La riforma dei ticket è



Peso: 1-1%, 9-69%

un processo graduale che avvieremo e nel quale staremo ben attenti a tutelare i ceti medi. È la stessa preoccupazione che ci guiderà nella riforma dell'Irpef, anche questa un percorso a tappe».

Di nuovo, nel 2020 solo briciole.

«La prossima manovra è come un treno in corsa sul quale questo governo è salito appena un mese fa. Ci sarà intanto lo stop all'aumento dell'Iva, l'avvio del taglio del cuneo sul lavoro, l'aumento degli asili nido e la gratuità degli stessi».

E l'assegno unico per i figli?

«Arriverà con un provvedimento specifico, diverso dalla legge di Bilancio. Per realizzarlo infatti bisognerà prima riordinare e unificare, come

prevede il disegno di legge delega incardinato alla Camera, tutti gli strumenti in campo: detrazioni, assegni familiari, bonus bebè, eccetera. È un lavoro molto complesso. Poi si potrà procedere».

Il taglio del cuneo invece si farà nel 2020, ma solo da metà anno. Si partirà dagli incapienti?

«A mio giudizio è la strada migliore. Ci sono 3,7 milioni di lavoratori dipendenti e collaboratori con redditi inferiori a 8 mila euro annui che non ricevono il bonus da 80 euro. Di questi, solo 300-400 mila accedono al reddito di cittadinanza. È un'area di lavoro fragile e in sofferenza. Si potrebbe aiutarli introducendo una sorta di imposta negativa, cioè un assegno proporziona-

le al reddito, che partendo dal basso raggiunga, per esempio, gli 80 euro al mese a 8 mila euro di reddito. In ogni caso, sulle modalità di taglio del cuneo il governo si confronterà con le parti sociali.

Il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani: la manovra sarà impegnata per 23 miliardi a disinnescare l'aumento Iva. Su Irpef e sanità la riforma sarà a tappe. La pressione fiscale nel 2020 diminuirà rispetto al 2019.



La legge di Bilancio

RISORSE

14,4

La cosiddetta flessibilità europea da negoziare con Bruxelles: il deficit/Pil sale da 1,4% a un programmatico 2,2%

7,2

I proventi da lotta all'evasione, in parte derivanti dagli incentivi all'emersione per l'uso di carte di debito e credito e pagamenti elettronici

30

miliardi di euro

2,8

Gettito da privatizzazioni di quote di società pubbliche e vendita di immobili

1,8

Risparmi dai tagli dei sussidi dannosi per l'ambiente e maggiori proventi da nuove tasse a carattere ambientale

1,8

Risparmi dai tagli alla spesa pubblica, in particolare sui costi ministeriali

2

Introiti dalla proroga dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni

UTILIZZO

7

Maggiori sgravi alle imprese e incentivi alle famiglie

23

Risorse che servono a disinnescare le clausole di salvaguardia dell'Iva in modo da evitare l'aumento delle aliquote dell'imposta sui consumi

Le previsioni

PIL



Indebitamento netto (dati in %)



Fonte: La nota di aggiornamento al Def, NadeF 2019

Tasso di disoccupazione



Debito pubblico (dati in % sul Pil)



Corriere della Sera



Peso: 1-1%, 9-69%



GALEOTTI, GIOVANNINI, D'AUTILIA

Il Mediterraneo, una discarica piena di plastica

P. 7



Dall'Ispra i dati sui rifiuti nelle nostre acque
Il mare di Sicilia è la più grande discarica

“Troppa plastica Situazione grave nel Mediterraneo”

Otto milioni di tonnellate di plastica finiscono in mare, di cui il 7% nelle acque del Mediterraneo. Il mare di Sicilia è la più grande discarica sottomarina del Paese, con 786 oggetti trovati e un peso complessivo superiore ai 670 chili. È il risultato dello studio europeo Medsealitter dell'Ispra, che ha condotto un monitoraggio delle acque italiane nel 2017 e nel '18. I dati rilevati sono allarmanti: la foce dei fiumi presenta il maggior quantitativo di rifiuti galleggianti (più di 1000 oggetti per kmq) e vicino la costa tra i 10 e i 600 oggetti per kmq. Una condizione che si

alleggerisce solo in mare aperto, dove i macrorifiuti scendono sotto i 10 oggetti per kmq. In questo monitoraggio è stata fondamentale la collaborazione dei pescatori, che dal 2013, condividono informazioni sui rifiuti rinvenuti durante la pesca. Sotto la lente di ingrandimento c'è anche la regione Adriatico-Ionica, con una media degli scarti rinvenuti che supera i 300 rifiuti per kmq, dei quali l'86% è plastica, in particolare usa e getta. I rifiuti più comuni sono imballaggi industriali e alimentari, borse e bottiglie di plastica. V.NAS.—

© BY NCD AL CUNE D'IPRITTI RISERVATI

Liguria

“Nelle reti della tonnara bottiglie e immondizia”

ROSSELLA GALEOTTI
CAMOGLI (GENOVA)

Bottiglie, sacchetti di immondizia trascinati in mare dai torrenti, brandelli di reti e attrezzi abbandonati sui fondali: anche i pescatori del Levante ligure lottano contro la plastica.

«Portiamo a terra tutto per conferire correttamente anche perché partecipiamo a un progetto della Lega Pesca, appena partito, che si propone di recuperare le plastiche galleggianti e gli attrezzi abbandonati sui fondali dell'Area marina di Portofino», dice Al-



CLAUDIO OLIVA

berto Gambazza, presidente della Cooperativa Pescatori di Camogli, che ha raccolto le redini del padre, Simone.

Il rais della tonnara,

Maurizio Benvenuto, dice: «L'esempio è importante. Nelle reti della tonnara troviamo gli oggetti più assorbiti. Li portiamo a terra per lo smaltimento». Stefano Briola, portofinese, pescando polpi ha trovato, in una «tana» — un grosso tubo calato per le catture — un pennello. Benedetto Carpi, presidente della Cooperativa Armatori Motopescherecci di Santa Margherita: «Partecipiamo a diversi progetti per il recupero della plastica in mare». Da Se- stri Levante Luigi Sartor dice che è di plastica l'80 per cento dei rifiuti raccolti in mare: «A volte, nella rete, si forma addirittura una barriera che ostacola la nostra azione di pesca». —

© BY NCD AL CUNE D'IPRITTI RISERVATI



Peso: 1-2%, 7-57%

Puglia

“Ho pescato un seggiolino e cassette di polistirolo”

VALERIA D'AUTILIA
BARI

«La cosa più strana che ho pescato? Un seggiolino, di quelli che si usano all'asilo. Poi teloni, buste della spesa e un'infinità di bottiglie».

Gianni Colelli è un pescatore di Porto Cesareo, nel Salento. Ha iniziato da bambino, quarant'anni fa, con il padre e il nonno. «Prima il mare era più pulito. Adesso, ad ogni uscita in barca, trovo rifiuti sia a galla che nei fondali bassi». E allora, impegno e buona volontà. Sue e di tanti colle-



ghi. «Tutte le volte che possiamo - racconta - siamo noi stessi a raccogliere la plastica. A mani nude o con i retini».

Da oltre un decennio, al-

la pesca professionale alterna il pescaturismo. «Ai visitatori diciamo che il mare va rispettato. Chiediamo di scrivere i loro nomi sul bicchiere, per evitare sprechi: sono piccoli gesti, ma importanti. E se, come capita, vediamo un piatto gettato sotto costa, li coinvolgiamo nel recupero».

Uno degli oggetti più comuni è la cassetta del pesce in polistirolo. «È prevista per legge ma, con il peso del pescato, spesso si sbriciola, disperdendo queste microparticelle. Prima, paradossalmente, si utilizzava quella in plastica dura, con costi elevati. Se cadeva in acqua, almeno era interesse del pescatore recuperarla». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Migliaia di bottiglie di plastica ed altri rifiuti, restituiti dal mare durante una mareggiata a Napoli

ANSA



Peso:1-2%,7-57%

LA MANOVRA

Fisco, via alla lotteria degli scontrini

Il Pd litiga sull'assegno per i figli

Previsto l'agente sotto copertura per il gioco illegale. De Micheli: un miliardo al "piano casa"
di Roberto Petrini

ROMA – Prende corpo il decreto fiscale legato alla manovra per il 2020. La bozza sarebbe composta da 51 articoli e, secondo quanto appreso ieri sera, nel testo sarebbe previsto un "agente sotto copertura" per contrastare il gioco illegale, premi non tassati per la lotteria degli scontrini e una stretta sulla filiera della distribuzione dei carburanti che può valere 1,1 miliardi di euro.

Intanto è confronto serrato nel Pd sull'assegno unico per i figli, la misura volta a riordinare il welfare familiare: si tratta di una parte della piattaforma del partito di Zingaretti, ma è assai costosa. Così il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani, ieri al Senato, ha definitivamente escluso che l'argomento venga affrontato in sede di legge di Bilancio. «Il riordino di questi strumenti in favore delle famiglie - ha detto - è obiettivo di medio periodo perché è un tema di grande complessità; non riusciremo ad affrontarlo in questa legge di Bilancio, ma è giusto riaffermarlo in questa sede». Del resto anche il mini-

stro dell'Economia Gualtieri aveva abbondantemente tirato il freno a mano sulla materia, martedì in Parlamento, escludendo che le risorse degli 80 euro potessero essere intaccate proprio a favore dell'assegno unico per i figli. Ma la voce degli esponenti del governo non è la sola tra quelle dei dem. Ieri il capogruppo del Pd alla Camera, Graziano Delrio è tornato alla carica. «Capisco le difficoltà del governo ad inserire nella sua legge di Bilancio le norme che ora sono in una legge delega, ma sono sicuro che entro fine anno il lavoro congiunto del governo col Parlamento permetterà di approvare la legge delega e di varare poi i decreti attuativi, così da avviare questa riforma epocale di sostegno alle famiglie già nel 2020». Parole garbate che accettano l'idea che l'assegno unico non può entrare in legge di Bilancio, ma che non rinunciano ad un pressing per far decollare lo stesso l'operazione dal 2020. Resta desta l'attenzione anche sul fronte dei Cinque Stelle, soprattutto in merito all'evasione fiscale dove sono state elaborate le proposte più radicali degli ultimi giorni bocciate dal ministro. Tuttavia la Nadeff cifra in ben 7 miliardi il gettito della lotta all'evasione: Bankitalia e Corte dei conti non ci credono mentre ieri Roberto Gualtieri ha definito «realistica» la

valutazione. C'è accordo invece sulla proposta Castelli di bloccare le frodi sui carburanti con un diverso schema Iva. Tra le voci che si levano nel Pd anche quella della ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli che propone un piano casa da un miliardo, da inserire in Finanziaria con un fondo per gli affitti ed interventi di rigenerazione urbana.

Si attende ora, per lunedì prossimo, la riunione del Consiglio dei ministri che dovrà dare il via libera allo schema della legge di Bilancio dal quale saranno ricavati gli elementi che andranno a Bruxelles, entro il 15 ottobre, sotto forma di Documento programmatico di bilancio (Dpb). Invece sotto forma di disegno di legge deve essere varata, ed inviata in Parlamento, entro il 20 ottobre. Ieri intanto l'aula del Senato ha dato il via libera alla risoluzione di maggioranza sulla Nadeff: ci sono stati 169 voti favorevoli, 123 contrari e 4 astenuti.

Le misure

Il sussidio mensile parte da 240 euro

● L'assegno unico

L'assegno unico universale consiste in un sussidio che può arrivare fino a 240 euro al mese per ogni figlio a carico. Una misura che vale dal settimo mese di gravidanza fino ai 18 anni. Per chi, invece, ha figli tra i 18 e i 26 anni l'assegno - di un importo più basso - può arrivare fino a 80 euro al mese. L'assegno viene maggiorato in caso di figli con disabilità.

● Dote unica

La dote unica per l'acquisto dei servizi per l'infanzia. Si tratta di un bonus fino a 400 euro al mese per ogni figlio a carico da zero a tre anni per tutte le spese riguardanti l'asilo nido e babysitter.

Vice ministro

Antonio Misiani, è nato a Bergamo nel '68. È il viceministro dell'Economia



Il capogruppo

Graziano Delrio è nato a Reggio Emilia nel 1960. È capogruppo del Pd alla Camera



Peso: 51%

LE IMPOSTE SUL MATTONE

Imu-Tasi unificata: per l'aliquota si prova il tetto al 10,6 per mille

Il governo accelera sul ritorno alla tassa unica in chiave antievasione

Gianni Trovati

ROMA

Nel ricco capitolo che il decreto fiscale in arrivo promette di dedicare alle tasse locali si fa largo anche l'unificazione di Imu e Tasi. Il ritorno della tassa unica sul mattone è uno degli snodi del provvedimento (Sole 24 Ore di ieri), e può essere affrontato dal governo anche nella chiave anti-evasione che dovrebbe tessere il filo rosso di tutto il decreto. Perché la tassa unica si porterebbe con sé la semplificazione delle aliquote, e quindi la possibilità di far partire davvero il modello pre-compilato da spedire ai contribuenti, promesso fin dal 2011 ma finora impantanato nelle circa 300 mila variabili che caratterizzano l'Imu-Tasi. In questo modo dovrebbe essere riassorbita almeno la parte più superficiale del tax gap sull'imposta immobiliare, 5,1 miliardi in tutto secondo il Rapporto sull'evasione fiscale allegato all'ultima Nadev. Prove di fusione sono in cantiere anche per i tributi minori dei Comuni, dalla tassa per l'occupazione del suolo pubblico all'imposta sulla pubblicità. Ma la coesistenza in questo campo di tributi e canoni complica il lavoro.

Anche la riunificazione dell'imposta sul mattone è una questione banale solo in apparenza. Perché nasconde più di un'insidia politica, al centro anche ieri delle riunioni tecniche al Mef. Oggi la somma di Imu e Tasi può arrivare al 10,6 per mille, tranne che nei Comuni a cui da quattro anni, per un'intricata vicenda contabile dovuta all'esenzione fiscale dell'abitazione principale, è stato consentito di appli-

care una super-Tasi aggiuntiva fino allo 0,8 per mille. In quei casi, quindi, la doppia tassa sul mattone può chiedere fino all'11,4 per mille.

Dove porre allora il tetto della nuova Imu? Su un terreno politicamente ipersensibile come quello delle tasse sulla casa ogni decimale rischia di infiammare polemiche infinite, anche perché l'ipertassazione del mattone avviata dal 2012 non è certo estranea alla lunga crisi dei valori immobiliari che continua a caratterizzare l'Italia mentre il resto d'Europa ha avviato la ripresa già da anni. Per questa ragione l'idea è quella di mantenere il limite dell'imposta unica al 10,6 per mille, per prevenire l'accusa di aumenti di tasse. Per chiudere i conti servono però circa 280 milioni per compensare i quasi 300 Comuni che oggi applicano la Tasi maggiorata. La cifra in sé non è ciclopica: ma nei tavoli tecnici di questi giorni al Mef ogni milione conta.

Il tema promette comunque scintille. Perché della «nuova Imu» si è occupata a lungo anche la Lega, con il Ddl portato avanti da Alberto Gusmeroli che puntava a unificare le tasse sul mattone non per fusione, ma per abolizione secca della Tasi. Ma la mossa costerebbe 1,1 miliardi. Che ora appaiono decisamente troppi per gli spazi stretti di Via XX Settembre.

L'Imu riunificata punterebbe invece sulla semplificazione. Non solo per l'addio al paradosso della doppia tassa sullo stesso immobile. Oggi la libertà assegnata ai Comuni di introdurre aliquote su misura per le più disparate tipologie di immobili e proprietari ha prodotto oltre 300 mila forme di tassazione diverse.

Nel nuovo quadro, in base alle ipotesi studiate fin qui, i Comuni potrebbero diversificare il trattamento all'interno di una griglia piuttosto rigida di

casi, per esempio gli immobili utilizzati dagli inquilini come abitazione principale oppure i negozi dei centri storici, per limitare a poche decine le variabili possibili. La mossa potrebbe aprire la strada al bollettino precompilato per tutti, e aiutare i controlli anti-evasione. Oggi in Italia manca all'appello poco meno del 27% del gettito potenziale, ma la forbice fra entrate attese e incassi reali si allarga al Sud fra il 38% della Campania e il 43% della Calabria. Sono le Regioni dove tutti i tax gap aumentano, e dove l'efficienza amministrativa zoppica di più: ma anche dove sono più diffuse le case abbandonate da famiglie emigrate altrove nei decenni. Almeno questa evasione «spontanea», è l'idea, dovrebbe ridursi.

Ma la chiave di volta è quella dei controlli e dell'efficacia nella riscossione. E qui interviene la riforma della riscossione locale (anticipata dal Sole 24 Ore di ieri) che punta a offrire agli enti locali poteri analoghi a quelli oggi assegnati all'agente nazionale per i tributi erariali. In campo c'è anche l'accertamento esecutivo sui tributi locali, un potenziamento nell'accesso alle banche dati e un tetto agli aggi per superare la babele attuale.



Peso: 23%

I mancati incassi Imu-Tasi

Il gettito potenziale e il tax gap regione per regione

ITALIA	GETTITO POTENZIALE Milioni	18.054	TAX GAP %	26,9
Calabria	385		43,2%	
Campania	1.394		38,6%	
Sicilia	967		36,7%	
Basilicata	117		35,6%	
Sardegna	448		34,5%	
Lazio	2.487		33,5%	
Molise	85		32,2%	
Abruzzo	401		31,8%	
Puglia	1.014		31,5%	
Umbria	263		29,4%	
Toscana	1.362		23,7%	
Veneto	1.556		23,7%	
Marche	372		22,8%	
Piemonte	1.478		21,8%	
Lombardia	3.369		20,7%	
Liguria	771		18,4%	
E. Romagna	1.584		17,9%	

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno



Misiani: non ora il bonus figli.

Il viceministro all'Economia: «Le politiche di sostegno alle responsabilità familiari rappresentano una strategia di lungo respiro. Abbiamo vari bonus, non un assegno unico a sostegno dei figli. Il riordino è l'obiettivo di medio periodo non riusciremo ad affrontarlo in questa manovra»



Peso: 23%



EVASIONE

L'Ocse: tassa sui padroni della Rete

Proposta dei paesi industrializzati: si pagherà dove si generano utili anche se la sede è altrove

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – Potrebbe essere la più grande rivoluzione delle regole fiscali a livello internazionale dagli anni Venti del secolo scorso. Darebbe un colpo sostanziale alla massiccia elusione d'imposte di cui godono tante multinazionali, in particolare i big del digitale. In questo senso equivarrebbe – almeno nei suoi effetti più sostanziosi – ad una sorta di webtax universale. Ma i Padroni della Rete non sembrano troppo ostili: forse perché il clima politico stava girando comunque a loro svantaggio. Perfino l'Amministrazione Trump per adesso tace, e si spera che acconsenta.

Un verdetto lo avremo la settimana prossima, quando a Washington si tiene il meeting annuo dei Paesi membri del Fondo monetario internazionale. Ai margini dei lavori del Fmi il 17 e 18, verrà presentata una proposta fiscale elaborata dall'Ocse, l'organizzazione che riunisce 134 Paesi sviluppati. I governi del G20 ne hanno già ricevuto l'anticipazione ieri. La proposta riguarda tutte quelle imprese multinazionali che operano sui mercati di consumo, ed hanno un fatturato annuo superiore a 750 milioni di euro. I loro profitti verrebbero tassati in tutti quei Paesi dove hanno una consistente attività sui mercati di consumo, a prescindere dal fatto che vi abbiano anche una sede sociale o una presenza fisica o depositi di brevetti e licenze. Per questa ragione i principali desti-

nari della nuova normativa – se e quando entrerà in vigore – saranno i Padroni della Rete: da Amazon ad Alphabet-Google, da Apple a Facebook. La natura stessa delle attività digitali, infatti, ha reso ancor più facile per loro eludere ogni imposizione sui profitti (altra cosa sono le tasse indirette al consumo come l'Iva o la Sales Tax), attribuendo i profitti a sedi societarie collocate in paradisi fiscali. Per la medesima ragione, i principali beneficiari di questa riforma sarebbero i Paesi membri dell'Unione europea. Stati Uniti e Cina infatti, oltre ad avere larghi mercati di consumatori dove avvengono le vendite dei giganti digitali, hanno anche i quartieri generali di molti big del settore e quindi almeno una porzione dei profitti vengono tassati. L'Europa – con eccezioni importanti come l'Irlanda – è invece prevalentemente un mercato di consumo ma non ha le sedi societarie dei big del digitale. Da anni l'Europa si è vista sottrarre un gettito importante, perché i profitti legati alle vendite sul suo territorio venivano "localizzati" altrove, in zone a bassissima tassazione.

È prematuro parlare di una vittoria nella battaglia contro l'elusione delle multinazionali. Anzitutto perché l'elusione delle grandi aziende transnazionali è fenomeno antico, risale a molto prima di Internet; anche colossi tradizionali vi hanno fatto ampio ricorso ed è realistico prevedere che i loro studi legali siano già al lavoro per trovare nuovi sotterfugi. Inoltre "il diavolo sta nei detta-

gli" e bisogna aspettare di vedere se la proposta Ocse raccoglierà un consenso abbastanza largo, o se piccole coalizioni di paradisi fiscali riusciranno a sabotarla o quantomeno ad annacquare i contenuti. Colpisce però un atteggiamento di principio abbastanza favorevole da parte dei big. Forse pesa il fatto che i vertici di Apple, Amazon, Google, Facebook, sentono un clima di ostilità nei loro confronti. Vedono che questo clima politico ha già generato robuste azioni legali da parte della Commissione Ue per il recupero di gettiti illecitamente sottratti. Oppure iniziative nazionali come la digital tax francese, che possono fare proseliti in altri Paesi. In quanto alla cautela dell'Amministrazione Trump – che pure contesta duramente la digital tax francese e alcune iniziative della Commissione Ue – può avere diverse spiegazioni. Anzitutto la proposta Ocse è ricalcata su alcune idee americane e colpisce egualmente industrie europee come il lusso. Inoltre la Casa Bianca sta usando alcuni argomenti Ocse anche nel suo contenzioso con la Cina. L'iter auspica dall'Ocse prevede anche un accordo esteso ad una "tassa minima" sui profitti delle aziende; e la speranza che si possa avere un via libera dei governi entro il 2020.



Peso: 33%



CONFINDUSTRIA

Sezione:FISCO

Il numero

750

Fatturato minimo

Saranno soggetti alla tassa
i gruppi multinazionali con
fatturato superiore ai 750 milioni



Peso:33%

Fisco, le novità del decreto

► Misure anti-evasione: stretta su rimborsi fiscali e frodi Iva, multe ai commercianti "infedeli" Manovra, sfuma l'assegno unico per i figli. Oggi il decreto green, rottamazione per le moto

ROMA Fisco: premi sugli scontrini, sanzioni per i commercianti.
Bassi, Di Branco, Franzese e Pollio Salimbeni a pag. 7

Verso la manovra

Fisco, premi sugli scontrini sanzioni per i commercianti

► Pronta la bozza del decreto: multe fino a duemila euro ai negozianti «infedeli» ► Rimborsi Irpef e Ires oltre i 5 mila euro solo se certificati. Misure per 3,5 miliardi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Una stretta sulle compensazioni fiscali. Lotta alle frodi su accise ed Iva nel commercio dei carburanti e delle bevande alcoliche. L'arrivo, dopo mille rinvii, della lotteria degli scontrini con multe salate ai commercianti che non inseriscono il codice fiscale degli acquirenti per permettergli di partecipare all'estrazione. Una riforma della riscossione dei Comuni, ai quali saranno dati gli stessi poteri della vecchia Equitalia. Il piano anti-evasione del governo prende forma. Ma restano i dubbi sulla possibilità che le misure inserite nel decreto fiscale che sarà esaminato dal consiglio dei ministri della prossima settimana possano permettere di recuperare i 7,2 miliardi necessari per far quadrare i conti della prossima manovra di bilancio. Nella bozza del provvedimento, che *Il Messaggero* ha potuto leggere, l'insieme delle misure nell'ipotesi definita nello stesso testo «ottimistica», restituisce un recupero per lo Stato di 3,47 miliardi di euro. In quella «pessimistica» non si va oltre i 2,64 miliardi. La

misura che nelle intenzioni del governo dovrebbe dare i maggiori ritorni (1,08 miliardi) è la stretta sulle compensazioni Irpef e Ires. Verrà, in pratica, introdotta una regola "gemella" a quella già in vigore sull'Iva. Se il credito vantato dal contribuente nei confronti dell'Erario è superiore a 5 mila euro, per poterlo compensare con un debito fiscale sarà necessario farselo certificare da un commercialista.

IL MECCANISMO

Una stretta che non riguarda solo presunti evasori, ma tutti i contribuenti. Al contrario, se lo Stato vanta un credito nei confronti di un cittadino e questo credito si è trasformato in una cartella esattoriale, il Fisco potrà compensarlo direttamente con un eventuale rimborso fiscale dovuto al cittadino stesso. Questa misura, da sola, secondo le stime contenute nella bozza di decreto, consentirebbe di recuperare 467,6 milioni di euro. C'è poi una serie di misure

«anti-frode», come l'introduzione del Das, il documento di trasporto del carburante, in forma elettronica. Una mossa che permetterebbe di recuperare, secondo il governo, tra i 400 milioni e un miliardo di euro. Sempre sul fronte della lotta all'evasione nei prodotti petroliferi verranno introdotti dei sistemi di misurazione automatica del livello di carburante presente nei depositi (nelle grandi raffinerie già sono presenti), in modo da facilitare i controlli. Una misura che consentirebbe di recuperare fino a 200 milioni di euro. Torna poi, la lotteria de-



Peso: 1-8%, 7-45%



gli scontrini. Per partecipare non basterà l'emissione della ricevuta, ma sarà necessario inserire il codice fiscale. I commercianti «infedeli», quelli che si rifiutano di immettere nel sistema i dati del contribuente, saranno sanzionati con multe tra i 500 e i 2.000 euro. Chi pagherà con carta di credito o bancomat avrà possibilità doppia di vincere uno dei premi.

I PEZZI MANCANTI

Il decreto, anche se le norme sono ancora in bianco, prevede una riforma della riscossione dei Comuni, che avranno gli

stessi strumenti dell'Agenzia delle Entrate e l'unificazione di Imu e Tasi. Nel testo c'è anche la riapertura della data per il versamento della prima rata della rottamazione delle cartelle. C'è poi un capitolo dedicato ai giochi con la proroga (onerosa) delle concessioni per le sale scommesse ormai scadute da tempo e del Bingo. L'estensione dell'obbligo di iscrizione al Registro degli esercenti giochi (con l'aumento della quota da 150 a 200 euro) e sanzioni alle banche e ai circuiti di carte di credito che permettono transazioni di dena-

ro verso i circuiti considerati illegali.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRODI SU IVA
E ACCISE, ARRIVANO
TRACCIABILITÀ
E CONTROLLI
PIÙ SERRATI SUI
PRODOTTI PETROLIFERI**

**LO STATO POTRÀ
COMPENSARE
LE CARTELLE
ESATTORIALI CON
I CREDITI VANTATI
DAI CONTRIBUENTI**

I punti chiave

RISCOSSIONI

**Rinvio al 31 dicembre
per le tasse sospese
nelle zone del sisma 2016**

1 Rinvio al 31 dicembre il termine entro il quale dovranno essere restituiti i tributi sospesi per il sisma del 2016. Chi ha rateizzato «dovrà versare la prima rata», ma la norma non vale per i titolari di reddito d'impresa e di reddito di lavoro autonomo, né per gli esercenti attività agricole.

GIOCHI

**Verifiche nelle
sale con l'agente
sotto copertura**

2 Anche nei giochi arrivano gli agenti sotto copertura. Il loro compito sarà verificare la presenza nelle sale di minori e di scovare eventuali operatori illegali. Gli agenti sotto copertura avranno 100 mila euro complessivamente a disposizione per giocare. Ma le eventuali vincite andranno restituite allo Stato.

CONFISCHE

**Beni sottratti
se il patrimonio
è sproporzionato**

3 Chi sarà condannato per reati fiscali finirà sotto il regime della cosiddetta «confisca per sproporzione». È la confisca obbligatoria dei beni di cui il condannato non può giustificare la legittima provenienza e di cui risulta avere la titolarità pur risultando sproporzionati al reddito.



Il ministro
dell'Economia
Roberto
Gualtieri



Peso: 1-8%, 7-45%

MANOVRA IL DL FISCALE RIAPRE I TERMINI PER IL PAGAMENTO DELLA ROTTAMAZIONE

Arriva il condono del condono

DI LUISA LEONE

Tra le pieghe della legge di Bilancio spunta anche la sanatoria per i ritardatari della rottamazione delle cartelle. Nella bozza di decreto fiscale che accompagnerà la manovra è contenuta anche una norma che riapre i termini di pagamento per gli aderenti alle varie edizioni di pace fiscale (rottamazione bis e ter), portandola dal 31 luglio 2019 al 30 novembre. Una specie di condono del condono, una sanatoria della sanatoria, che viene giustificata dal governo con l'intento di parificare il trattamento tra quanti avevano fissato al 31 luglio la scadenza del pagamento e quanti, invece, entro quella data hanno potuto aderire alla definizione agevolata, in virtù della riapertura dei termini voluta dal precedente esecutivo con il decreto

Crescita. Una mini-sanatoria da cui si attendono di incassi per 46 milioni quest'anno e 52 milioni il prossimo. Briciole rispetto agli incassi a nove zeri della diverse edizioni della rottamazione, ma una cifra che indica come la misura coinvolga una platea non irrilevante. Tra le altre misure del dl fiscale, che dovrebbe essere approvato entro lunedì 14, spicca poi la stretta alle compensazioni dei crediti d'imposta, da cui dovrebbe arrivare per il 2019 poco più di 1 miliardo di euro, quasi la metà del gettito atteso da tutte le misure inserite nel decreto. In pratica, tranne che per le compensazioni da 730 e bonus 80 euro, per ottenere la compensazione bisognerà prima presentare una dichiarazione attestante il credito, per importi superiori ai 5 mila euro, e poi richiedere il dovuto solo tramite i canali telematici dell'Agenzia delle Entrate. La misura che si applicherà già a valere da quest'anno, comporterà uno slittamento all'inizio del

2021 di almeno una parte delle compensazioni. C'è poi anche un giro di vite alle compensazioni tra crediti fiscali e debiti iscritti a ruolo e il tentativo di frenare le frodi sui contributi Inps, affidato però a una piattaforma dell'Agenzia delle Entrate ancora tutta da costruire. Come atteso c'è poi un giro di vite alle frodi nel settore degli oli combustibili e anche sugli operatori del gas e della elettricità. Nella bozza non sono indicati introiti dalla lotta all'utilizzo del contante, un capitolo ancora oggetto di valutazioni politiche, mentre l'unica norma da cui al momento si prevede un introito, la lotteria degli scontrini, cifra a mala a pena 13 milioni. Per cercare di potenziare l'efficacia il dl fiscale prevede l'esenzione dal pagamento sulle vincite e penalizzazioni fino a 2 mila euro per i commercianti che non trasmettono i dati dei clienti. Ancora corposo è il capitolo Giochi, con la posticipazione dei bandi per il bingo e le scommes-

se e anche la possibilità per gli uomini dell'Agenzia delle Entrate di operare in incognito nelle sale da gioco per scovare illeciti e irregolarità. Nel decreto entra anche l'accorpamento Imu-Tasi, ma senza entrare nel dettaglio. Complessivamente da queste misure potranno arrivare circa 2 miliardi, per far quadrare i conti ne mancano quindi all'appello ancora 5. Denari nel mirino del vertice tecnico tenuto ieri sera, con il compito di individuare una rosa di possibili misure da sottoporre poi al vaglio politico. Intanto ieri pomeriggio la Nota di aggiornamento al Def ha avuto il via libera del Senato. Atteso per oggi quello della Camera. (riproduzione riservata)

Più di un miliardo dalla stretta alle compensazioni, caccia ad altri 5 mld per coprire il buco nelle coperture



Giuseppe Conte



Peso: 33%

Scuola, 60mila assunti entro il 2021 tra insegnanti e collaboratori

ISTRUZIONE

Decreto al Cdm: primi a entrare i 24mila precari con tre anni di servizio

Con il decreto legge atteso oggi in Consiglio dei ministri, il governo avvia una nuova ondata di assun-

zioni nella scuola che tra concorsi ordinari e straordinari, stabilizzazioni e selezioni di dirigenti interesserà fino al 2021 circa 60mila persone. Cui si aggiungono i 17mila maestri di infanzia e primaria in attesa del bando slittato più volte.

Bruno e Tucci a pag. 2

Primo Piano

Docenti, ispettori, ex Lsu: 60mila ingressi nella scuola

Oggi il decreto in Cdm. Primi a entrare i 24mila precari con tre anni di servizio
No alle impronte digitali per i presidi, con i risparmi via a interventi green negli istituti

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Porte aperte nelle scuole italiane. Con il decreto legge atteso oggi in Consiglio dei ministri il governo giallorosso avvia una nuova ondata di assunzioni che tra concorsi a cattedra ordinari e straordinari, stabilizzazioni e selezioni di dirigenti tecnici interesserà, da qui al 2021, quasi 60mila persone. A cui vanno aggiunti i 17mila maestri e maestre di infanzia e primaria che sono in attesa del bando autorizzato ormai da mesi ma slittato più volte, complice il passaggio da vecchio a nuovo esecutivo.

Si procederà per gradi. La prima platea che otterrà una risposta è quella formata dai circa 55mila prof precari non abilitati ma con tre anni di servizio scolastico alle spalle (anche non continuativo) maturato tra il 2011/12 e il 2018/19. Di questi, i primi 24mila saliranno in cattedra in una secondaria di I o II grado già l'anno prossimo sulla base di una mini-selezione composta da uno scritto (per cui basteranno i 7/10) e da una lezione simulata. Gli altri avranno comunque una seconda chance: chi ha ottenuto il voto minimo

di 7/10 e quest'anno ha avuto un incarico annuale o fino al 30 giugno potrà essere abilitato lo stesso ed essere immesso in ruolo da qui al 2022/2023.

Più lunghi si annunciano invece i tempi per il concorso ordinario per altri 24.500 posti, destinati sempre a medie e superiori. Sebbene vada bandito insieme a quello straordinario, e dunque entro il 2019, difficilmente si concluderà entro settembre. A una prova preselettiva, seguiranno infatti uno scritto e un orale. In tutto quindi tre prove. Destinatari stavolta saranno i neo laureati o i precari che hanno partecipato al concorso straordinario e già possiedono i 24 Cfu necessari.

Se questa parte del provvedimento appare stabilizzata qualche dubbio in più circonda la maxi-stabilizzazione per 11.263 addetti alle pulizie. Che era contenuta nelle ultime bozze circolate fino a ieri ma che alla fine potrebbe anche saltare. Se confermata costituirebbe l'ultimo atto di un percorso avviato dalla legge di bilancio 2019. Con l'aggiunta che, ora, gli ex Lsu impegnati in attività di pulizia per almeno 10 anni potranno essere "statizzati" a partire dal 1° gennaio purché abbiano la terza media e non abbia-

no precedenti penali specifici.

A completare il quadro delle assunzioni in programma ci pensano poi i 55 dirigenti tecnici che potranno svolgere il ruolo di ispettore dopo aver superato un semplice concorso e non un corso-concorso.

Novità all'orizzonte si profilano anche per i presidi. Grazie alla cancellazione dell'obbligo dei controlli biometrici, già bocciato, peraltro, dal Garante per la privacy. Con i 17 milioni che si risparmieranno verranno finanziati interventi di riqualificazione energetica negli edifici scolastici.

«Il decreto scuola è un primo passo – sottolinea la sottosegretaria al Miur, Lucia Azzolina –. Il testo è migliorabile



Peso: 1-4%, 2-24%

anche in sede parlamentare. Auspico il contributo di tutti per portare a casa un risultato atteso».

Oltre alla scuola il Dl dovrebbe interessare anche l'università. Potrebbe essere la volta buona per portare da 6 a 9 anni la durata dell'abilitazione scientifica nazionale per gli aspiranti prof. Ma il condizionale è d'obbligo visto che questa misura nell'ultimo anno è già saltata due volte da altrettanti provvedimenti.

Le assunzioni in arrivo nella scuola

Le misure contenute nel decreto atteso oggi in Consiglio dei ministri

TOTALE

59.854

11.263

Collaboratori scolastici

Ex Lsu addetti alle pulizie delle scuole in possesso di licenza media

24.000

Professori precari per medie e superiori

Precari con 3 anni di servizio che superano concorso straordinario semplificato

24.536

Professori neolaureati per medie e superiori

Neolaureati che superano concorso ordinario basato su 3 prove

55

Ispettori

Dirigenti tecnici che superano il concorso basato su 3 prove

17

MILA

Le assunzioni di Insegnanti per infanzia e primaria: neolaureati che superano il concorso ordinario basato su 3 prove e già autorizzato dal precedente governo

Nel testo potrebbe entrare anche l'università con l'innalzamento da 6 a 9 anni dell'abilitazione scientifica nazionale



Peso: 1-4%, 2-24%

STANGATA SUI RISTORANTI TASSE PER CENA

*Servono 5 miliardi: ipotesi aumento Iva ai locali
E per la prima volta tassi negativi sui conti*

di **Antonio Signorini**

■ Indovina chi viene a cena? La stangata. Non è un film, ma l'ultima idea del governo, che vuole aumentare l'Iva dal 10 al 22% per hotel e ristoranti. Una batosta (indigesta) da 5 miliardi. «È un'ipotesi che non esiste e non esisterà»,

si affretta a chiarire il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. L'idea - secondo indiscrezioni - è spuntata in ambienti M5s in vena di giustizia sociale, spiegavano fonti del governo. Il comparto del turismo è in allarme.

a pagina 3

Conti, Franchini e Parietti alle pagine 2-3 e 16

Aumenti e smentite sull'Iva: si rischia una tassa sulla cena

Il M5s vorrebbe «rimodulare» l'imposta su ristoranti e hotel: Gualtieri non si sbilancia. Rispunta la sugar tax

IL RETROSCENA

di **Antonio Signorini**

L'ultima idea del governo per portare un po' di risorse in dote a una legge di Bilancio che è oggettivamente a corto di coperture è una stangata su ristoranti e alberghi di lusso, sotto forma di un rialzo parziale dell'Iva oppure di un passaggio dei due settori dall'aliquota agevolata al 10% a quella al 22%.

Idea circolata nei giorni scorsi, si è rafforzata all'inizio della settimana e ieri è stata smentita, ma solo da mezzo governo. E non dal diretto interessato, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

Il fatto è che il ministro ha dato per acquisita la sterilizzazione degli aumenti Iva. Costo 23,1 miliardi. Ma non ha escluso una rimodulazione dell'im-

posta su beni e servizi.

La rimodulazione è appunto un aggiustamento alle aliquote e il passaggio di alcune merci da un'aliquota a un'altra. Materia difficile da gestire, tanto che ogni volta che spunta un'ipotesi viene impallinata. Ieri è stata la volta di ristorazione e ospitalità.

L'Iva su alberghi e sui ristoranti è al 10%. Al conto della trattoria o di una pensione si applica un prelievo un po' più alto rispetto a quello al 4%, riservato agli alimenti di base come pane e latte.

Scelta risalente agli inizi degli anni Settanta, quando abitudini e redditi erano molto diversi. L'idea è di spostare una parte di queste attività economiche, quelle di lusso, dalla seconda aliquota a quella ordinaria, al 22%. Facile immaginare il retropensiero: ristoranti e viaggi sono consumi voluttuari. Altrettanto facile azzeccare

il calcolo fatto dal governo. La ristorazione da sola vale 41 miliardi, l'ospitalità alberghiera 110 miliardi.

Anche ipotizzando una stangata a metà, ad esempio limitando l'aliquota massima agli hotel a 5 stelle, il governo riuscirebbe a coprire i buchi della manovra con un solo colpo.

Peccato che il turismo sia una delle poche eccellenze ancora gestite in patria. E che la risposta delle categorie interessate sia stata un fuoco di fila contro gli aumenti.

«Se l'Iva fosse rimodulata e



Peso: 1-16%, 3-37%



salisse al 22% per gli alberghi di alta fascia, declasseremo tutti gli hotel a 5 stelle per risparmiare quel famoso 10% di cui si parla». Torneremmo «alla situazione di anni fa: in Italia c'erano meno di 80 hotel di lusso perché avevano l'Iva altissima. Oggi sono più di 500 ma siamo pronti a scendere di nuovo a meno di 80».

Prima il sottosegretario Stefania Bonaccorsi poi direttamente il ministro per i Beni culturali Dario Franceschini hanno smentito: «L'aumento dell'Iva dal 10 al 22% per hotel e ristoranti non esiste e non esiste».

«L'idea è spuntata in ambienti M5s in vena di giustizia sociale, spiegavano fonti del governo».

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, impegnato all'Eurogruppo, non è entrato nel merito e si è limitato a ribadire che saranno sterilizzati gli aumenti Iva da 23,1 miliardi di euro. «Disattiveremo integralmente le clausole di salvaguardia».

Difficile in questa fase dare credito alle smentite, tanto quanto agli annunci, visto che proprio ieri è rispuntata la sugar tax, la tassa sulle bevande zuccherate: «È molto importan-

te perché è una tassa sullo zucchero aggiunto negli alimenti e in Italia abbiamo un grande problema obesità. Si deciderà in questi giorni se metterla ora in Manovra o lasciarla alla discussione del Parlamento», ha annunciato ieri il viceministro all'Economia Laura Castelli. Un altro balzello che farà lievitare il conto del bar e del ristorante, per fare quadrare i conti della legge di Bilancio.

EUROTOWER

Mario Draghi (72 anni, romano, economista, governatore della Banca d'Italia dal 2005 al 2011) guida la Banca centrale europea dal 1° novembre del 2011. Il suo mandato scade a fine mese. Nella foto in alto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (53 anni, romano, storico dell'economia)

10%

L'attuale aliquota Iva sui servizi di ristorazione e quelli del settore alberghiero è agevolata

7 miliardi

La somma che ancora manca per far quadrare i conti del Bilancio 2020 sarebbe dai 5 ai 7 miliardi



Peso: 1-16%, 3-37%

IL RETROSCENA

Il centrodestra litiga sulla piazza: 8 Regioni a rischio

di **Adalberto Signore**

La scorsa settimana Giorgia Meloni ci ha provato più di una volta. Ma Matteo Salvini ha preferito svincolare a telefonate e messaggi, deciso ad organizzare la manifestazione del 19 ottobre in piazza San Giovanni a Roma

in perfetta solitudine. Non ci sarà, dunque, nessuna condivisione o pianificazione comune, come avrebbe (...)

segue a pagina 5

Otto regioni a rischio Ma il centrodestra litiga su piazza San Giovanni

Se torna il bipolarismo, su nove al voto solo il Veneto sicuro. Liguria e Calabria in bilico

IL RETROSCENA

di **Adalberto Signore**

(...) potuto essere e come avrebbe voluto la leader di Fratelli d'Italia che, nei giorni scorsi, aveva fatto notare a Salvini quanto sia difficile riempire uno spazio così ampio come l'area del concertone del primo maggio («servono almeno 60-70mila persone reali, altrimenti - è stato il suo avvertimento - si rischia di dare l'impressione di una piazza mezza vuota»). L'ex ministro dell'Interno ha invece scelto di giocare in solitario e gestire l'evento in tutti i suoi aspetti (anche se proprio ieri a tarda sera pare che finalmente ci sia stato un primo contatto tra Lega e FdI per tentare almeno un minimo di coordinamento). Una scelta ponderata, quella del leader della Lega. Che sa bene quanto, soprattutto a Roma, FdI abbia capacità di

mobilitazione, ma che vuole riprendersi la scena dopo essere stato lui costretto a rincorrere e partecipare alla manifestazione organizzata dalla Meloni davanti a Montecitorio il giorno della fiducia al Conte 2. Questo, ovviamente, non significa che a piazza San Giovanni sarà presente solo la Lega. FdI ci sarà comunque e la Meloni è previsto che parli dal palco (proprio come aveva fatto Salvini davanti alla Camera), mentre Forza Italia dovrebbe essere presente, ma non è certo che interverrà anche Silvio Berlusconi.

Ancora una volta, insomma, un centrodestra che si presenta se non diviso quantomeno sfilacciato tra tanti distinguo. Con la Lega che vorrebbe mettere la bandiera sulla piazza del 19 ottobre, FdI che non vuole dare l'impressione d'inseguire Salvini e Forza Italia divisa al suo interno tra sensibilità diverse. Un approccio confuso e che rischia di dare l'immagine di una coalizione conflittuale proprio in un mo-

mento in cui il tripolarismo che ha caratterizzato lo scenario politico degli ultimi anni sembra destinato a lasciare il passo di nuovo al bipolarismo. Un bipolarismo che ribalta completamente gli equilibri. Se, come sembra, M5s e Pd stanno convergendo verso un accordo di sistema, infatti, il centrodestra sarà competitivo solo se unito e compatto.

Basta dare uno sguardo all'elenco delle nove regioni che andranno al voto da qui alla prossima primavera (*vedere il grafico qui sotto*) per avere chiaro che l'asse tra grillini e dem rischia



Peso: 1-4%, 5-52%

concretamente di compromettere vittorie del centrodestra che prima della nascita del Conte 2 erano date per scontate. Aggregando il dato delle ultime Europee e analizzandolo regione per regione, infatti, sulle nove che andranno alle urne solo il Veneto è saldamente in mano al centrodestra (62,7% contro il 32% della coalizione giallorossa). Si registra anche un discreto vantaggio in Umbria (51,3% contro 44,8), che però gli ultimi sondaggi non confermano. Per Ixè, infatti, Vincenzo Bianconi (M5s, Pd, Leu) e Donatella Tesei (Lega, Forza Italia, FdI) sarebbero sostanzial-

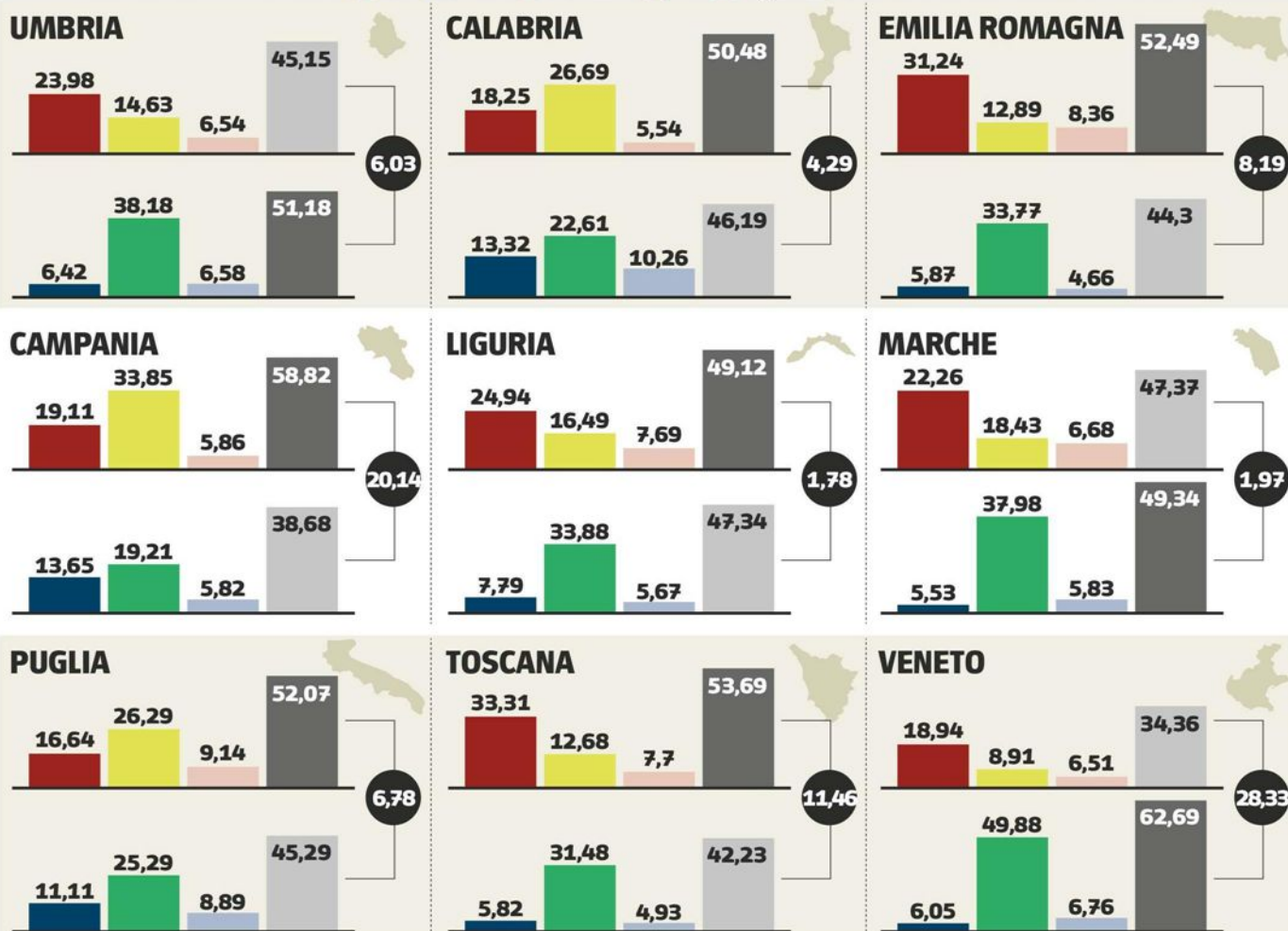
mente in pari: 29,7 contro 29,4. Il disastro vero, per il centrodestra, si rischia però in Campania, dove i dati aggregati delle Europee dicono che la coalizione giallorossa è al 57,9% contro il 38,8 di Lega, Forza Italia e FdI. E non vanno benissimo le cose neanche in Calabria (50,1% per l'asse M5s-Pd-Leu contro il 46,2 del centrodestra). Aperte, invece, le altre partite, compresa la Liguria di Giuseppe Toti che solo due mesi fa - quando M5s e Pd non erano alleati - con il 47,4% del centrodestra era praticamente certo della riconferma. Discorso simile per la Toscana: il 42,3% di

Lega, Forza Italia e FdI era davanti al 40,6% del centrosinistra. Che ora va però sommato al 12,6 del M5s per un totale di 53,2. Insomma, una possibile vittoria del centrodestra in una regione storicamente rossa oggi è diventata una probabile sconfitta.

VERSO LE REGIONALI

L'EGO - HUB

COSÌ ALLE EUROPEE DI MAGGIO ■ Pd ■ M5s ■ Altri Csx ■ Fi ■ Lega ■ Fdi ■ TOTALE ■ Differenza



Peso: 1-4%, 5-52%

LE NOMINE ANCORA BLOCCATE

L'Anac e le altre autorità ostaggio
della spartizione fra i vari partiti

TECCE A PAG. 5

IL DOSSIER

Anticorruzione Cantone va via tra due settimane, ma è già pronta la norma per arrivare al luglio 2020 con un presidente supplente

Anac e le altre autorità ostaggio delle solite spartizioni dei partiti

» CARLO TECCE

Ogni anno la corruzione in Italia fa bruciare decine di miliardi di euro, brandelli di prodotto interno lordo, le stime variano con un po' di confusione, a volte si gonfiano, altre si sgonfiano, però la corruzione, malefica, permane. Eppure la nomina del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) - con il rientro di Raffaele Cantone in magistratura, annunciato il luglio scorso e previsto tra un paio di settimane - sta per finire nell'ammasso di nomine che la politica ha rinviato per costruire, veto su veto, la spartizione perfetta, impresa ancora più ardua dopo il cambio di maggioranza di governo e la scissione di Matteo Renzi.

IL 16 GIUGNO s'è concluso il settennato di Antonello Soro e colleghi al Garante per la Privacy, l'11 luglio è scaduto il mandato di Angelo Cardani e commissari in Agcom, l'Autorità per le comunicazioni. Un recente decreto ha prolungato la prudente ordinaria gestione di Privacy e Agcom al 31 dicembre, magari con la spe-

ranza che la politica trovi il coraggio nelle buone intenzioni di fine anno. Adesso Privacy e Agcom sono in compagnia dell'Anticorruzione.

Per l'Anac è il momento delle precauzioni. Cantone sta per sbrigare le ultime pratiche, ma il governo è convinto che sarà complicato scegliere con rapidità il successore, perché il processo di nomina è assai ampio: il premier propone il capo (o un consigliere) di Anac al Quirinale di concerto con i ministeri di Funzione Pubblica, Giustizia e Interno, dopo l'approvazione dei due terzi delle commissioni affari istituzionali di Camera e Senato. Allora l'Anac, già un mese fa, ha chiesto un parere all'Avvocatura dello Stato: aspettando il futuro presidente, che facciamo? La risposta è semplice: assume la guida dell'Autorità il componente più anziano del collegio, cioè il professore Francesco Merloni, cattedra di diritto amministrativo all'Università di Perugia, tra i fautori di quel pacchetto di leggi per reprimere la corruzione che porta il nome di Paola Severino, ex ministro della Giustizia. Per rendere effettiva l'indicazione dell'Avvocatura, però, c'è bisogno di una norma. Nessun timore: il ministe-

ro per la Funzione Pubblica vuole infilare l'emendamento in un decreto legge del 21 settembre che transita in Parlamento per la conversione. Così l'Anac può funzionare, seppur con quattro anziché cinque membri, e raggiungere l'agognata meta di luglio 2020. Cosa succede il prossimo luglio? L'intero collegio compie sei anni e quindi decade, e la politica sarà chiamata ad assegnare cinque posti all'Anac. Più facile stringere un accordo.

IL TAVOLO di Agcom e Privacy, invece, è in continuo movimento. S'è aggiunta Italia Viva di Renzi, che da partito al governo può reclamare il vertice di un'Autorità o almeno un paio di seggiole, come gli alleati di Partito democratico e Cinque Stelle. Un lacerto di potere, però, va lasciato alla consistente, e pare compatta, opposizione di centrodestra. In Parlamento ci sono in palio



Peso: 1-2%, 5-47%

otto poltrone tra Camera e Senato, quattro ciascuno per Privacy e Agcom, più il presidente di Agcom che dovrà ottenere l'investitura del premier, del ministro dello Sviluppo Economico e sempre dei due terzi delle commissioni parlamentari competenti.

Perciò i fabbricatori di nomine, quelli che trattano con le segreterie di partito e ammiccano alle frotte di candidati, meritano la massima compassione, soprattutto se inconsapevoli del valore di Anac, Agcom e Privacy. Per dire, l'Agcom ha in agenda

sciocchezze del tipo: sviluppo della tecnologia internet veloce 5G, bando di gara per le frequenze televisive e passaggio al digitale terrestre di seconda generazione, applicazione della legge sul divieto di promozione del gioco d'azzardo. Il Garante della privacy ha milioni di cittadini e migliaia di aziende da tutelare dalle invasioni sui dati personali. E l'Anac ha quei miliardi di corruzione da combattere, ogni giorno, ogni anno. Auguri.

La scheda

■ LA STORIA

Lo scorso luglio, a un anno dalla fine del mandato di sei anni, Raffaele Cantone ha annunciato il suo rientro in magistratura, che sarà effettivo attorno al 25 ottobre

■ STALLO

Governo e Parlamento temono di non riuscire a trovare un successore di Cantone, così hanno pensato a una norma ad hoc

Ultima proroga 31/12
Comunicazioni e pure Privacy sono scadute da mesi e sono ferme perché manca l'intesa

In uscita

Raffaele Cantone, presiede l'Autorità Anticorruzione dal luglio del 2014 *Ansa*



Peso: 1-2%, 5-47%

«RIAPRA IL CANTIERE DELLA CASA EUROPA»

di Annachiara Valle

«**C**rescita, protezione sociale e ambiente». Le parole chiave di **David Sassoli**, 63 anni, settimo italiano a ricoprire l'incarico di presidente del Parlamento europeo, vogliono ridare fiducia agli oltre 200 milioni di cittadini che sono andati a votare nell'ultima tornata elettorale e recuperare lo spirito dei padri fondatori.

Cosa resta di quell'idea di Europa nella coscienza dei cittadini di oggi?

«Credo che i cittadini siano consapevoli che l'Europa è l'assicurazione sulla vita dei nostri Paesi rispetto a meccanismi globali che potrebbero travolgerci. In questo senso, direi che c'è sempre più bisogno di Unione europea».

Nelle ultime elezioni hanno votato soprattutto i giovani. Perché?

«Nel 2014, nella fascia 16 - 24, votò il 28%, quest'anno il 48. Mi sembra che ci sia una grande aspettativa su un'Europa che sia un po' la casa comune, che si rafforzi nella sua identità. Questo credo che sia molto chiaro e ci carica di molta responsabilità. Quando i giovani ti danno fiducia questa fiducia non può essere messa a rischio».

Pensa sia opportuno abbassare anche in Italia l'età del voto ai 16 anni?

«In tanti Paesi già votano. Non capisco perché non si possa fare anche da noi. I sedicenni non sono l'epoca dell'immaturità. Anzi, in questo momento mi sembra che stiano esprimendo una grande preoccupazione per la tutela del nostro Pianeta, per la salvaguardia dei nostri sistemi democratici. Sono informati, hanno il loro stile di vita. Perché considerarli irresponsabili?».

Gli adulti invece sembrano più distanti dall'Europa.

«C'è uno scetticismo che nasce da tante cause. Una di queste è che molte volte l'Unione europea è stata vista lontana e non utile alla propria vita. Questo ci pone il problema di avere un democrazia europea più efficiente. Noi siamo dentro un cantiere e per molto tempo questo cantiere si è fermato. Io penso che con questa legislatura e con il risultato elettorale, abbiamo rimesso il cartello "lavori in corso". Questo è l'inizio giusto della legislatura: "lavori in corso"».

Lavori in corso anche per un Parlamento aperto?

«Sì, ho detto che il Parlamento non è soltanto un luogo per rappresentanti delle forze politiche, ma deve essere aperto alla società. È quello che sto facendo da quando sono stato eletto: aprire il Parlamento al dialogo sociale e al mondo della cultura. Credo molto nei Parlamenti e credo che questa sia una funzione che non dobbiamo perdere. Se si interrompe il dialogo con la società, i Parlamenti possono diventare solo espressione delle nomenklature ed è questo che ha creato molta diffidenza nel rapporto tra cittadini e istituzioni».

➔ **Per guardare al futuro bisogna avere anche memoria del passato. Cosa pensa della risoluzione del 19 settembre che mette sullo stesso piano nazifascismo e comunismo?**

«Penso che politicamente sia scorretta e intellettualmente confusa. Non bisogna mai confondere le cose quando si parla della storia. Nessuno discute l'aggressività e la mancanza di libertà presente nei sistemi comunisti. Ma se ci riferiamo alla Seconda guerra mondiale non possiamo far passare le vittime per carnefici. Il nazifascismo è stato battuto anche grazie alle formazioni comuniste e al sacrificio dell'Armata rossa. Con il loro contributo abbiamo liberato l'Europa e abbiamo cominciato la grande avventura dell'unità europea».

Ma resta in Europa il pericolo del sovranismo.

«Il nazionalismo porta al conflitto e il populismo, abbiamo capito, non ha visione. Noi abbiamo bisogno di dare una prospettiva all'Unione europea, non solo per conservare gli standard di vita e proteggere le nostre libertà, ma anche per essere utili a un mondo globale che non ha regole, ma che ne ha bisogno. La prospettiva, a mio avviso, è quella indicata da papa Francesco quando ha parlato di umanizzare la globalizzazione. Questa è la scommessa di questo inizio di secolo».



A proposito di umanizzazione, lei ha detto che l'immigrazione è una partita decisiva per l'Europa.

«Lo è certamente perché da lì passa non solo un sentimento di umanità – che non dobbiamo mai perdere nei confronti di persone la cui vita è fragile –, ma passa anche uno sguardo politico su come noi possiamo essere di aiuto a Paesi in cui l'immigrazione è il frutto di disuguaglianze, di conflitti, della desertificazione, dei cambiamenti climatici, della mancanza d'acqua. I motivi che portano milioni di persone a muoversi sono tanti e credo che quell'ambito sia quello in cui l'Unione europea può dimostrare non solo umanità, ma visione politica».

Cosa pensa dello "Ius culturae" di cui si discute in Italia?

«Per me, chi nasce qui è di qui. È un diritto. E quella proposta, con meccanismi non automatici, credo sia una risposta eticamente giusta».

Perché si sono criminalizzate le Organizzazioni non governative?

«Perché le Organizzazioni non governative mettono in risalto una contraddizione e perché cercano di dare risposte di umanità quando certa politica, invece, scommette sulla paura».

Le operazioni di salvataggio di naufraghi nel Mediterraneo condotte sotto l'egida dell'Ue denominate Mare nostrum e Operazione Sophia, quest'ultima ancora in corso ma senza navi, sono ancora possibili?

«Dovremo ripensare a un intervento bene organizzato. L'operazione Mare nostrum, per il soccorso ai migranti, fu una iniziativa importante. Credo che oggi potremo andare oltre, con una partecipazione e uno stanziamento di bilancio più rilevante».

Si arriverà a una riforma del Trattato di Dublino che assegna i rifugiati

ai Paesi in cui sbarcano?

«Intanto l'accordo della Valletta, che prevede una redistribuzione anche in altri Paesi "volontari", è un primo passo. Mi auguro che altri Stati si aggregino e che il meccanismo di redistribuzione dei migranti, da volontario, diventi strutturale. Finalmente potremo dire che chi arriva in Italia, in Grecia o a Malta arriva in Europa. È ciò di cui abbiamo bisogno, perché, se le politiche sull'immigrazione restano nazionali, l'Ue non avrà mai gli strumenti per affrontare un fenomeno così complesso e importante».

Quali sono le altre priorità?

«In questo momento abbiamo questo percorso democratico, in Parlamento, per la formazione della nuova Commissione. Subito dopo inizierà una partita decisiva che è quella del bilancio dell'Unione. Non è una roba da commercialisti, ma da politici. Si tratta di stabilire come vogliamo ➔ crescere, su cosa vogliamo puntare, quali sono le nostre priorità. Credo che una delle notizie più importanti delle ultime settimane sia l'imponente stanziamento che il Governo tedesco ha messo in campo per la lotta ai cambiamenti climatici. Credo che tanti Paesi e anche l'Unione debbano seguire quella strada e far diventare l'Europa leader nella lotta ai cambiamenti climatici. Questa partita dirà se l'Unione ha una visione».

Dà per scontato il voto di fiducia alla Commissione a fine ottobre?

«Siamo pronti per questo percorso. Non dipende da noi. Il Parlamento comunque è impegnato perché i commissari comincino a lavorare il primo novembre».

Che ruolo potrà svolgere il nostro Paolo Gentiloni, designato commis-

sario agli Affari economici?

«Sarà uno dei commissari più autorevoli e con una grande responsabilità: avviare in Europa una stagione di crescita. Ha l'esperienza, la competenza e la stima per fare questo».

Ma davvero l'Unione è ostaggio di Francia e Germania?

«Che ci sia un'importanza nella storia europea di Francia e Germania nessuno lo mette in discussione. Sono i Paesi da cui sono nati i conflitti che hanno insanguinato il Novecento. Credo che in questo momento tutti i Paesi dell'Unione, compresa Francia e Germania, si siano resi conto che se

l'Unione non cresce nella sua unità non produrrà risultati positivi. Crescere nell'unità, perché tutti crescono troppo poco, anche quelli che pensano di crescere più degli altri».

E sulla Brexit?

«Quando eravamo piccoli vedevamo sempre Londra immersa nella nebbia. E la nebbia crea disorientamento. Direi che in questo momento al di là della Manica la nebbia è molto fitta».

C'è ancora spazio perché i britannici ci ripensino?

«C'è poco tempo. Se i britannici ci ripensassero però saremmo contenti, perché la Brexit per noi è una ferita. Pensare che Londra sia lontana da Parigi, da Madrid, da Berlino, da Roma per noi è sempre stato considerato doloroso. Naturalmente rispettiamo la scelta dei cittadini e delle istituzioni del Regno Unito. Ma ognuno deve assumersi le proprie responsabilità».

**IL SISTEMA
COMUNITARIO È
L'ASSICURAZIONE
SULLA VITA DEI
PAESI MEMBRI»**

**«DOBBIAMO
INVESTIRE
SULLA LOTTA
AI CAMBIAMENTI
CLIMATICI»**

**Il Parlamento europeo
deve dialogare con la
società, altrimenti diventa
solo semplice espressione
di una nomenclatura**

**«SÌ ALLO IUS
CULTURAE. È
UN DIRITTO, LA
RISPOSTA ETICA
PIÙ GIUSTA»**

**«RENDIAMO
PIÙ UMANA LA
GLOBALIZZAZIONE,
COME DICE PAPA
FRANCESCO»**

**«IL VOTO A
16 ANNI C'È GIÀ
IN ALTRI PAESI,
VA INTRODOTTO
ANCHE IN ITALIA»**

**Al di là della Manica la
nebbia è molto fitta. Se i
britannici ci ripensassero
e rimanessero nella Ue
però saremmo contenti,
perché la Brexit
per noi è una ferita**

**Paolo Gentiloni
ha una grande
responsabilità:
avviare una
stagione
di crescita
economica**



ECCO I POTERI CHE HA IL CAPO DELL'ASSEMBLEA

Il primo fu il belga Paul-Henri Spaak che guidò il Parlamento europeo dal 1952 al 1954, seguito dal nostro Alcide De Gasperi (che morì durante il mandato) e dal democristiano Giuseppe Pella. **Fino all'italiano David Maria Sassoli, eletto il 3 luglio di quest'anno con 345 voti su 704 (tra gli italiani hanno votato a favore soltanto gli esponenti del suo partito, il Pd), se ne sono alternati 16.**

Il mandato di ogni presidente dura due anni e mezzo, così come quello di tutto l'ufficio di presidenza composto da 14 vicepresidenti e cinque questori. Il presidente, che ha la sede ufficiale a Strasburgo (una seconda sede minore è a Bruxelles), coordina tutte le attività del Parlamento europeo, delle sue commissioni e di tutti i gruppi di lavoro istituiti al suo interno e assicura il rispetto del regolamento parlamentare. **Dal punto di vista legale, rappresenta il Parlamento sia nei rapporti con le altre istituzioni dell'Unione che nelle relazioni internazionali.** La sua firma è necessaria per l'approvazione del bilancio e per tutti gli atti legislativi. In caso di disaccordo con il Consiglio dell'Unione europea (l'altro organo legislativo dell'Unione), presiede i Comitati di conciliazione per risolvere le controversie tra le due istituzioni. Interviene, inoltre, ai vertici del Consiglio europeo (da non confondere con il Consiglio dell'Unione europea), l'organismo collettivo che definisce gli indirizzi politici e le priorità dell'Ue ed esamina le difficoltà del processo di integrazione. **Partecipa, inoltre, alle conferenze intergovernative convocate per le riforme o per introdurre nuovi trattati.** Nell'assumere il mandato, Sassoli ha citato il francese Jean Monnet: «Niente è possibile senza gli uomini, niente dura senza le istituzioni».

DAL TG1 A STRASBURGO

David Sassoli, 63 anni, fiorentino, presidente del Parlamento europeo. Giornalista, è stato vicedirettore e conduttore del Tg1, prima di essere eletto deputato dell'Ue, nel 2014. È alla sua terza legislatura nel gruppo dell'Alleanza socialista dei progressisti e dei democratici.







PANICO TRA I CIVILI IN FUGA, L'INCUBO DI UNO SCENARIO LIBICO

Erdogan in Siria, caccia ai curdi

Raid con gli F16 sulle città del confine, morti e feriti. Trump al presidente turco: una cattiva idea

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan attacca i curdi in Siria: bombe sulle città al confine, almeno 11 i morti. Pronta l'invasione di terra. Con Ankara anche gruppi jihadisti e milizie anti-Assad. Il monito di Trump: «Una cattiva idea». Le cancellerie europee ora temono una nuova ondata di terrorismo dell'Isis. Il premier Conte:

«Il blitz rischia di destabilizzare la regione». Il Segretario generale della Nato Stoltenberg: «Limitate le operazioni». OTTAVIANI, SFORZA E STABILE — PP. 4-5



DELIL SOULEIMAN/AFP

Una colonna di fumo si alza sulla città siriana di Ras al-Ain dopo i raid turchi

Artiglieria e raid di F-16 Erdogan attacca i curdi Trump: “Cattiva idea”

Bombe sulle città al confine, 15 morti. Poi l'invasione via terra
Insieme alle truppe turche anche jihadisti e anti Assad

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Con i primi, massicci raid aerei è cominciata ieri l'operazione Sorgente di pace, la resa dei conti fra la Turchia di Erdogan e i

curdi siriani delle Ypg. Gli F-16 hanno colpito le città al confine di Tall Abyad e Ras al-Ayn, e poi più in profondità ad Ain al-Issa, dove fra l'altro è presente una base americana. L'azione è stata

coordinata con Washington, in quanto lo spazio aereo è, in quella zona, controllato dai jet statunitensi. La Nato, preavvertita, ha invitato i turchi alla «moderazione», ma non si è opposta, co-



Peso:1-16%,4-45%



me già ad Afrin. Un precedente che per i curdi promette poco di buono. I primi bilanci riferiti da fonti sul terreno parlano di 15 morti, di cui 8 civili.

Prima delle 22 italiane, poi, è iniziata l'invasione di terra annunciata dal ministro della Difesa via Twitter. I curdi sono spiazzati dal voltafaccia Usa. Hanno chiesto una «no-fly zone» per «salvare civili innocenti» ed evitare «una catastrofe umanitaria imminente», mentre centinaia di persone erano in fuga dalle aree alla frontiera, «nel panico», come ha raccontato il portavoce Mustafa Bali.

L'azione, minacciata a più riprese, è stata annunciata dal presidente Erdogan nel primo pomeriggio. «Le forze armate turche – ha detto – assieme all'Esercito nazionale siriano hanno lanciato l'operazione Sorgente di pace contro i terroristi del Pkk-Ypg e dell'Isis. La missione è impedire la creazione di un corridoio del terrore ai nostri confini meridionali e portare la pace nell'area». Il portavoce della presidenza, Fahrettin Altun, ha precisato che la Turchia «vuole assumere la leadership» nella lotta all'Isis. Un riferimento alla

presenza nel campo di Al-Hol di 12 mila ex combattenti del Califato, sorvegliati dai curdi assieme a 58 mila famigliari. Una sorveglianza destinata ad allentarsi, visto che il grosso delle forze Ypg è stato spostato verso la frontiera turca. Ma è evidente che l'obiettivo primario è distruggere l'Ypg, una formazione che Ankara considera il prolungamento del Pkk turco.

Un obiettivo che ha finito per preoccupare anche Donald Trump. Prima ha detto di «non appoggiare» l'attacco, «una cattiva idea», poi ha chiesto «il rispetto degli impegni su civili e minoranze», mentre l'Ue, con Federica Mogherini, ha chiesto lo stop «all'azione militare unilaterale» e l'Egitto ha convocato una riunione della Lega araba. Il presidente Abdel Fatah al-Sisi teme la presenza di elementi vicini alla Fratellanza musulmana nelle file degli alleati arabi della Turchia. L'attacco di terra sarà condotto da un'avanguardia di arabo-sunniti accompagnati dalle forze speciali turche. Uno schema già applicato ad Afrin. La presenza dei ribelli sunniti sfrutta la composizione etnica del Rojava, dove il 70 per cento della popolazione è curda ma con minoranze arabe e cristia-

no-siriache. Gli arabi vivono proprio nella fascia fra Tall Abyad e Ras al-Ayn. I cristiani-siriaci sono a Qamishlo e sono terrorizzati dall'arrivo dei ribelli sunniti quanto i curdi. Questi sono in gran parte ex miliziani anti-Assad, anti-sciiti e anti-cristiani, che considerano i curdi dello Ypg «atei miscredenti».

L'Esercito nazionale siriano ha nella zona circa 18 mila uomini. Il grosso è composto dalla divisione Hamza. Il comandante è Said Abu Bakir, ufficiale disertore dell'esercito siriano che ha riunito svariati gruppi ribelli, compresi elementi jihadisti della famigerata brigata Al-Zinki, responsabili di efferatezze ad Aleppo e poi ad Afrin. Abu Bakir ha fatto eco a Erdogan e dichiarato che i suoi uomini «salveranno la Siria sia dall'Isis che dal Pkk». Ma, secondo il Rojava information center, nelle sue file ci sono «almeno 40 ex jihadisti dello Stato islamico». Per la seconda fase delle operazioni Ankara ha ammassato un'armata impressionante. Nella notte sono arrivati altri centinaia di blindati. Si tratterebbe della Seconda brigata corazzata, unità d'élite che i curdi non sono in grado di fermare, a meno che non in-

tervenga l'aviazione Usa come quando nel 2014 difendevano Kobane dall'Isis. Turchi più alleati arabi sono valutati in 80 mila uomini. Le Forze democratiche siriane contano su 60 mila combattenti. Di questi 40 mila sono delle Ypg, il nocciolo duro; gli altri arabi poco propensi a sacrificarsi per la causa curda. Le Ypg hanno dichiarato «lo stato di emergenza» e chiamato gli uomini e le donne «alle armi». —



Peso:1-16%,4-45%



Le tappe

1

Settembre 2014

L'Isis controlla due terzi della Siria e attacca Kobane, l'ultima roccaforte curda. Gli Usa forniscono appoggio aereo ai curdi: l'offensiva jihadista viene bloccata. I curdi prendono il controllo della frontiera Nord Est con la Turchia

2

Ottobre 2016

Gli Usa inviano truppe speciali per aiutare le «forze di autodifesa popolari» curde (Ypg) contro l'Isis. I soldati statunitensi si stabiliscono in due basi nel Nord. Inizia la campagna per liberare Raqqa, la capitale del Califfato, che andrà avanti per un anno

3

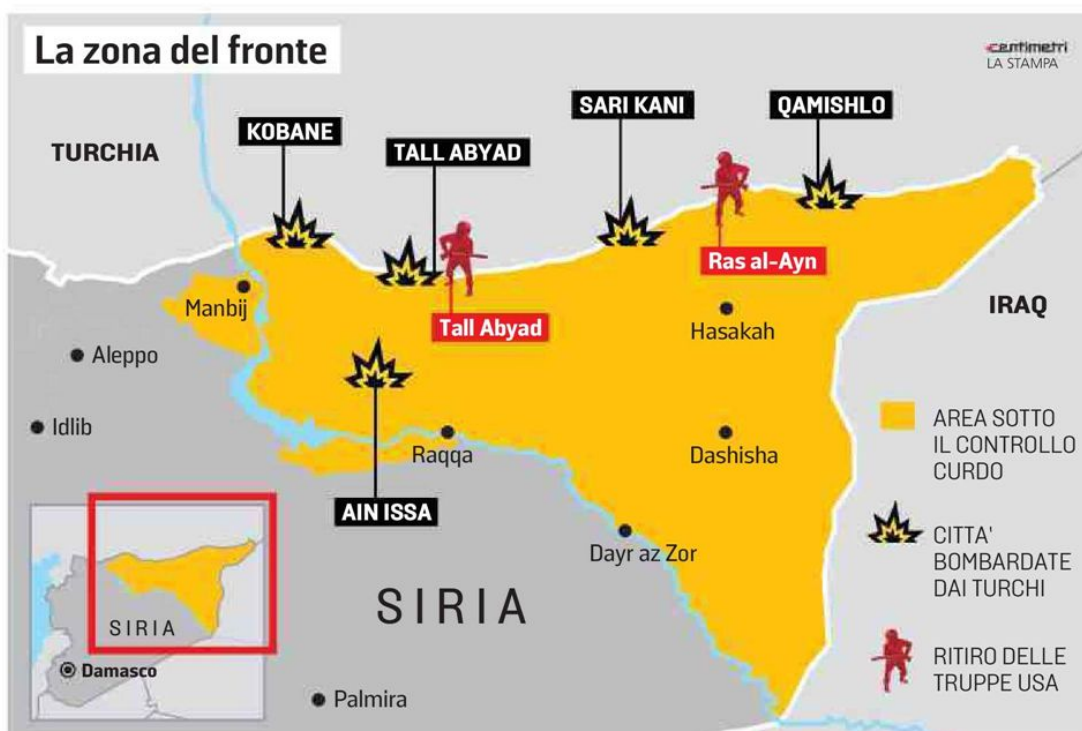
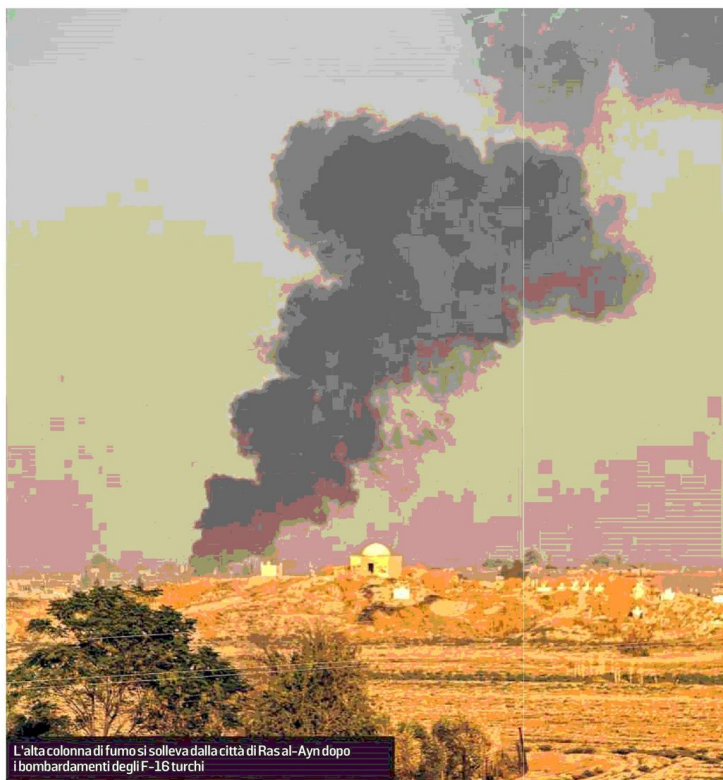
Gennaio 2018

Il successo dei curdi allarma Ankara che considera le Ypg il braccio siriano del Pkk. Erdogan lancia un'operazione per conquistare il cantone di Afrin, il più occidentale del Rojava. È il primo contraccolpo per i curdi. E Trump annuncia il prossimo ritiro dalla Siria

4

Ottobre 2019

L'Isis è stato sconfitto da 6 mesi. Il nuovo capo del Pentagono, Mark Esper, raggiunge un accordo con la Turchia per una «fascia di sicurezza» ai confini con la Siria. Su richiesta degli Usa, i curdi smantellano le fortificazioni al confine. Pochi giorni dopo inizia l'offensiva di Ankara



Peso:1-16%,4-45%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EUROPA E MONDO

la Repubblica

Dir. Resp.:Carlo Verdelli

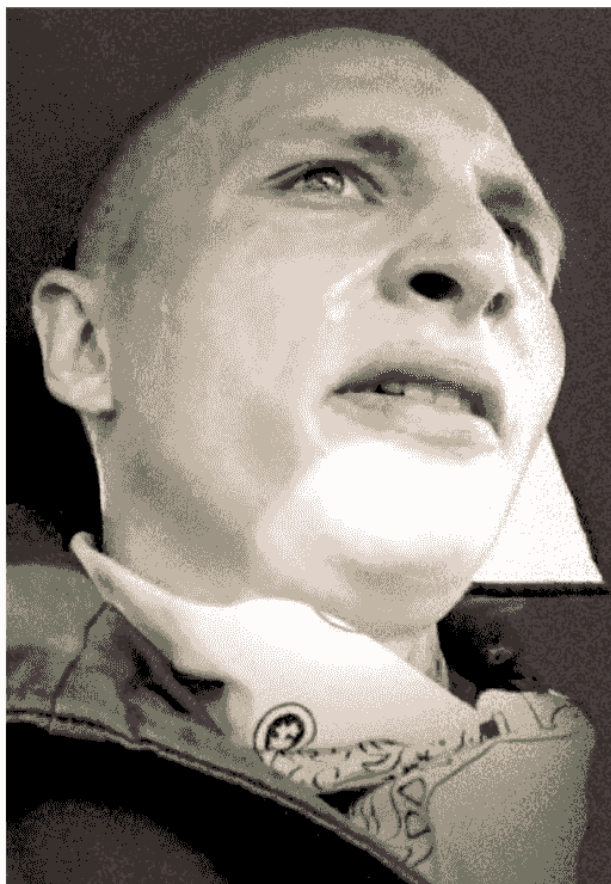
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 10/10/19

Edizione del:10/10/19

Estratto da pag.:1-3

Foglio:1/5



Incubo neonazi “Morte agli ebrei”

di **Berizzi e Cadalanu**, con un'analisi di **Mounk** ● alle pagine 3 e 4

Stephan, 27 anni, voleva una strage
Non è riuscito a entrare in sinagoga
e ha sparato per strada: due morti
L'assalto trasmesso in diretta social



▲ **L'attentato** Stephan Balliet (sopra) e una delle due vittime

S. WILLNOW/ANSA



Peso:1-38%,2-92%,3-40%

Attacco in sinagoga Il killer nazi voleva la strage in diretta

Attentato ad Halle, in Sassonia. Spari e telecamera sull'elmetto
Due morti e due feriti. Merkel: "Farò di tutto per proteggere ebrei"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – La Germania precipita nel suo incubo più terribile, nel buco nero di un estremismo che glorifica il suo passato più atroce. A mezzogiorno di ieri a Halle an der Saale un neonazista in mimetica, armato fino ai denti tenta di entrare nella sinagoga, mentre un'ottantina di fedeli celebra la festa più sacra, lo Yom Kippur. Il terrorista si è portato due bombe rudimentali che la polizia ritrova successivamente davanti alla sinagoga, e comincia a sparare con armi automatiche contro la porta e contro le finestre per compiere il suo bagno di sangue. È solo l'inizio di una caccia feroce che lascerà il mondo intero col fiato sospeso.

Agghiacciante il racconto del capo della comunità ebraica, Max Privorozki: «Attraverso la telecamera di sicurezza della sinagoga abbiamo visto un uomo pesantemente armato, con elmetto e fucile, mentre cercava di forzare la porta. Allora ci siamo barricati dentro e abbiamo aspettato la polizia». In serata, la sconvolgente scoperta che il neonazista si è filmato in strea-

ming mentre lascia la sua scia di sangue in città e oltre.

Si tratta del ventisettenne Stephan Balliet. Prima della fallita irruzione nella sinagoga, il terrorista riprende l'interno della sua auto: un arsenale di armi e munizioni. È tedesco, confermano gli inquirenti a metà pomeriggio. È di Eisleben, si viene a sapere in serata; la città natale di Martin Lutero. Durante gli attacchi, il neonazista insulta le vittime, parla di "Kanacken", scarafaggi, l'epiteto per definire turchi e arabi; inveisce contro gli ebrei.

Dopo l'attacco alla sinagoga, Stephan Balliet si sposta davanti al cimitero ebraico, anche lì testimoni parlano di un'esplosione. Cadono altri spari. E il terrorista si filma mentre colpisce a sangue freddo una passante. Ma la sua sete di sangue non si ferma; il neonazista punta a un altro obiettivo razzista, punta alle "Kanacken", ai turchi e agli arabi. Poco dopo apre il fuoco contro i clienti di un ristorante di kebab, lasciando a terra un uomo.

Il bilancio degli attacchi multipli è tragico: due morti e due feriti operati d'urgenza nell'o-

spedale della città del Sassonia-Anhalt. Due morti che non appartengono alla comunità ebraica. Ma è chiarissimo che se non ci fossero state ingenti misure di sicurezza tecniche a proteggere la sinagoga, l'attacco si sarebbe trasformato in una strage.

Comincia una giornata di inseguimenti contro eventuali complici, di avvisi ai cittadini di non uscire in casa; la stazione ferroviaria di Halle viene chiusa. La polizia si raccomanda di non diffondere notizie false. Ma la psicosi che si scatena tipicamente in questi casi - la stessa che scoppiò nell'attentato di Monaco del 2016 dove un ragazzo iraniano uccise nove persone e per ore si pensò che avesse dei complici - produce per ore notizie false di sequestri, spari in altre parti del Paese. A un certo punto la Procura generale di Karlsruhe - quella che si attiva quando un episodio minaccia la



sicurezza nazionale - assume le indagini su di sé. E fa sapere attraverso una portavoce di ritenere l'estremismo di destra la matrice dell'attacco di Halle. Una notizia confermata successivamente dal ministro dell'Interno, Horst Seehofer (Csu).

Ma nel frattempo una delle tante notizie di spari che si accumulano in questa giornata che sembra non finire mai, si rivela vera. A Landsberg, a quindici chilometri a est di Halle, si sentono altri spari. Alle 13,30 Balliet si ferma a un'officina, scende dall'auto e ne pretende un'altra.

Uno dei tre impiegati gli dice "non ne abbiamo"; lui replica "eccone una lì". Una quarta persona, un elettricista arrivato in quel momento, gli dice "non l'avrai". Lui apre il fuoco sull'uo-

mo e lo ferisce. Poi scappa, ma all'incrocio tra due strade un camion gli finisce addosso. E la polizia riesce ad arrestarlo. L'incubo si conclude quasi per caso.

Angela Merkel, che ha partecipato in serata alla veglia per i morti di Halle alla sinagoga di Berlino, ha assicurato che il governo «farà di tutto per proteggere gli ebrei». Ma la reazione del capo della comunità ebraica tedesca, Josef Schuster, è durissima. «È una scioccante sensazione», sostiene in un'intervista televisiva, aggiungendo di ritenere l'attacco «un salto di qualità dinanzi al quale abbiamo messo in guardia spesso negli ultimi anni, mentre si spostavano le linee rosse del dicibile». E all'intervistatore che gli chiede se gli ebrei si possono sentire ancora sicuri in Germania, Schu-

ster risponde «Fino a stamane avrei detto che siamo molto sicuri. Ma se le misure di sicurezza tecniche hanno impedito la strage, «bisogna dire che non c'era la volante della polizia davanti alla sinagoga. Che avrebbe potuto impedire forse il secondo attacco, quello al kebab».

I punti



▲ La veglia con Angela

La cancelliera Merkel con il rabbino Gesa Ederberg (a sinistra) durante una veglia per le vittime alla Nuova Sinagoga di Berlino



▲ Germania-Argentina

Minuto di silenzio allo stadio Signal Iduna Park di Dortmund ieri sera prima del fischio d'inizio dell'amichevole tra Germania e Argentina



▲ Elmetto e fucile

In questo fotogramma di un video dell'emittente tedesca ATV-Studio, si vede l'attentatore, il 27enne Stephan Balliet, camminare tranquillamente, per le vie di Halle. Giacca militare, fazzoletto bianco al collo, imbraccia un fucile. Sulla testa, un elmetto dove ha posizionato una telecamerina per riprendere le proprie azioni



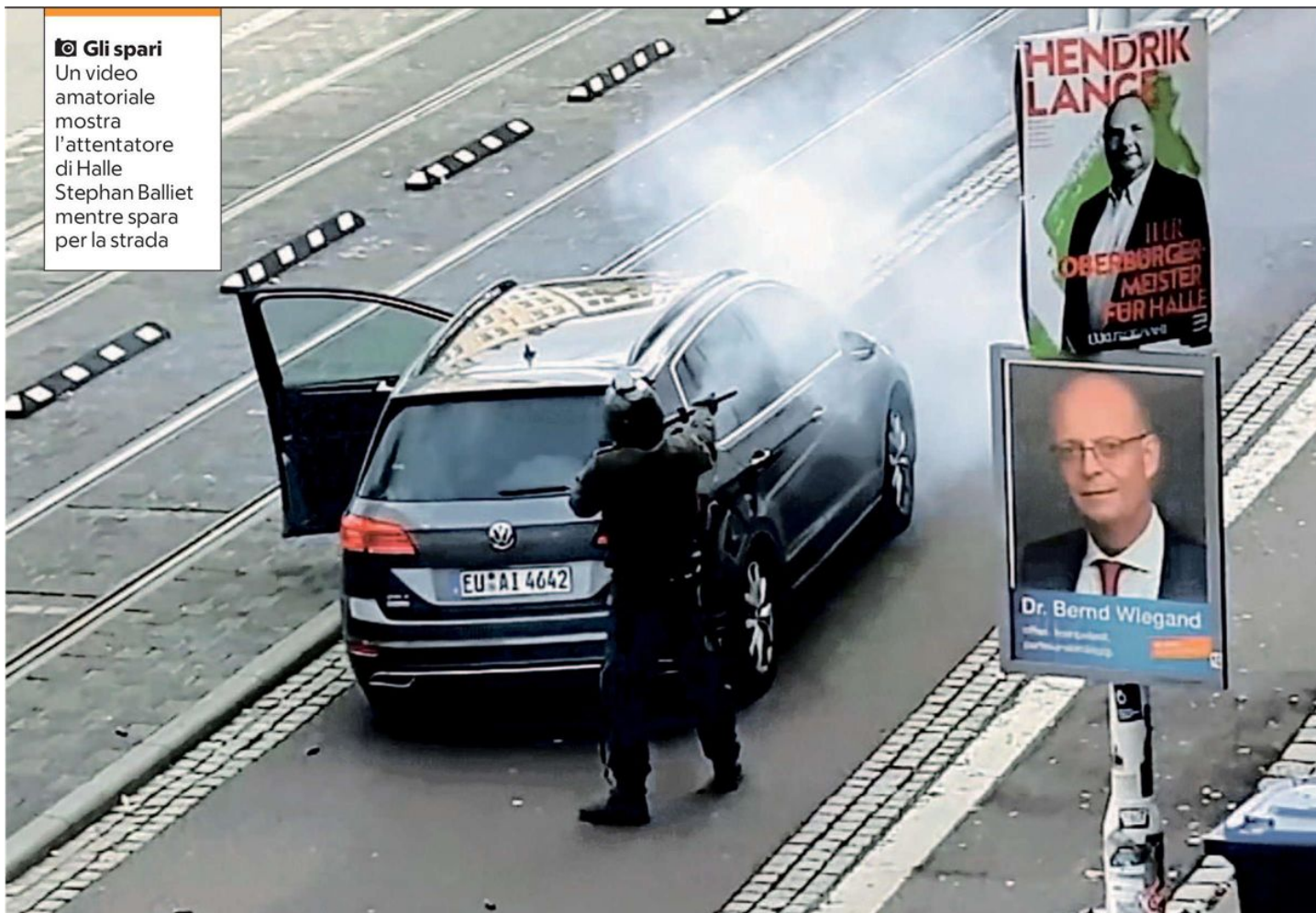


CONFINDUSTRIA

Sezione:EUROPA E MONDO

Gli spari

Un video amatoriale mostra l'attentatore di Halle Stephan Balliet mentre spara per la strada



REUTERS

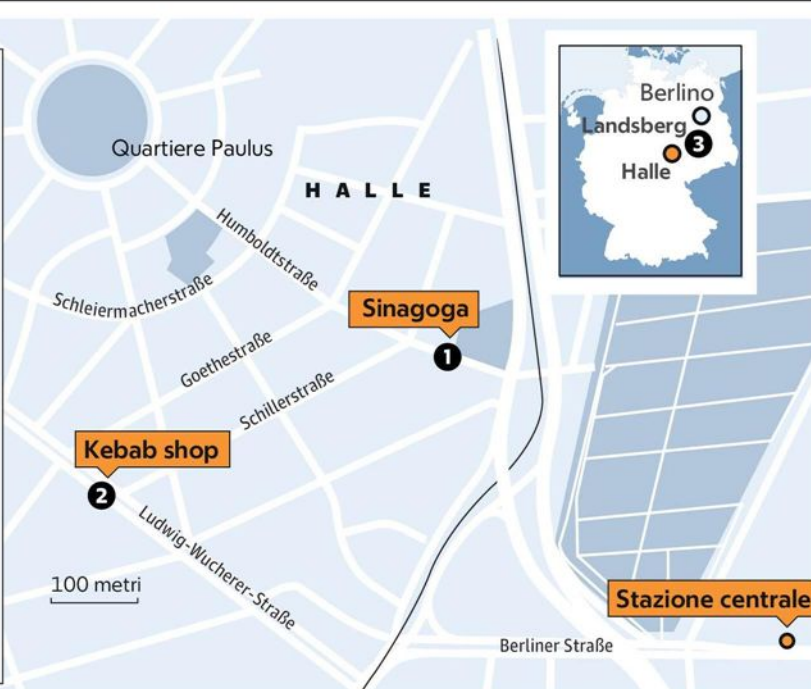
L'attacco

- 1 Verso le 12,**
Stephan Balliet, 27 anni,
arriva alla sinagoga

Posiziona dell'esplosivo,
che non riesce ad azionare
Inizia a sparare sulla porta,
ma senza aprirla

Spara alle spalle di una donna
che passava vicino al luogo di culto
- 2 Prosegue fino al negozio**
di kebab e uccide un uomo

Ha filmato le sue azioni
per 35 minuti con una telecamera
fissata sull'elmetto che indossava,
trasmettendo il video
sulla piattaforma Twitch
- 3 alle 13.30, a Landsberg,**
15 km da Halle spara e ferisce
un uomo in officina



Peso:1-38%,2-92%,3-40%



Multe e premi, il nuovo Fisco

► Sanzioni fino a 2000 euro per i negozi che non fanno lo scontrino. Stretta su rimborsi e frodi Iva
Manifesto per il Mezzogiorno dell'ex ministro De Vincenti con imprenditori, rettori e società civile

Lotta alle frodi su accise ed Iva nel commercio dei carburanti e delle bevande alcoliche. La lotta degli scontrini con multe fino a 2000 euro ai commercianti che non inseriscono il codice fiscale degli acquirenti per permettergli di partecipare all'estrazione. Il piano antievasione del governo prende forma. Intanto oggi l'ex ministro de Vincenti presenta a Napoli il Manifesto -

180 firmatari da Nord a Sud - che punta a valorizzare il capitale sociale del Mezzogiorno.

Bassi e Santonastaso
alle pagg. 2 e 3

Fisco, premi sugli scontrini sanzioni per i commercianti

► Pronta la bozza del decreto: multe fino a duemila euro ai negozianti «infedeli» ► Rimborsi Irpef e Ires oltre i 5 mila euro solo se certificati. Misure per 3,5 miliardi

ROMA Una stretta sulle compensazioni fiscali. Lotta alle frodi su accise ed Iva nel commercio dei carburanti e delle bevande alcoliche. L'arrivo, dopo mille rinvii, della lotta degli scontrini con multe salate ai commercianti che non inseriscono il codice fiscale degli acquirenti per permettergli di partecipare all'estrazione. Una riforma della riscossione dei Comuni, ai quali saranno dati gli stessi poteri della vecchia Equitalia. Il piano antievasione del governo prende forma. Ma restano i dubbi sulla possibilità che le misure inserite nel decreto fiscale che sarà esaminato dal consiglio dei ministri della prossima settimana possano permettere di recuperare i 7,2 miliardi necessari per far quadrare i conti della prossima manovra di bilancio. Nella bozza del provvedimento l'insieme delle misure

nell'ipotesi definita nello stesso testo «ottimistica», restituisce un recupero per lo Stato di 3,47 miliardi di euro. In quella «pessimistica» non si va oltre i 2,64 miliardi. La misura che nelle intenzioni del governo dovrebbe dare i maggiori ritorni (1,08 miliardi) è la stretta sulle compensazioni Irpef e Ires. Verrà, in pratica, introdotta una regola «gemella» a quella già in vigore sull'Iva. Se il credito vantato dal contribuente nei confronti dell'Erario è superiore a 5 mila euro, per poterlo compensare con un debito fiscale sarà necessario farselo certificare da un commercialista.

IL MECCANISMO

Una stretta che non riguarda solo presunti evasori, ma tutti i contribuenti. Al contrario, se lo Stato vanta un credito nei con-

fronti di un cittadino e questo credito si è trasformato in una cartella esattoriale, il Fisco potrà compensarlo direttamente con un eventuale rimborso fiscale dovuto al cittadino stesso. Questa misura, da sola, secondo le stime contenute nella bozza di decreto, consentirebbe di recuperare 467,6 milioni di euro. Ci sono poi una serie di misure «anti-frode», come l'introduzione



Peso: 1-11%, 2-31%



ne del Das, il documento di trasporto del carburante, in forma elettronica. Una mossa che permetterebbe di recuperare, secondo il governo, tra i 400 milioni e un miliardo di euro.

Sempre sul fronte della lotta all'evasione nei prodotti petroliferi verranno introdotti dei sistemi di misurazione automatica del livello di carburante presente nei depositi (nelle grandi raffinerie già sono presenti), in modo da facilitare i controlli. Una misura che consentirebbe di recuperare fino a 200 milioni di euro. Torna poi, la lotteria degli scontrini. Per partecipare non basterà l'emissione della ricevuta, ma sarà necessario inserire il codice fiscale. I commercianti «infedeli», quelli che si rifiutano di immettere nel sistema i dati del contribuente, sa-

ranno sanzionati con multe tra i 500 e i 2.000 euro. Chi pagherà con carta di credito o bancomat avrà possibilità doppia di vincere uno dei premi.

I PEZZI MANCANTI

Il decreto, anche se le norme sono ancora in bianco, prevede una riforma della riscossione dei Comuni, che avranno gli stessi strumenti dell'Agenzia delle Entrate e l'unificazione di Imu e Tasi. Nel testo c'è anche la riapertura della data per il versamento della prima rata della rottamazione delle cartelle. C'è poi un capitolo dedicato ai giochi con la proroga (onerata) delle concessioni per le sale scommesse ormai scadute da tempo e del Bingo. L'estensione dell'obbligo di iscrizione al Registro de-

gli esercenti giochi (con l'aumento della quota da 150 a 200 euro) e sanzioni alle banche e ai circuiti di carte di credito che permettono transazioni di denaro verso i circuiti considerati illegali.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRODI SU IVA E ACCISE, ARRIVANO TRACCIABILITÀ E CONTROLLI PIÙ SERRATI SUI PRODOTTI PETROLIFERI

LO STATO POTRÀ
COMPENSARE
LE CARTELLE
ESATTORIALI CON
I CREDITI VANTATI
DAI CONTRIBUENTI

**Il ministro
dell'Economia Roberto
Gualtieri**



Peso:1-11%,2-31%

De Vincenti: il mio manifesto per il Sud

di **Simona Brandolini**

a pagina 2

«Per il Sud servono parole e politiche radicali»

Il Manifesto dell'economista per il protagonismo del Meridione

di **Simona Brandolini**

NAPOLI Claudio De Vincenti, lei è stato ministro del Mezzogiorno, perché sente ora la necessità di un Manifesto per il Sud? Cosa non è andato e cosa ancora non va?

«Nella mia esperienza di governo ho toccato con mano cosa significhi il divario con il Centro-Nord: disoccupazione giovanile terribilmente alta, pesanti difficoltà di ricollocamento per i lavoratori di aziende in crisi, povertà delle periferie e in certi casi anche di quartieri dei centri storici, ferite all'ambiente e al paesaggio di alcune delle più belle zone d'Italia. Ma ho anche conosciuto le tante energie vive che operano nella società meridionale: nei processi produttivi, imprese che innovano, lavoratori che mettono in gioco competenze e impegno, come nella vita dei quartieri o delle aree interne, associazioni civiche promosse da ragazze e ragazzi dalle forti motivazioni e nelle istituzioni culturali e nell'università, patrimonio artistico ritornato ai vertici internazionali e percorsi di rinnovamento nella ricerca e nella didattica. Quindi non solo ciò che non va, ma anche e soprattutto ciò che va è all'origine di *Cambia, cresce, merita*: l'obiettivo è fornire un contributo per rafforzare la fiducia e far fare massa critica a tutte le forze

che stanno costruendo, pur tra mille difficoltà, un futuro migliore».

L'economista presenterà oggi pomeriggio il Manifesto per il Sud nell'aula magna federiciana a San Giovanni a Teduccio, ormai luogo simbolo del Sud che innova, che cambia il volto di un quartiere abbandonato, anche urbanisticamente, dove la ricchezza è il capitale umano.

Professore quali sono i punti salienti?

«Dal Manifesto viene un messaggio per tutta l'Italia: la ripresa economica, civile e morale del nostro Paese passa necessariamente per l'interazione tra tutte le forze costruttive della società italiana, del Nord e del Sud. E questo richiede un nuovo impegno straordinario per il Mezzogiorno basato però su una radicalità di approccio: superare i canali tradizionali di dispersione e cattivo uso delle risorse per sostenere invece le energie vive che nella società meridionale cercano di costruire un futuro migliore».

Questo è il nuovo Sud di cui parla il titolo del Manifesto. E la nuova Europa?

«Oggi abbiamo di fronte una occasione dovuta all'intersecarsi di due novità nel quadro politico ed economico internazionale: il bisogno ormai avvertito in gran parte d'Europa di un salto di qualità nella costruzione comunitaria, per una Unione che curi il futuro dei suoi giovani, una Unione quindi della coesione

sociale e territoriale; l'emergere di una rinnovata centralità economica e politica del Mediterraneo nel quadro della riconfigurazione in corso nei rapporti economici globali. Insieme, queste due novità prefigurano un inedito interesse primario europeo a sviluppare i Mezzogiorni d'Europa, e l'Italia e il suo Sud devono saper cogliere questa opportunità».

Di cosa si occuperà l'associazione?

«Merita – Meridione Italia vuole contribuire a promuovere in tutto il Paese – non a caso il prossimo appuntamento sarà a Milano – la consapevolezza che non solo lo sviluppo del Mezzogiorno è interesse primario dello stesso Nord Italia e dell'Europa, ma che questo passa per un rinnovamento delle istituzioni centrali e locali cui va chiesto di porsi a sostegno, e non a ostacolo, di quanti sono impegnati a costruire per sé e per tutta la comunità».

Cosa pensa della manovra e dell'annunciato Piano Sud del governo?

«In legge di bilancio verrà rifinanziato e prolungato il



Peso:1-1%,2-61%

credito d'imposta per gli investimenti delle imprese al Sud: una misura molto importante varata a inizio 2017 e che a fine 2018, quindi in meno di due anni di operatività, ha attivato più di 8 miliardi di investimenti privati, consentendo di estendere i benefici di Industria 4.0 anche al Mezzogiorno».

Su cosa dovrebbe basarsi il Piano Sud per funzionare?

«Su misure come quella ora richiamata, di stimolo agli investimenti privati, e sul rilancio degli investimenti pubblici in infrastrutture e in tutela ambientale. Ho visto che il ministro Provenzano proprio ieri su queste stesse colonne ha dato indicazioni che vanno in questa direzione: se verranno attuate, po-

tremo dire che siamo finalmente di fronte a una ripresa di politiche per il Mezzogiorno dopo un anno di vuoto. Aggiungo però che il Meridione ha bisogno non solo di misure di spinta all'economia ma anche di interventi volti a ricostruire quello che noi economisti chiamiamo il capitale sociale, ossia la qualità delle relazioni tra le persone, il rispetto delle regole e della legalità, il senso dell'interesse generale, insomma del contesto entro il quale possano liberarsi pienamente le energie positive del nostro Sud».

Per il nuovo ministro del Mezzogiorno è necessario un piano di assunzioni nella pubblica amministrazione, 500 mila in tutta Italia. E considera il piano del lavoro

deluchiano un modello. Lei che ne pensa?

«Se stiamo parlando, come dice anche il ministro, di un piano di rinnovamento della Pubblica amministrazione tarato su ciò che la Pa deve fare per essere con più efficacia ed efficienza al servizio dei cittadini, allora siamo d'accordo. In tal caso però, se non si vuole ingenerare una aspettativa distorta, bisogna prima definire l'obiettivo da perseguire nella riorganizzazione della pubblica amministrazione e sulla base di questo indicare quante assunzioni sono necessarie. È lo stesso rilievo che feci a suo tempo al presidente De Luca».

L'accordo politico giallo-rosso può essere uno schema di governo anche regio-

nale?

«Guardi, il Manifesto di Merita sta con i piedi ben saldi sul terreno che deve essere proprio di una espressione della società civile, come testimoniano le prime 180 firme che provengono tutte da esponenti della cultura, dell'università, dell'impresa, delle professioni, del mondo del lavoro e di quello dell'associazionismo. Quindi a ognuno il suo compito, non spetta a Merita pronunciarsi su questo tema».

L'evento

● Il Manifesto per Sud verrà presentato oggi a Napoli (17,30) aula magna Federico II - San Giovanni a Teduccio, con il leader degli industriali **Vincenzo Boccia** e il rettore Gaetano Manfredi, verrà anche presentata l'associazione Merita Meridione Italia. Il manifesto ha raccolto già 180 firme

L'obiettivo è fornire un contributo per rafforzare la fiducia, coinvolgendo le forze sane



L'ex ministro per il Mezzogiorno e economista Claudio De Vincenti



Peso:1-1%,2-61%

UniCredit, dal 2020 tassi negativi sui conti superiori a 100mila euro

CREDITO

Il ceo Mustier lo aveva già teorizzato nelle vesti di neo presidente della Ebf

Unicredit si prepara a recuperare l'impatto dei tassi di interesse negativi, "girandolo" sui clienti con

depositi «ben al di sopra» dei 100mila euro. Lo ha annunciato Jean Pierre Mustier, ceo dell'istituto. «I tassi negativi verranno trasferiti ai clienti (retail e imprese, ndr) con depositi ben al di sopra di 100 mila euro a partire dal 2020», afferma Mustier. **Davi** a pag. 5

Primo Piano

UniCredit pronta ai tassi negativi per i grandi clienti

Apripista. Il ceo Mustier annuncia di voler trasferire dal 2020 le condizioni Bce sui conti delle società e dei depositanti oltre i 100mila euro. La banca offrirà «soluzioni alternative»

Luca Davi

UniCredit è pronta a «girare» già dall'anno prossimo l'impatto dei tassi di interesse negativi sulla clientela, almeno di quella con depositi «ben al di sopra» dei 100mila euro. È un messaggio forte, e dagli effetti potenzialmente deflagranti, quello lanciato ieri dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier.

Il ceo del gruppo di piazza Gae Aulenti, in un'intervista rilasciata alla tv francese Bfm Business, è stato chiaro: i tassi negativi «saranno trasferiti sempre di più ai clienti che hanno depositi consistenti», ha detto il banchiere, sottolineando che saranno colpite solo «le liquidità importanti, superiori a 100mila euro». La banca si sta preparando a far sì che tutto avvenga già a partire dal 2020. «Lavoriamo per mettere in pratica» queste misure «nei di-

versi paesi in cui siamo presenti - ha spiegato - affinché siano a regime dall'anno prossimo».

Il capo di UniCredit, la principale banca italiana per presenza internazionale, rilancia così con forza un'ipotesi che aveva evocato qualche giorno fa in qualità di presidente della Federazione bancaria europea (Ebf). A Bruxelles, nella veste di rappresentante degli istituti di credito a livello continentale, Mustier aveva sottolineato che gli effetti dei tassi negativi applicati dalla Bce sui depositi delle banche (pari allo 0,5%) non si devono «fermare nei bilanci bancari» e «vanno gradualmente trasmessi ai clienti», avendo cura però di salvaguardare i depositi inferiori ai 100 mila euro.

Un modo, probabilmente, per far emergere le lamentele di non pochi banchieri europei. A partire dal ceo di Deutsche Bank, Christian Sewing,

e di Sergio Ermotti, numero uno di Ubs, banca che insieme a Credit Suisse ha già applicato tassi negativi ai conti correnti (su giacenze però molto più elevate, superiori rispettivamente a 2 milioni di franchi svizzeri e un milione di euro). Ma non è da escludere che Mustier con quelle parole abbia voluto anche rivolgere un messaggio al presidente entrante della Bce, Christine Lagarde. Per il banchiere serve migliorare il «mec-



Peso: 1-4%, 5-32%



canismo di trasmissione" dei tassi negativi, e assicurarsi che le banche li passino ai clienti, in particolare le aziende. «Ci deve essere un messaggio da parte del regolatore», ha dichiarato nei giorni scorsi Mustier al Financial times, chiedendo «maggiore chiarezza» su come i tassi negativi possono essere trasferiti agli utenti finali «come aziende e ricchi individui» senza penalizzare «il piccolo cliente al dettaglio». Alcuni studi (si veda Il Sole 24Ore di ieri) dimostrano come la trasmissione della politica monetaria all'economia reale sia stata amplificata dal fatto che, a fronte ai tassi negativi sui depositi, le imprese tendono a diminuire le proprie disponibilità liquide riversandole in investimenti materiali e immateriali. Questo, di fondo, potrebbe essere l'auspicio di Mustier, che potrebbe intravedere un'occasione per far smuovere capitali oggi parcheggiati sui conti correnti verso soluzioni più remunerative, sia per la banca che per la clientela.

UniCredit peraltro è una banca paneuropea, e deve quindi districarsi tra più legislazioni e più mercati, ognuno dei quali risponde a logiche differenti. In Germania, ad esempio, dove la banca ha il presidio di Hvb, alcune Landesbanken hanno già introdotto la tassa sui depositi. La scelta, insomma, non sarebbe una novità

per il mercato tedesco. Non altrettanto si potrebbe dire per l'Italia, dove nessuna banca ha mai sperimentato una cosa simile. Ecco perché resta da capire quali saranno gli eventuali contraccolpi che una scelta di questo tipo da parte di un peso massimo come UniCredit può avere sulla banca stessa e, a cascata, sull'intero sistema bancario nazionale. Qualcuno seguirà l'esempio della banca di piazza Gae Aulenti? E se così non fosse, quali potrebbero essere gli effetti? Se rimanesse l'unico soggetto domestico a varare i tassi negativi sui conti, UniCredit potrebbe trovarsi a dover affrontare un rischio di deflusso di patrimoni ingenti, che cercherebbero rifugio in altre banche. UniCredit, che il 3 dicembre alzerà il velo sul proprio piano industriale, avrebbe fatto valutazioni interne che segnalerebbero tuttavia una compensazione tra la potenziale riduzione dei ricavi derivanti da un'uscita di clientela e l'aumento generato dal miglioramento degli spread tra tassi attivi e passivi. Possibile, peraltro, che la banca faccia valere l'aspetto relazionale e che la clientela corporate e i detentori di grandi patrimoni valutino con grande attenzione eventuali uscite da un istituto con cui hanno stabili rapporti. Così come resta da capire quale sarà l'asticella del livello di liquidità oltre la quale ver-

ranno applicati i tassi negativi: sul tema Mustier ha detto genericamente che saranno interessati i conti «ben al di sopra» dei 100mila euro. L'intenzione, insomma, è «proteggere tutti i clienti delle banche più vulnerabili, che sono coperti dal fondo di garanzia dei depositi - ha detto ancora Mustier - e poi caso per caso si può considerare di passare i tassi negativi alle grandi imprese o a certi grandi clienti offrendo un certo numero di alternative». Di certo le incognite non sono poche. In ogni caso, la banca conta di contenere eventuali emorragie offrendo ai clienti «soluzioni alternative ai depositi come ad esempio investimenti in fondi di mercato monetario senza commissioni e obiettivi di performance in territorio positivo - ha concluso Mustier - è un'alternativa perfettamente accettabile».

@lucaaldodavi

PAROLA CHIAVE

Conto deposito

È un conto il cui unico scopo è quello di offrire un rendimento al depositante. Attraverso il conto di deposito, quindi, non è possibile effettuare alcuna operazione bancaria, a eccezione di versamenti e prelievi (anche se adesso sono aumentate le banche che offrono in abbinata le funzioni di conto corrente). Il conto di deposito viene dunque utilizzato come una sorta di "contenitore" della liquidità in eccesso che viene via via riempito o svuotato in funzione degli impegni economici

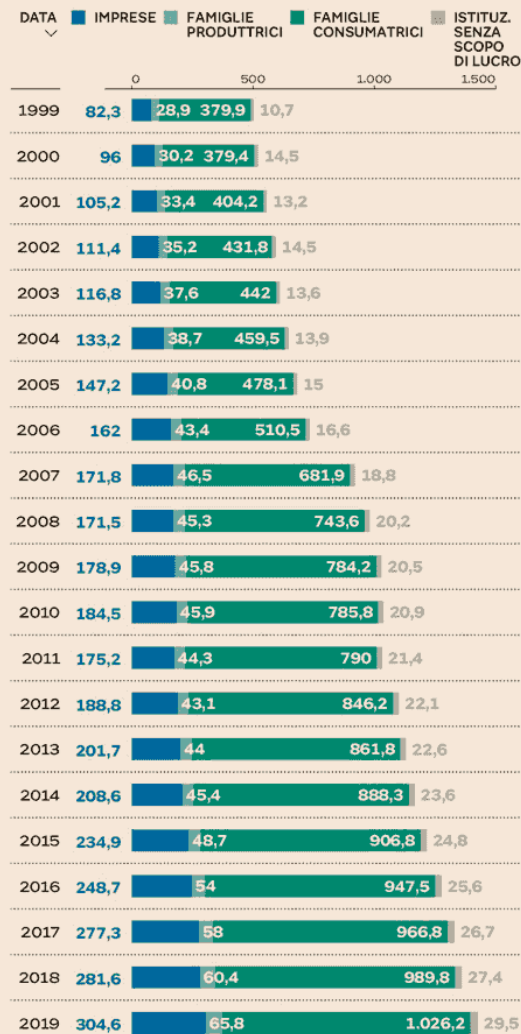


Peso: 1-4%, 5-32%

I depositi in Italia

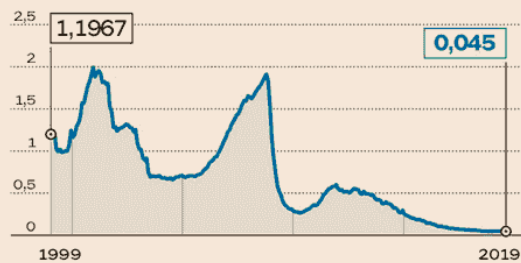
L'AMMONTARE

Depositi dei residenti in Italia. In miliardi di euro*



I RENDIMENTI

Tassi d'interesse sui conti correnti di famiglie e società non finanziarie (consistenze). Valore %



(*) Dati di dicembre, agosto per il 2019. Fonte: Banca d'Italia



Peso: 1-4%, 5-32%

**SALVATAGGI**

Nuova Alitalia, Lufthansa pronta a entrare in partita

Lufthansa scrive a Ferrovie dello Stato e si propone come alternativa a Delta nella nuova Alitalia. La compagnia tedesca entrerebbe nella newco ma senza equity, solo con una partnership commerciale. «Serve esperienza, Lufthansa ne ha», dice Luciano Benetton. Si tratta per chiudere entro il 15 ottobre. **Dragoni** a pagina 17

**Finanza & Mercati**

Alitalia, torna in campo Lufthansa «Pronti a fare i partner, non i soci»

TRASPORTI

Lettera dei tedeschi al Mise: candidatura alternativa a Delta ma fuori dal capitale

Manca ancora l'accordo tra Fs, Atlantia e americani: verso la proroga della gara

Gianni Dragoni

ROMA

Lufthansa ha rilanciato l'interesse su Alitalia cercando di fare breccia nelle crepe che dividono Atlantia e Delta come potenziali partner della cordata che le Ferrovie dello Stato stanno cercando di organizzare. Il vettore tedesco si è proposto per

un'«ampia partnership commerciale» con la Nuova Alitalia, senza un investimento azionario, con una lettera inviata due giorni fa all'ad di Fs, Gianfranco Battisti e, per conoscenza, al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli.

Lufthansa si candida come partner in alternativa a Delta, che dovrebbe avere almeno il 10% della Newco Nuova Alitalia. Ma i tedeschi non vogliono diventare azionisti e



Peso: 1-3%, 17-27%

questo, secondo gli altri potenziali soci, rende la proposta non competitiva. Bisognerebbe trovare un altro che metta i 100 milioni di capitale di Delta e nessuno è disponibile.

La lettera ha aumentato la confusione sul dossier, quando mancano sei giorni alla scadenza del termine del 15 ottobre per presentare l'offerta vincolante di acquisto di Alitalia. Siccome non c'è accordo sul piano industriale, è molto probabile un nuovo rinvio, di alcune settimane. Chi lavora al dossier registra nervosismo di Delta per la mossa tedesca.

La lettera di Lufthansa non contiene impegni vincolanti. È in inglese, firmata dall'ad del gruppo, Carsten Spohr, insieme al chief commercial officer network airlines, Harry Hohmeister. La presenza di Lufthansa nella Nuova Alitalia sarebbe incompatibile con Delta, perché quest'ultima è nell'alleanza SkyTeam, mentre i tedeschi sono pivot della rivale Star Alliance, che ha come partner americano United, concorrente di Delta. E se entrasse Lufthansa, Alitalia dovrebbe uscire da SkyTeam, con un costo di circa 300 milioni.

Lufthansa fa apprezzamenti per Atlantia, il potenziale quarto socio della cordata Fs-Delta-Mef, che però da diversi mesi tracchetta, si dice insoddisfatta del piano industriale predisposto da Fs-Delta (ma soprattutto perché vuole il salvacon-

dotto per Autostrade). Nella lettera inviata il 2 ottobre a Patuanelli la società dei Benetton ha accusato Delta

di non volersi impegnare come partner industriale di lungo termine per la ristrutturazione di Alitalia, a differenza di quanto fatto da Lufthansa nel risanamento di diverse compagnie europee.

Ieri mattina Luciano Benetton, prima che fosse di pubblico dominio la lettera di Lufthansa, ha elogiato il vettore tedesco. Interpellato a Londra dall'Ansa, Benetton ha detto: «L'obiettivo deve essere veramente dare un futuro ad Alitalia, non un rinvio o una soluzione transitoria. In linea di principio ho visto ciò che ha fatto Lufthansa nell'acquisizione d'altri vettori: Lufthansa ha molta esperienza e anche il progetto Alitalia dovrebbe passare attraverso chi ha esperienza tecnica e di gestione». Quando è spuntata la lettera di Lufthansa, molti hanno pensato a una convergenza dei tedeschi con Atlantia che, ufficialmente, viene smentita.

A metà pomeriggio la holding dei Benetton, Edizione, ha corretto il tiro, affermando che non c'è una preferenza dei Benetton sul partner di Alitalia. Nelle scorse settimane ci sono stati contatti segreti tra l'ex ad di Atlantia, Giovanni Castellucci, con il vettore tedesco, per studiare un "piano B" per Alitalia. Secondo voci Castellucci, che ha dato le dimissioni da Atlantia il 17 settembre, potrebbe proporsi come ad di Alitalia se Lufthansa entrasse nell'operazione.

Nel lettera di Spohr a Battisti si parla del «ruolo prominente» di At-

lantia nella Nuova Alitalia, insieme alle Fs. Lufthansa dice che è necessaria la ristrutturazione di Alitalia e propone una «forte e ampia partnership e un'integrazione commerciale di Alitalia nel gruppo Lufthansa». Ma non c'è coinvolgimento azionario. Le misure proposte (solo come «titoli») sono l'integrazione di Alitalia nella rete di vendita commerciale del gruppo tedesco, l'armonizzazione delle reti globali, la partecipazione di Alitalia nelle joint venture di Lufthansa sul NordAtlantico e verso l'Asia.

Il ministro Patuanelli ha detto sulla lettera: «Non sono sponsor di operazioni tra privati. La valuto asetticamente, visto che è stata inviata a Fs».

Le Fs chiederanno a Lufthansa di chiarire se può indicare impegni vincolanti prima del 15 ottobre. Gli ultimi contatti con Lufthansa sono stati più di sei mesi fa e i tedeschi non hanno nemmeno risposto alle ultime lettere di Fs su Alitalia. Ieri c'è stato lo sciopero dei piloti e assistenti di volo di Fnta (Anpac, Anpe e Anpav), Alitalia ha cancellato 198 voli su 520 (il 38%).



Il vettore Per l'Alitalia in crisi spunta Lufthansa



Peso:1-3%,17-27%

*La sentenza Montante*

La mafia si fa trasparente

di Attilio Bolzoni

L'hanno chiamata "Cosa grigia", in passato però c'è chi l'ha definita anche "bianca" per via dei colletti inamidati degli uomini politici o dei manager e per distinguerla da quella nera dei sicari o da quella rosso sangue delle stragi. La Cassazione sentenza che al Nord è "silente", un decennio fa la davano per "sommersa". Noi abbiamo provato a qualificarla – e non senza qualche forzatura – "incensurata", per contrapporla all'altra, censuratissima e stracciona che si è sbriciolata sotto i colpi di una repressione poliziesca e giudiziaria senza precedenti. Ma oggi in Italia c'è un giudice che forse ha trovato per descriverla la parola più giusta ed efficace: "Mafia trasparente". Quella che si vede e non si vede, che non ha ancora addosso il marchio del 416 bis ma è mafia che più mafia non si può.

Magari adesso ci sarà qualcuno che dirà che è quella nuova, moderna, futuristica, Mafia.3 o Mafia.4. Niente di più falso: è solo è sempre mafia, la mafia che si è riappropriata del suo Dna, che è tornata se stessa dopo i massacri dei Corleonesi. Le motivazioni della sentenza contro l'ex vicepresidente di **Confindustria** Calogero Antonio Montante detto Antonello (condannato nel giugno scorso con il rito abbreviato a 14 anni per associazione a delinquere semplice più una sfilza di altri reati legati allo spionaggio) contengono quell'aggettivo, "trasparente", che a prima vista potrebbe sembrare un testacoda semantico, in quanto la criminalità per sua natura non è mai trasparente. Eppure l'attribuzione – proprio perché inserita in un documento giudiziario – è destinata a manifestarsi nella narrazione prossima ventura delle mafie nel nostro Paese.

Una sintesi estremamente felice per raccontare un sistema delinquenziale che non era "parallelo" al potere ufficiale «ma ad esso perpendicolare in quanto intersecava le più diverse istituzioni, ai diversi livelli, finendo per controllarle, condizionarle o comunque influenzarle».

La mafia "trasparente" ovviamente non spara, non imbraccia kalashnikov, non fa rumore, non ha la faccia sconsolata di Totò Riina o di Luchino Bagarella. Ma fa tanta paura, semina terrore. Perché può contare sull'appoggio o sulla protezione di pezzi dello Stato. Alti papaveri del Viminale, generali dei carabinieri e della finanza, prefetti e questori, anche magistrati. E pure ministri. Come l'ex dell'Interno Angelino Alfano, protagonista di un'incredibile "genuflessione istituzionale" (testuale nelle motivazioni della sentenza) avendo portato inutilmente, e per non contraddire il Montante, il comitato nazionale di ordine pubblico e sicurezza in una città della Sicilia – Caltanissetta – ribattezzata per l'occasione capitale dell'antiracket. Una grande bufala per alimentare il mito di un'ipostasi. La giudice Graziella Luparello scrive di una mafia "apparentemente priva di consistenza tattile e visiva e perciò in grado di infiltrarsi eludendo la resistenza delle misure comuni", un organismo criminale che di fatto si è servito dei poteri dello Stato, che ha consumato affari sotto le insegne di un'antimafia iconografica.

È una mafia che non si limita a gestire il potere ma il potere lo crea. E con tutti i mezzi. Anche con il depistaggio, anche con il dossieraggio. Ma al di là della vicenda Montante, è la suggestione di quella parola che secondo noi ci fa fare un grande passo in avanti nella comprensione delle mafie dopo le stragi, un'elaborazione intelligente che scavalca tutte le pigrizie (solo pigrizie?) investigative che hanno segnato negli ultimi anni la cosiddetta "lotta alle mafie".

Mafia trasparente, così trasparente che in molti hanno fatto finta di non riconoscerla.

*Non si limita a gestire il potere
ma lo crea, pure con i depistaggi
E molti hanno fatto finta
di non conoscerla*



Peso: 26%

IN CAMPO LA REGIONE, IL MIT E I GIOVANI INDUSTRIALI PER IL SOSTEGNO AI NUOVI IMPRENDITORI

In Sicilia sottoscritto il Patto generazionale

Con imprese sostenibili, infrastrutture, welfare e pubblica amministrazione

DI GAETANO COSTA

Emigrare per scelta. Non per necessità. «Vorremmo che questa stagione venisse ricordata come quella in cui la classe dirigente ha saputo invertire la rotta, in cui si è tornati ad avere fiducia e a costruire il futuro». A cominciare dalla Sicilia, dove la Regione, i giovani industriali e il ministero delle Infrastrutture hanno sottoscritto il Patto generazionale per il sostegno dei nuovi imprenditori. Alla fine della scorsa settimana, a Catania, si è tenuto un incontro dal titolo «Un'impresa a statuto speciale». Tra gli altri erano presenti il governatore di centrodestra della Sicilia, **Nello Musumeci**, il viceministro alle Infrastrutture e leader del M5s dell'isola, **Giancarlo Cancellieri**, e il presidente dei giovani imprenditori siciliani di **Confindustria**, **Gero La Rocca**. Sono stati loro, durante il convegno, a firmare l'impegno per i manager del futuro.

L'accordo, suddiviso in sei punti, prevede imprese sostenibili, giovani che assumono altri giovani con un taglio del cuneo fiscale, formazione 4.0, un piano choc per le infrastrutture, pubblica amministrazione 4.0 e un welfare sostenibile. «Abbiamo messo sul tavolo sei punti», ha spiegato La Rocca. «Su tre ci siamo impegnati noi e sugli altri tre abbiamo chiesto l'impegno della classe politica. Chiediamo lo stesso impegno e la stessa responsabilità non solo a chi governa, ma alla classe politica nel suo insieme, a ciascun rappresentante dei cittadini siciliani a tutti i livelli, regionale, nazionale ed europeo». E la politica, con Musumeci e Cancellieri per conto di Regione e governo, ha risposto presente. «Il confronto con gli operatori economici», ha affermato il governatore, «è sempre una ricchezza, sia per chi sta da parte della produzione sia per chi deve creare le condizioni affinché un impen-

ditorie possa investire e possa produrre. Abbiamo il dovere di accostarci con umiltà a chi vive ogni giorno in trincea e quella siciliana è una delle trincee più difficili e sofferte. Abbiamo sottoscritto un patto con i giovani imprenditori. E i patti, quando si sottoscrivono, vanno rispettati».

Secondo Cancellieri, fresco di nomina al Mit, «fare impresa fa rima con infrastrutture, senza di queste è difficilissimo. Per la Sicilia serve un grande piano, un piano Marshall, se lo vogliamo chiamare così. Un piano emergenziale, di rilancio, un piano infrastrutturale che non faccia più degli imprenditori eroi. Questo consentirà ai nostri giovani di restare qua e di non andare ad arricchire le grandi aziende del nord Italia e dell'Europa. Tutto questo fa parte di un patto tra le parti e si aggancia proprio con il patto che ci hanno proposto i giovani industriali: non è più il momento della lamentela fine a se stessa, ma della giusta lamentela con delle soluzioni. Noi ci siamo».

Anche Matteo Renzi, intervenuto alla scuola politica Futura di Palermo, ha sottolineato come la «vera emergenza siano i giovani che emigrano dal sud». Emergenza che il Patto generazionale intende scongiurare. «Ormai da un anno», ha detto ancora La Rocca al quotidiano *La Sicilia*, «collegiamo le nostre attività a un hashtag, #restoinsicilia, che è insieme un monito e un incoraggiamento che rivolgiamo a noi stessi e ai giovani che incontriamo. Uno sprone a non mollare. Troppo spesso, come in un lapsus automatico, il nostro #restoinsicilia diventa #resistoininsicilia. Con la firma di questo patto vogliamo dare il via a un cambiamento».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 26%



ASSOCOSTIERI:

10 proposte per rilanciare il settore della distribuzione carburanti

MARIKA VENTURI, PRESIDENTE ASSOCOSTIERI

Assocostieri, associazione di categoria aderente a Confcommercio imprese per l'Italia e Conftrasporto, rappresenta, a livello nazionale, la logistica energetica indipendente composta da aziende a capitale privato che operano nel settore degli oli minerali, dei prodotti chimici, del Gpl, del biodiesel, dai depositi di Gnl small scale e da tutti i terminali di rigassificazione di Gnl.

La situazione delle frodi nel settore degli oli minerali ha assunto negli ultimi anni una straordinaria rilevanza. Si stima nella distribuzione dei carburanti un'evasione dell'Iva tra i 4 e i 5 miliardi di euro. Dalle problematiche del missing trader alle **false lettere d'intento**, le condotte fraudolente si sono spostate verso l'acquisto di **piccoli impianti, reti e depositi commerciali** che stanno coprendo una fetta importante di mercato.

Il Legislatore ha preso coscienza del fenomeno delle frodi fiscali nel settore petrolifero sotto la spinta di operatori onesti e di associazioni competenti, come Assocostieri, che già al Tavolo sull'illegalità istituito nel 2016 dall'allora sottosegretario all'Economia, Paola De Micheli, ha fornito il proprio contributo per il contrasto ai fenomeni evasivi nel comparto, con l'obiettivo



di ripristinare le condizioni per un mercato trasparente e competitivo.

A parere di Assocostieri, nell'ambito di un mercato improntato su legalità, correttezza e contrasto alle frodi fiscali, occorre:

1. eliminare le **lettere d'intento** nel settore dei carburanti. Le false lettere d'intento hanno evidenziato l'esistenza di false cessioni intracomunitarie e di falsi esportatori che hanno generato un falso credito a fronte di un falso plafond;
2. rafforzare l'attività di controllo lungo tutta la filiera distributiva grazie ad appositi **indicatori** di anomalie e **di rischio** per operazioni sospette (distanze percorse, numerosità delle cessioni, modalità contrattuali anomale);
3. istituire un **Tavolo permanente sul monitoraggio dell'illegalità** con le amministrazioni finanziarie, le associazioni di settore e la Guardia di Finanza per verificare la possibilità di interventi, sia normativi sia di prassi amministrativa, sui quali creare una convergenza di intenti tra le parti interessate;
4. assimilare, per finalità antifrode, **l'Iva all'accisa** per consentire, pur nella profonda diversità dei tributi, un qualche positivo risultato;
5. valorizzare i **requisiti qualitativi di compliance** di tipo **soggettivo** (modelli 231 ben predisposti, certificati Aeo, possesso di una storica "fedina tributaria" illibata, ecc);
6. potenziare la **vigilanza sui prezzi "anomali"** praticati per valorizzare la trasparenza nel mercato dei carburanti a tutela dei consumatori e degli operatori onesti.
7. potenziare il **portale dell'Osservatorio carburanti** del ministero dello Sviluppo economico;
8. **razionalizzare e ammodernare la rete distributiva**, prevedendo la chiusura dei punti vendita incompatibili e favorendo la chiusura di quelli con un erogato medio molto basso (minore di 500.000 litri annui);
9. prevedere indennizzi per la **bonifica** a mezzo di crediti d'imposta o capitalizzazione dei costi;
10. prevedere incentivi per l'**ammodernamento** della rete





distributiva, favorendo lo sviluppo del non oil e di una rete di punti di rifornimento/ricarica per **combustibili alternativi**.

Non va persa l'occasione della Legge di Bilancio per introdurre poche, mirate ed opportune misure di contrasto alle frodi nel settore dei carburanti.

